

OECD Local Economic and Employment Development (LEED) Papers 2021/02

La dimensione territoriale della produttività nelle cooperative italiane

OECD

https://dx.doi.org/10.1787/b1dd43d5-it

OECD

Serie OCSE sullo Sviluppo Occupazionale ed Economico Locale (LEED)

La dimensione territoriale della produttività nelle cooperative italiane

Questo rapporto analizza la dimensione territoriale della produttività nelle cooperative italiane, segmento che esprime una quota relativamente ampia dell'occupazione nazionale. Le cooperative assolvono a un'importante funzione anticiclica nella creazione di occupazione durante le crisi. Dopo la pandemia, potrebbero contribuire in misura significativa a un riorientamento dell'economia verso modelli maggiormente improntati all'inclusività e allo sviluppo sostenibile. In futuro, un rafforzamento dei livelli di produttività potrebbe favorire le cooperative nel perseguimento delle loro finalità di natura economica e sociale. Nell'analizzare la produttività nelle cooperative italiane, questo rapporto adotta un approccio incentrato sulla dimensione territoriale, date le loro numerose interdipendenze con le comunità locali. Le evidenze emerse mettono in luce i fattori locali maggiormente correlati alla prevalenza e alla produttività delle cooperative tra le regioni, i settori economici e nelle diverse classi dimensionali d'impresa. Un confronto con le imprese italiane non cooperative, così come con le imprese spagnole, cooperative e non, consente di osservare come i livelli di produttività varino a livello territoriale e tra diversi tipi di imprese osservati. Questo rapporto utilizza l'approccio analitico sviluppato dallo Spatial Productivity Lab dell'OCSE.

Codice JEL: D24, E24, J54, L31, O32, O35, P13, Q13, R12
Parole chiave: cooperative, produttività, economia regionale, economia sociale, Italia, Spagna

OECD

L'OCSE

L'OCSE è un'organizzazione intergovernativa multidisciplinare cui aderiscono 37 Paesi membri e che coinvolge nel suo lavoro un numero crescente di Paesi non membri da tutte le regioni del mondo. La missione principale dell'Organizzazione è oggi quella di aiutare i governi a cooperare per promuovere un'economia globale più forte, più pulita e più equa. Attraverso la sua rete di 250 comitati e gruppi di lavoro specializzati, l'OCSE fornisce un ambiente in cui i governi confrontano le pratiche di policy, cercano risposte a problemi comuni, identificano le buone pratiche e coordinano le politiche nazionali e internazionali. Per ulteriori informazioni: www.oecd.org.

Serie OCSE sullo Sviluppo Occupazionale ed Economico Locale (LEED)

La serie di documenti di lavoro del Programma per lo Sviluppo Occupazionale ed Economico Locale dell'OCSE (LEED) presenta idee innovative ed esempi pratici su come promuovere lo sviluppo locale e la creazione di posti di lavoro. L'ampia gamma di tematiche affrontate include l'occupazione e le competenze, l'imprenditorialità, l'economia sociale e l'innovazione sociale, la cultura e il capacity building a livello locale. La serie mette in particolare evidenza le politiche a sostegno di territori e gruppi sociali svantaggiati, come le persone poco qualificate, i disoccupati, i migranti, i giovani e gli anziani.

Il presente documento è pubblicato sotto la responsabilità del Segretario Generale dell'OCSE. Le opinioni espresse e le argomentazioni utilizzate non riflettono necessariamente le opinioni ufficiali dei Paesi membri dell'OCSE.

Questo documento è stato autorizzato alla pubblicazione da Lamia Kamal-Chaoui, Direttrice del Centro OCSE per l'Imprenditorialità, le PMI, le Regioni e le Città.

Il presente documento, così come i dati statistici e la mappa in esso inclusi, non pregiudicano lo status o la sovranità su qualsiasi territorio, la delimitazione delle frontiere e dei confini internazionali e il nome di qualsiasi territorio, città o area.

© OECD 2021

È possibile copiare, scaricare o stampare contenuti OCSE per uso personale e includere estratti di pubblicazioni OCSE, banche dati e prodotti multimediali nei propri documenti, presentazioni, blog, siti web e materiali didattici, a condizione che venga dato adeguato riconoscimento all'OCSE come fonte e proprietario dei diritti d'autore. Tutte le richieste di utilizzo pubblico o commerciale e di diritti di traduzione devono essere inviate a rights@oecd.org.

Riconoscimenti

Questo rapporto è stato realizzato nell'ambito del programma per l'Occupazione e lo Sviluppo Economico Locale (LEED) del Centro OCSE per l'imprenditorialità, le PMI, le Regioni e le Città (CFE), diretto da Lamia Kamal-Chaoui. È stato scritto da Mattia Corbetta (coordinatore di progetto), Alexandra Tsvetkova e Wessel Vermeulen, sotto la supervisione di Alessandra Proto, responsabile del Centro OCSE di Trento per lo Sviluppo Locale.

L'OCSE ringrazia il Ministero dello Sviluppo Economico italiano per aver dato l'impulso all'analisi sul tema quanto mai importante della produttività nelle cooperative italiane. Un ringraziamento particolare spetta a Benedetta Francesconi (Direzione Generale per la Politica Industriale, l'Innovazione e le PMI), che ha seguito da vicino l'attuazione del progetto fornendo indicazioni strategiche di grande utilità. I suoi colleghi Marielda Caiazzo e Paolo Carnazza hanno condiviso preziosi spunti e commenti.

L'Istituto Europeo di Ricerca sull'Impresa Cooperativa e Sociale (EURICSE), che è partner dello Spatial Productivity Lab dell'OCSE, ha contribuito al rapporto fornendo fonti statistiche e di letteratura, nonché commenti approfonditi. Gli scambi e la collaborazione con i ricercatori Chiara Carini e Eddi Fontanari, che vantano una conoscenza avanzata della materia, sono stati determinanti per corroborare la metodologia per la misurazione della produttività e per comprendere più a fondo il contesto cooperativo italiano. Questa collaborazione strategica è stata coordinata da Riccardo Bodini, direttore di EURICSE, e Alessandra Proto.

Le unità di promozione e i centri di ricerca delle tre principali federazioni nazionali di rappresentanza del movimento cooperativo italiano (Confcooperative, Legacoop e AGCI) hanno offerto preziose indicazioni e commenti rilevanti sin dalle prime fasi: il loro contributo è stato indispensabile per questo progetto.

Gli autori sono inoltre grati i colleghi del CFE Amal Chevreau, Sweekrity Goyal e Antonella Noya (Unità Economia Sociale e Innovazione), Rudiger Ahrend (Capo della Divisione Analisi Economica, Dati e Statistiche) e Karen Maguire (Capo della Divisione Occupazione Locale, Competenze e Innovazione Sociale), così come Nadim Ahmad (Vice Direttore del CFE) e Andrew Paterson (Consigliere Senior del Direttore del CFE), per i loro utili suggerimenti.

Infine, gli autori ringraziano Elisa Campestrin e Roberto Chizzali (Centro OCSE di Trento) per l'assistenza editoriale e per il contributo alla traduzione.

Indice

Riconoscimenti 3

Sintesi 8

1. Introduzione 11
1.1. Definizioni, classificazioni e ambito di applicazione 11
1.2. Le cooperative e l'economia sociale 15
1.3. COVID-19 ed economia sociale: ruolo attuale e futuro 16
1.4. COVID-19 e cooperative italiane: tendenze e risposte politiche 18
1.5. La necessità di misure di sostegno dedicate dopo la crisi per le cooperative italiane 20
1.6. Il rafforzamento della produttività delle cooperative è un obiettivo perseguibile attraverso le politiche pubbliche 22

2. Panoramica del settore cooperativo in Italia 24
2.1. Distribuzione dell'economia cooperativa 25
2.1.1. Distribuzione geografica 25
2.1.2. Distribuzione per settore 28
2.1.3. Modelli per dimensione 30
2.2. Trend di crescita delle cooperative, 2012-2017 31
2.2.1. Crescita dell'occupazione per regione 31
2.2.2. Crescita dell'occupazione per settore 33
2.3. Composizione occupazionale delle cooperative 34
2.3.1. Distribuzione geografica dell'occupazione 34
2.3.2. Distribuzione settoriale dell'occupazione 40

3. Livelli di produttività delle cooperative italiane 44
3.1. Indicatori di produttività 45
3.1.1. Dinamica nazionale nel tempo 45
3.1.2. Prospettiva regionale 49
3.1.3. Prospettiva settoriale 53
3.1.4. Produttività e dimensione dell'impresa 55
3.2. Comprendere le cause delle variazioni nei livelli di produttività delle cooperative italiane 56
3.2.1. Fattori regionali correlati ai livelli di produttività delle cooperative 61
3.2.2. Pratiche a livello aziendale: digitalizzazione e innovazione 67

4. Un'analisi comparativa: il caso della Spagna 77
4.1. Distribuzione geografica dell'occupazione cooperativa in Spagna 77
4.2. Livelli di produttività delle cooperative in Spagna 78
4.2.1. La dinamica nazionale nel tempo 78

4.2.2. Produttività per regione 80
4.2.3. Prospettiva settoriale 81
4.2.4. Produttività e dimensione dell'impresa 83

5. Raccomandazioni politiche 85
5.1. Dai dati alle politiche: potenziare l'impatto delle cooperative 85
5.2. Raccomandazioni politiche 86
5.2.1. Dati: espandere la base informativa sulle cooperative e sui loro indicatori chiave di performance, inclusa la produttività 86
5.2.2. Consapevolezza: rafforzare le azioni di sensibilizzazione sul valore economico e sociale delle cooperative e sull'importanza della produttività per accrescerne l'impatto 88
5.2.3. Governance: promuovere la cooperazione tra le istituzioni competenti e il dialogo con gli stakeholder come precondizione per la progettazione di politiche mirate 89
5.2.4. Strumenti: ideare politiche mirate per rendere le cooperative più resilienti e produttive 91

Bibliografia 94

Annex A. Dati Orbis e analisi della produttività 100
Cos'è Orbis, e perché usarlo per le stime della produttività? 100
Copertura e rappresentatività del dataset OCSE-Orbis, Italia 100
Dimensione temporale 102
Dimensione regionale 103
Dimensione settoriale 105
Dimensione della grandezza 106
Copertura e rappresentatività di OCSE-Orbis, Spagna 108
Dimensione temporale 108
Dimensione della grandezza 109

Annex B. Ulteriori evidenze sulla produttività 110

Tabelle

Tabella 2.1. In media, le cooperative tendono ad essere più grandi nel Nord Italia 28
Tabella 2.2. Classificazione settoriale e codici ATECO correlati 29
Tabella 3.1. Fattori regionali utilizzati per testare la correlazione con i modelli di concentrazione 57
Tabella 3.2. Le cooperative sono più numerose nelle regioni con livelli di fiducia bassi, dove tendono ad avere una maggiore occupazione 59
Tabella 3.3. Le cooperative sono più numerose nelle regioni con mercati del lavoro più deboli 60
Tabella 3.4. Le cooperative sono più numerose nelle regioni con maggiori livelli di occupazione nel settore primario e nella pubblica amministrazione 61
Tabella 3.5. I fattori regionali sono statisticamente correlati alla produttività delle cooperative italiane 62
Tabella 3.6. Fattori regionali utilizzati nelle stime 65
Tabella 3.7. Le cooperative sono più produttive nelle regioni con un minore livello di corruzione; le società cooperative sono più produttive nelle regioni più innovative, ma anche nelle regioni con una maggiore disponibilità di fondi di coesione 66

Figure

Figura 2.1. La prevalenza delle cooperative varia considerevolmente a livello regionale 25
Figura 2.2. La concentrazione delle cooperative tende ad essere più elevata nel Mezzogiorno 26
Figura 2.3. Il settore cooperativo impiega tra il 3% e il 13% di tutti i lavoratori nelle varie regioni 27
Figura 2.4. La quota di occupazione nelle cooperative tende ad essere più elevata nel Nord 28

Figura 2.5. In termini di occupazione, le cooperative sociali si concentrano nei Trasporti e nell'Agroalimentare; le società cooperative nella Sanità e assistenza sociale e nell'Istruzione 30
Figura 2.6. Le cooperative di micro dimensioni sono le più numerose, ma quelle grandi impiegano complessivamente la maggior parte delle persone 31
Figura 2.7. L'occupazione cooperativa è cresciuta in 17 regioni su 21 nel periodo 2012-2017 32
Figura 2.8. La quota di occupazione cooperativa è aumentata leggermente nella maggior parte delle regioni nel periodo 2012-2017; notevole aumento in Molise e a Trento 33
Figura 2.9. L'occupazione cooperativa è cresciuta in tutti i settori tranne che nelle Costruzioni e negli Altri servizi; la quota di occupazione è aumentata nella Sanità e assistenza sociale e nell'Agroalimentare 34
Figura 2.10. Le cooperative impiegano meno persone a tempo pieno in tutte le regioni tranne che in Calabria e a Bolzano/Bozen 35
Figura 2.11. Le cooperative impiegano meno persone a tempo indeterminato nella metà delle regioni, comprese le più popolose 36
Figura 2.12. La quota dell'occupazione a tempo pieno nelle cooperative varia sensibilmente a livello provinciale; la quota dei lavoratori a tempo indeterminato tende ad essere più elevata nel Nord Italia 37
Figura 2.13. Le cooperative tendono a impiegare meno persone di età inferiore ai 30 anni 38
Figura 2.14. Le cooperative tendono a impiegare una quota maggiore di donne 39
Figura 2.15. La quota dell'occupazione giovanile nelle cooperative varia sensibilmente a livello provinciale; la quota dei dipendenti donne tende ad essere più contenuta al Sud 40
Figura 2.16. La quota dell'occupazione cooperativa a tempo pieno è più contenuta in tutti i settori eccetto l'agroalimentare nel confronto con le imprese non cooperative 41
Figura 2.17. La quota dell'occupazione cooperativa a tempo indeterminato sfiora quella delle altre imprese in tutti i settori eccetto Agroalimentare, Istruzione e Altri servizi alle imprese 42
Figura 2.18. La quota dell'occupazione giovanile nelle cooperative è inferiore a quella delle altre imprese in tutti i settori eccetto Istruzione, Sanità e assistenza sociale e Trasporti 43
Figura 2.19. La quota dell'occupazione femminile nelle cooperative è superiore a quella delle altre imprese in tutti i settori eccetto Agroalimentare, Industria, Altri servizi alle persone e Trasporti 43
Figura 3.1. Il livello di produttività è rimasto generalmente piatto tra il 2012 e il 2017 per le cooperative, ma è aumentato leggermente per le altre imprese 45
Figura 3.2. Il primo quartile delle società cooperative supera la (media) delle imprese non cooperative in termini di produttività 46
Figura 3.3. La produttività delle cooperative varia ampiamente tra le regioni 49
Figura 3.4. Gli indici di MFP e LP sono altamente correlati (coefficiente di correlazione = 0,75) 50
Figura 3.5. La produttività di società cooperative, imprese sociali e altre imprese varia ampiamente tra le regioni 51
Figura 3.6. In tre regioni le società cooperative sono più produttive delle imprese non cooperative 52
Figura 3.7. Le cooperative più produttive si concentrano nelle province del Nord e del Centro 53
Figura 3.8. La produttività delle società cooperative varia considerevolmente da un settore all'altro 54
Figura 3.9. Le società cooperative superano le altre imprese nel Commercio e nelle Costruzioni; le cooperative sociali superano le altre imprese nell'Istruzione 55
Figura 3.10. Le cooperative più grandi sono più produttive; la differenza nei livelli di produttività con le imprese non cooperative è minore per le micro imprese 56
Figura 3.11. Dodici meccanismi collegano i fattori regionali ai livelli della produttività 64
Figura 3.12. È generalmente presente una correlazione positiva tra produttività e adozione degli strumenti digitali 69
Figura 3.13. È presente una debole correlazione positiva tra produttività e attività legate all'innovazione 69
Figura 3.14. Molte cooperative usano strumenti digitali di facile accesso ma poche adottano tecnologie all'avanguardia per la produzione 70
Figura 3.15. L'adozione di strumenti digitali da parte delle cooperative varia tra le regioni, ma si rileva un effetto di convergenza nel tempo 71
Figura 3.16. Si rileva una sostanziale variazione nell'uso degli strumenti digitali tra i settori, con differenze che aumentano nel tempo 71
Figura 3.17. Costi elevati, scarsa capacità di assorbimento e infrastrutture inadeguate sono i principali ostacoli alla digitalizzazione 72
Figura 3.18. Le principali barriere alla digitalizzazione segnalate in tutte le regioni sono i costi elevati, la bassa capacità di assorbimento e la mancanza di infrastrutture 73
Figura 3.19. Le principali barriere alla digitalizzazione segnalate in tutti i settori sono i costi elevati e la bassa capacità di assorbimento 73
Figura 3.20. Sebbene la percentuale di cooperative che introducono innovazioni organizzative (incluso il telelavoro) sia più che triplicata, quasi la metà delle cooperative non innova affatto 74

Figura 3.21. Il ricorso al telelavoro è aumentato nel 2020, insieme ad altre nuove modalità di lavoro 75
Figura 3.22. I nuovi bisogni dei soci e dei lavoratori sono il principale motore dell'innovazione cooperativa 75
Figura 3.23. La necessità di rispondere alle esigenze dei soci e dei lavoratori è il principale motore dell'innovazione nella maggior parte delle regioni 76
Figura 3.24. La necessità di rispondere a nuove richieste da parte dei clienti o dei membri è il principale motore dell'innovazione in tutti i settori 76
Figura 4.1. Più del 50% dell'occupazione cooperativa in Spagna è localizzata nei Paesi Baschi; altre regioni importanti sono Andalusia, Valencia e Catalogna 78
Figura 4.2. Le cooperative spagnole, in particolare nei Paesi Baschi, sono più produttive rispetto alle altre imprese 79
Figura 4.3. Le cooperative spagnole tendono ad essere più produttive delle altre imprese, con una differenza più marcata nei Paesi Baschi 80
Figura 4.4. Le cooperative non basche superano le altre imprese spagnole nell'Istruzione, Commercio e Agroalimentare; le cooperative basche sono più produttive in tutti i settori, tranne nell'Agroalimentare 82
Figura 4.5. Le cooperative nei Paesi Baschi, nel resto della Spagna e in Italia superano le altre imprese in una diversa combinazione di settori 83
Figura 4.6. La produttività delle cooperative e delle altre imprese aumenta con le dimensioni; le grandi cooperative basche sono le più produttive 84

Figura A.1. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e anno, tutte le imprese in Italia 102
Figura A.2. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e anno, cooperative italiane 103
Figura A.3. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e regione, tutte le imprese in Italia 104
Figura A.4. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e regione, cooperative italiane 104
Figura A.5. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e settore industriale, tutte le imprese in Italia 105
Figura A.6. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e settore industriale, cooperative italiane 106
Figura A.7. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e classe dimensionale, tutte le imprese in Italia 107
Figura A.8. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e classe dimensionale, cooperative italiane 107
Figura A.9. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e anno, cooperative spagnole 109
Figura A.10. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e classe di dimensione, cooperative spagnole 109
Figura B.1. Produttività media per regione, escludendo l'effetto di settore e dimensione 110
Figura B.2. Produttività media per settore e dimensione, escludendo l'effetto di regione e dimensione/settore 111

Box

Box 1. Valori e principi cooperativi 12
Box 2. Classificazione delle cooperative italiane in sintesi 14
Box 3. Misurazione dell'impatto sociale 16
Box 4. Le politiche regionali italiane a favore delle cooperative durante la pandemia di COVID-19 19
Box 5. Le cooperative italiane durante la Grande Recessione 21
Box 6. Il ruolo cruciale delle federazioni nazionali di rappresentanza cooperativa 21
Box 7. Modalità di classificazione settoriale utilizzata nel presente rapporto 29
Box 8. Produttività del lavoro e produttività multifattoriale come indicatori di produttività. Il problema delle sottostime nelle cooperative 47
Box 9. Dati, misurazione della produttività e aggiustamenti 48
Box 10. Breve panoramica della letteratura scientifica su produttività e capitale sociale, mercati del lavoro e struttura industriale 58
Box 11. L'indagine nazionale sulle cooperative italiane durante il COVID-19 68
Box 12. Il caso particolare delle cooperative nei Paesi Baschi 81

Box A.1. Identificazione delle cooperative italiane nel database OCSE-Orbis 101
Box A.2. Stime della produttività (MFP) e benchmarking 102
Box A.3. Inferire i conteggi sull'occupazione nelle cooperative spagnole dalle statistiche nazionali 108

Sintesi

La necessità di una strategia su misura per rafforzare la produttività delle cooperative italiane

La pandemia di COVID-19 getta nuova luce sull'importanza del ruolo delle cooperative, quali specifica componente dell'economia sociale, nel soddisfare i bisogni urgenti della società. Operando in prima linea nella crisi, molte cooperative hanno dimostrato la loro capacità di porre rimedio a problemi sociali quali l'esclusione dal mercato del lavoro. In un mondo post-pandemico, l'economia sociale potrebbe assumere un ruolo più ampio nel riorientare l'economia verso modelli di sviluppo più inclusivi e sostenibili.

Al pari delle altre imprese, le cooperative stanno attualmente risentendo degli effetti della pandemia, tra cui il calo dei fatturati e la riduzione delle opportunità di finanziamento. Queste sfide richiedono l'adozione di misure di sostegno tempestive per garantire una continuità della loro attività economica e salvare posti di lavoro nel breve termine. In futuro, tuttavia, le cooperative dovranno identificare nuove modalità per rilanciare la propria competitività e aumentare l'impatto sociale.

L'aumento della produttività sarà un elemento cruciale in questo senso, per assicurare che le cooperative possano competere, crescere e, quindi, aumentare il proprio impatto sociale in futuro. Un approccio attento alla dimensione territoriale può condurre a una migliore comprensione della produttività nel settore delle cooperative, alla luce delle loro numerose interdipendenze con le comunità locali.

Una panoramica dell'economia cooperativa italiana

Le cooperative hanno assolto a un'importante funzione anticiclica nella creazione di posti di lavoro durante le precedenti crisi. All'indomani della Grande Recessione (2012-2017), ad esempio, la quota degli occupati nelle cooperative è cresciuta in 16 regioni e province autonome italiane su 21 (in nove di esse, di oltre il 10%). Nel 2017 le cooperative italiane (57 000 imprese) impiegavano 1,13 milioni di lavoratori, pari al 6,6% dell'occupazione totale a livello nazionale – una quota particolarmente elevata rispetto alla media dell'UE, dove l'economia sociale nel suo insieme (ovvero includendo anche associazioni, mutue e fondazioni) costituisce il 6% dei posti di lavoro complessivi. In alcuni settori, il ruolo delle cooperative italiane è ancora più pronunciato. Per esempio, le cooperative sociali (una particolare tipologia che persegue finalità di tipo sociale) impiegano circa il 35% dei lavoratori nella sanità e nell'assistenza sociale, mentre le altre società cooperative (di lavoratori, agricole, di consumo, ecc.) impiegano circa il 18% della forza lavoro nazionale nel settore dei trasporti.

Le cooperative sono più numerose, in termini di incidenza sulla popolazione, nel Mezzogiorno, ma tendono ad essere più grandi e a impiegare più persone nell'Italia settentrionale. Nel Sud, un'impresa cooperativa impiega in media 9 lavoratori, nel Nord più di 20.

La prevalenza delle cooperative differisce anche significativamente tra i settori. Le società cooperative sono particolarmente diffuse nei servizi alle imprese, nelle costruzioni e nei trasporti, nonché, anche se in misura minore, nel commercio all'ingrosso e al dettaglio. Le cooperative sociali, a loro volta, si concentrano nei settori della sanità e dell'assistenza sociale e nell'istruzione, a indicare il loro stretto legame con i servizi pubblici locali.

La grande maggioranza delle società cooperative e delle cooperative sociali (77% e 60%, rispettivamente) è costituita da micro-imprese (meno di 10 dipendenti). Anche se poco numerose, le cooperative di grandi dimensioni (più di 250 dipendenti) assorbono quasi il 37% dell'occupazione cooperativa nel Paese nonché il 2,4% dell'occupazione nazionale complessiva. Una caratteristica delle cooperative è che a ogni classe dimensionale maggiore corrisponde via via una quota più ampia dell'occupazione totale, mentre per le altre imprese italiane si osserva una relazione inversa (la gran parte dell'occupazione è espressione delle fasce di minori dimensioni).

Le cooperative e le altre imprese differiscono anche in termini di tipologia contrattuale e caratteristiche della forza lavoro. In proporzione, le cooperative impiegano molti meno dipendenti a tempo pieno rispetto alle altre imprese (66%, contro il 77%), meno giovani e dipendenti a tempo indeterminato (rispettivamente 13% e 82%, contro il 15% e 84%), ma molte più donne (47%, rispetto al 37%). Queste differenze sono in parte spiegate dalla loro concentrazione in particolari settori.

Comprendere la produttività territoriale nelle cooperative italiane

Questo rapporto fa emergere che le cooperative sono in media meno produttive rispetto alle altre imprese, anche dopo aver tenuto conto delle loro minori dimensioni e della loro concentrazione in specifici settori. Tuttavia, la differenza varia notevolmente a livello territoriale (ad esempio, si attestava sotto ai 40 punti percentuali in otto regioni, e sotto ai 20 in altre tre regioni nel 2017). La diversa missione delle cooperative sociali si riflette nella loro produttività media, che è inferiore a quella delle altre imprese in tutte le regioni. Tuttavia, le cooperative sociali superano le altre cooperative nei settori in cui sono maggiormente diffuse, ovvero sanità e assistenza sociale, altri servizi alle persone e istruzione. Similmente a quanto avviene con le altre imprese, la produttività delle cooperative cresce con l'aumentare delle dimensioni aziendali. Tuttavia, il divario tra i due gruppi si amplia all'aumentare della classe dimensionale osservata.

Le cooperative sono generalmente più diffuse nelle regioni con un mercato del lavoro debole e un tessuto sociale fragile, ovvero laddove il loro contributo al benessere della collettività è particolarmente necessario. In questi territori, anche se relativamente più numerose, le cooperative tendono a rimanere più piccole, in linea con quanto avviene tra le imprese non cooperative.

Prendendo a riferimento un quadro concettuale che comprende dodici meccanismi in grado di influenzare la produttività delle imprese a livello territoriale, l'analisi econometrica realizzata ai fini del presente rapporto evidenzia che le condizioni locali incidono significativamente sulla produttività delle singole imprese italiane (cooperative e non) anche dopo aver tenuto conto degli effetti della dimensione, dell'età e del settore. In particolare, il rapporto identifica i seguenti fattori.

In primo luogo, le cooperative tendono ad essere più produttive nelle regioni con minori livelli di corruzione. Questo indica con chiarezza che la qualità delle istituzioni riveste un ruolo determinante nel far sì che le cooperative, che spesso operano all'intersezione tra il settore pubblico e privato, possano migliorare la loro performance a livello economico. Questo fattore sembra rivestire un ruolo minore tra le altre imprese.

Secondo, la produttività di tutte le imprese, comprese quelle cooperative, tende ad essere più bassa nelle regioni con tassi di disoccupazione più elevati e nelle quali l'agricoltura esprime una quota maggiore dell'occupazione. Pur essendo in media meno produttive nelle regioni con mercati del lavoro più deboli e un minore sviluppo economico, le cooperative sono più numerose in queste regioni, a riprova del ruolo che esse frequentemente assumono nel colmare gli spazi non presidiati dal settore privato.

Infine, un'indagine sulle cooperative italiane condotta a metà del 2020 sotto la supervisione del Ministero dello Sviluppo Economico suggerisce che la produttività media è più alta nelle regioni in cui una maggiore quota di cooperative partecipa a dinamiche di innovazione e digitalizzazione.

L'indagine evidenzia anche che molte cooperative hanno intrapreso percorsi di digitalizzazione durante la pandemia, passando al telelavoro, adottando nuove tecnologie e modalità di comunicazione. Tuttavia, molteplici barriere ostacolano la digitalizzazione delle cooperative italiane, ivi inclusi i costi elevati e la

carenza di competenze informatiche tra il personale, oltre a una ridotta capacità di assorbimento delle tecnologie e ritardi nello sviluppo delle infrastrutture digitali. I modelli di innovazione e le relative barriere variano sensibilmente tra le diverse regioni osservate.

Un confronto tra paesi

Questo rapporto offre anche una breve comparazione tra le cooperative italiane e spagnole, permettendo di osservare come la geografia, la composizione settoriale e le dimensioni delle imprese influenzino la produttività delle cooperative in un contesto comparabile. Le cooperative rappresentano solo l'1,2% circa dell'occupazione nazionale in Spagna, e sono significativamente meno numerose rispetto all'Italia (circa 20 000 contro 57 000). In particolare, i Paesi Baschi ospitano circa la metà dell'intera forza lavoro delle cooperative in Spagna. Le cooperative basche sono altamente produttive e superano sia le cooperative situate in altre regioni che le altre imprese in tutta la Spagna. Le altre cooperative spagnole, pur essendo mediamente più produttive delle imprese non cooperative, hanno prestazioni simili a quelle delle loro controparti italiane se confrontate con le altre imprese nei rispettivi settori nazionali. In definitiva, anche al prescindendo dal caso eccezionale delle cooperative basche, il confronto con la Spagna suggerisce che nell'economia cooperativa italiana, caratterizzata dalla presenza di un elevato numero di imprese per lo più di piccole dimensioni, potrebbe essere in atto una dinamica di dispersione della produttività a causa di un'elevata frammentazione delle risorse.

Dall'analisi dei dati alle raccomandazioni politiche

Oltre a generare evidenze empiriche sulla produttività in senso stretto, la ricerca condotta ai fini di questo rapporto ha ampliato il bagaglio di conoscenze in diverse aree rilevanti sul piano delle politiche pubbliche, creando le premesse per un approccio comprensivo al potenziamento della produttività delle cooperative italiane. Le aree oggetto di raccomandazioni riguardano:

1. l'importanza di rendere disponibili dati e strumenti informativi più estesi e accurati per misurare la performance economica e l'impatto sociale delle cooperative, in modo che le politiche future siano informate da un'analisi oggettiva delle evidenze empiriche;
2. la necessità di migliorare la consapevolezza dell'opinione pubblica sul contributo delle cooperative allo sviluppo economico e al benessere sociale e su come un aumento della produttività potrebbe amplificare il loro impatto;
3. l'importanza di rafforzare il coordinamento istituzionale e di promuovere la collaborazione con le stesse cooperative nella progettazione degli interventi pubblici;
4. la necessità di adottare strumenti su misura che sostengano le cooperative in un mondo post-pandemico, quali incentivi alla crescita dimensionale, lo sviluppo di forme aggregative che aiutino le cooperative più piccole a raggiungere una massa critica, e una maggiore inclusione delle stesse nelle varie azioni in atto volte ad accelerare la digitalizzazione delle PMI italiane nel loro insieme. Tali politiche dovrebbero essere in grado di adattarsi alle condizioni territoriali di riferimento, con particolare riguardo alle barriere presenti a livello locale.

Queste quattro aree sono interconnesse e dovrebbero essere considerate come parte di un pacchetto unitario di raccomandazioni volte a rafforzare la produttività delle cooperative italiane.

1. Introduzione

Questo capitolo introduce le principali definizioni e classificazioni utilizzate nel presente rapporto. Evidenzia l'importanza delle cooperative e di altre organizzazioni dell'economia sociale durante la crisi precedente e quella in corso, con un focus sull'Italia. Infine, mostra come l'analisi della produttività territoriale potrebbe essere utile per ideare una strategia di sostegno su misura per lo sviluppo futuro del movimento cooperativo.

1.1. Definizioni, classificazioni e ambito di applicazione

Il movimento cooperativo ha una storia relativamente lunga in molti paesi, che risale al XIX secolo nel Regno Unito, in Francia, in Germania e nei paesi scandinavi, dove le cooperative di utenti, di lavoratori, di credito e di agricoltori si sono formate come risposta a quella che veniva vista come un'eccessiva concentrazione di ricchezza: i modelli che ancora oggi rappresentano i pilastri del movimento cooperativo.

Nella sua Dichiarazione di Identità Cooperativa del 1995, l'Alleanza Cooperativa Internazionale (ACI) ha definito una cooperativa come "un'associazione autonoma di persone unite volontariamente per soddisfare le loro comuni esigenze e aspirazioni economiche, sociali e culturali attraverso un'impresa di proprietà comune e controllata democraticamente" (ICA, 1995[1]), sostenuta da un insieme complementare di valori e principi che la definiscono (Box 1). Nel 2002, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ha utilizzato la nozione di cooperativa dell'ACI nel contesto della sua Raccomandazione sulla Promozione delle Cooperative (ILO, 2002[2]), determinandone l'accettazione a livello internazionale.

Box 1. Valori e principi cooperativi

Estratto dalla Dichiarazione di Identità Cooperativa, adottata all'Assemblea Generale dell'ACI nel 1995 dopo aver consultato migliaia di cooperative in tutto il mondo.

Le cooperative si basano sui valori di auto-aiuto, auto-responsabilità, democrazia, uguaglianza, equità e solidarietà. Nella tradizione dei loro fondatori, i membri delle cooperative credono nei valori etici di onestà, apertura, responsabilità sociale e cura degli altri.

I principi cooperativi sono le linee guida con cui le cooperative mettono in pratica i loro valori.

1° principio: Adesione Libera e Volontaria

Le cooperative sono organizzazioni volontarie aperte a tutti gli individui capaci di usare i servizi offerti e desiderosi di accettare le responsabilità connesse all'adesione, senza alcuna discriminazione sessuale, sociale, razziale, politica o religiosa.

2° principio: Controllo Democratico dei Soci

Le cooperative sono organizzazioni democratiche, controllate dai propri soci che partecipano attivamente a stabilirne le politiche e ad assumere le relative decisioni. Gli uomini e le donne eletti come rappresentanti sono responsabili nei confronti dei soci. Nelle cooperative di primo grado, i soci hanno gli stessi diritti di voto (una testa, un voto), e le cooperative di altro grado sono ugualmente organizzate in modo democratico.

3° principio: Partecipazione economica dei Soci

I soci contribuiscono equamente al capitale delle proprie cooperative e lo controllano democraticamente. Almeno una parte di questo capitale, è di norma, proprietà comune delle cooperative. I soci, generalmente, percepiscono un compenso limitato, de del caso, sul capitale sottoscritto come requisito per l'adesione. I soci allocano gli utili per un solo o per tutti i seguenti scopi: sviluppo della cooperativa, possibilmente creando riserve, parte delle quali almeno dovrebbero essere indivisibili; benefici per i soci in proporzione alle loro transazioni con la cooperativa stessa, e sostegno ad altre attività approvate dalla base sociale.

4° principio: Autonomia e Indipendenza

Le cooperative sono organizzazioni autonome, autosufficienti, controllate dai soci. Nel caso in cui esse sottoscrivano accordi con altre organizzazioni, incluso i Governi, o ottengano capitale da fonti esterne, le cooperative sono tenute ad assicurare sempre il controllo democratico da parte dei soci e mantenere l'indipendenza della cooperativa stessa.

5° principio: Educazione, Formazione e Informazione

Le cooperative s'impegnano ad educare ed a formare i propri soci, i rappresentanti eletti, i manager e il personale, in modo che questi siano in grado di contribuire con efficienza allo sviluppo delle proprie società cooperative. Le cooperative devono attuare campagne di informazione allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica, particolarmente i giovani e gli opinionisti di maggiore fama, sulla natura e i benefici della cooperazione.

6° principio: Cooperazione tra cooperative

Le cooperative servono i propri soci nel modo più efficiente e rafforzano il movimento cooperativo lavorando insieme, attraverso le strutture locali, nazionali, regionali ed internazionali.

7° principio: Interesse verso la comunità

Le cooperative lavorano per uno sviluppo sostenibile delle proprie comunità attraverso politiche approvate dai propri soci.

Fonte: Dichiarazione sull'Identità Cooperativa, ICA 1995.

Nonostante abbiano connotati comuni, le cooperative comprendono un insieme di entità diverse e sfaccettate. Questa varietà riflette diverse caratteristiche, tra cui la natura dei membri della cooperativa (ad esempio, produttori, consumatori o lavoratori), il settore di attività (cooperative agricole, banche cooperative, ecc.) e, in alcuni casi, il modello di governance (a uno o più attori). Anche le strutture dei soci (ad esempio, una cooperativa secondaria è una federazione cooperativa in cui tutti i membri sono, a loro volta, cooperative) e le caratteristiche (soci cooperativi uniformi o diversi per tipologia di contributo individuale all'attività cooperativa) così come le dimensioni dell'impresa (cooperative piccole e grandi) possono variare, dando luogo a una moltitudine di forme giuridiche nei vari paesi (Fici, 2012[3]).

Il presente rapporto si concentra su due criteri di classificazione: per attività economica (settore industriale) e per tipologia di soci (singolo/multi-stakeholder). Sebbene, come mostrato sopra, si possano applicare anche altre forme di differenziazione, le due ivi selezionate forniscono un discreto grado di comparabilità a livello internazionale[1] (usando la dimensione del settore) e la possibilità di analizzare i fattori (tipologia di soci) che hanno un impatto significativo sulla performance economica della cooperativa[2] (Carini, Borzaga and Carpita, 2018, p. 11[4]).

Per quanto riguarda i settori industriali, il rapporto utilizza la Classificazione Statistica delle Attività Economiche nella Comunità europea (NACE Rev. 2)[3] per la definizione di dieci settori industriali Tabella 2.2.

Per la classificazione relativa ai soci si definiscono due raggruppamenti: le "società cooperative" in senso generale e la categoria specifica delle "cooperative sociali", che sono apparse in Italia[4] nella seconda parte del XX secolo (Zamagni, 2017[5]) e la cui prerogativa è quella di sostenere non solo i soci ma anche la società più in generale.

[1] Negli ultimi anni, i ricercatori accademici e i responsabili politici di tutto il mondo hanno prestato un'attenzione crescente alla necessità di un quadro statistico sulle cooperative che permetta la comparabilità a livello internazionale. L'ILO incoraggia questo processo attraverso una vasta gamma di iniziative, tra cui la pubblicazione di raccomandazioni, l'organizzazione di conferenze tecniche e la produzione di rapporti dedicati (ILO, 2017[27]).

[2] Da un punto di vista empirico, questo rapporto mostra che le cooperative sociali sono concentrate in diversi settori rispetto alle altre cooperative, e la loro performance media di produttività è leggermente inferiore a quella delle cooperative non sociali (con divari variabili tra i settori).

[3] Per il livello di aggregazione fornito in questo rapporto esso corrisponde perfettamente all'International Standard of Industrial Classification REV 4, usato nei database delle statistiche commerciali dell'OCSE.

[4] Le differenze storiche si riflettono anche nelle forme giuridiche delle cooperative. In Italia, un unico atto legislativo, il Codice Civile del 1942 e le sue successive modifiche, regola i modelli cooperativi tradizionali. Le cooperative sociali sono regolate da leggi più recenti e specifiche, come la legge italiana 381/1991, che ha istituito la nozione di cooperativa sociale, un modello che è servito come prototipo per l'impresa sociale in Europa (Fici, 2012[3]). Di conseguenza, le cooperative sociali italiane sono oggetto di un vasto interesse da parte della comunità scientifica e politica (Depedri, 2017[72]), e sono al centro del presente rapporto. A ulteriore riprova della differenza concettuale e giuridica tra le cooperative sociali e le altre tipologie cooperative, solo le prime sono incluse nel terzo settore secondo la legge italiana: si veda il decreto legislativo n. 117 del 2017, "Codice del terzo settore": https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/08/02/17G00128/sg.

Nel modello della cooperativa sociale, tutti i portatori di interesse sono membri: coloro che sono assistiti, coloro che assistono, i lavoratori e i volontari. Per questo motivo, le cooperative sociali sono spesso classificate come cooperative multi-stakeholder, mentre i tipi tradizionali di cooperative, la cui appartenenza è limitata a un solo tipo di utente, sono definite single-stakeholder (Birchall, 2017[6]).

Box 2. Classificazione delle cooperative italiane in sintesi

La Costituzione italiana del 1947 presta particolare attenzione alle cooperative. Secondo l'art. 45, "La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.

Mentre il Codice Civile del 1942 aveva già stabilito un quadro generale per le cooperative, la legge 6/2003 ha intrapreso un'importante riforma per aumentare la loro competitività in termini di disponibilità di strumenti finanziari, benefici fiscali e regole agili di governance aziendale, salvaguardandone i principi di mutualità, solidarietà e democrazia che sono alla base della nozione stessa di cooperativa.

Indipendentemente dallo specifico settore di attività economica, il Codice Civile (art. 2512) raggruppa le cooperative in base al tipo di scambio mutualistico che stabiliscono con i propri soci, distinguendo tra cooperative che:

- "svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi;
- si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, delle prestazioni lavorative dei soci;
- si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, degli apporti di beni o servizi da parte dei soci."*

La legge italiana classifica le cooperative anche in base al loro tipo di attività. In questo quadro, le tipologie includono, tra le altre, le cooperative di consumatori, le cooperative di produzione e lavoro, le cooperative agricole di servizio/produzione, le cooperative di abitazione, le cooperative dei trasporti, le cooperative di pesca, le cooperative di commercianti, le cooperative sociali e le banche di credito cooperativo.

È importante notare che le cooperative attive nello stesso settore industriale possono rientrare in diverse categorie, a seconda del loro tipo di attività, rendendo difficile abbinare settori e tipo di cooperativa in modo univoco.

Come menzionato sopra, le cooperative sociali rappresentano una categoria a sé stante. Secondo la legge 381/1991, lo scopo delle cooperative sociali è "perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini". La legge definisce due tipi di cooperative sociali, a seconda che gestiscano servizi sociali, assistenziali o educativi (cooperative sociali di tipo A) o intraprendano qualsiasi altra attività – agricola, manifatturiera o commerciale – o forniscano servizi (diversi da quelli sociali) per l'integrazione lavorativa di persone svantaggiate (cooperative sociali di tipo B). Entrambi i tipi sono imprenditoriali e traggono il loro reddito solo o principalmente dalla vendita di prodotti e servizi. Le cooperative sociali di tipo A possono operare solo nella fornitura di servizi sociali ed educativi, mentre le cooperative sociali di tipo B si concentrano sull'impiego di lavoratori svantaggiati (ad esempio, persone con handicap fisici o mentali, tossicodipendenti, alcolisti, minori in età lavorativa in situazioni familiari difficili, condannati ammessi a misure alternative alla detenzione). Le persone svantaggiate devono rappresentare almeno il 30% dei lavoratori delle cooperative sociali di tipo B e, se le loro condizioni personali lo permettono, possono essere soci della cooperativa stessa. Le cooperative

sociali di tipo B sono esentate dal pagamento dei contributi di assicurazione nazionale per i lavoratori svantaggiati (EC, 2020[7]).

Al di là dei benefici specifici di quest'ultima categoria, la legge italiana premia il ruolo sociale delle cooperative di qualsiasi tipo con diversi vantaggi fiscali. In particolare, la quota di utili che le cooperative destinano a riserve indivisibili tra i soci non concorre a formare il reddito imponibile della società, purché sia esclusa la possibilità di distribuire tali riserve tra i soci. I vantaggi fiscali si applicano in misura maggiore quando la cooperativa è prevalentemente mutualistica, cioè opera principalmente con i suoi soci (par. 5.2.1).

Nota: * Si veda il Codice Civile Italiano, versione corrente: https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/codiceCivile (visitato il 7 dicembre 2020).
Fonte: (EC, 2020[7]).

1.2. Le cooperative e l'economia sociale

Le cooperative fanno parte dell'economia sociale. Secondo la definizione dell'OCSE l'economia sociale include una vasta gamma di entità che contribuiscono all'attività economica con un esplicito scopo sociale. Esse comprendono associazioni, organizzazioni mutualistiche, fondazioni e cooperative che, rispetto alle prime categorie, hanno una componente imprenditoriale più pronunciata. Recentemente, anche le imprese sociali sono state concettualmente incluse all'interno dell'economia sociale (OECD, 2018[8]).

Le organizzazioni dell'economia sociale sono governate da principi specifici, in particolare: i) la solidarietà e la mutualità, ii) il primato delle persone sul capitale, iii) la governance democratica e partecipativa, iv) la combinazione degli interessi dei membri, degli utenti e dell'interesse generale, e v) il reinvestimento del surplus finanziario nei servizi destinati ai membri o alla società (OECD, 2020a[9]).

Le organizzazioni dell'economia sociale mettono le questioni sociali e ambientali al centro del loro modello imprenditoriale, dando priorità all'impatto sociale rispetto alla massimizzazione del profitto. Questa caratteristica si traduce in un modo diverso di organizzare la loro attività rispetto ad altri attori economici. La doppia missione (economica e sociale) dell'economia sociale è tipicamente apprezzata da diversi stakeholder per la vasta gamma di benefici che apporta (benefici pubblici e collettivi, benefici individuali diretti, benefici indiretti). Di conseguenza, le organizzazioni dell'economia sociale possono mobilitare una varietà di risorse (ad esempio, ricavi dalle vendite, sovvenzioni pubbliche, donazioni, volontariato) provenienti da diversi attori (come il settore pubblico, le imprese, le fondazioni, gli individui).

Allo stesso tempo, queste organizzazioni coinvolgono diversi stakeholder nei loro processi decisionali. Tali modelli di governance rendono più facile prendere decisioni informate sull'impatto economico e sociale, aumentando anche il grado di democrazia nella società. Così facendo, le organizzazioni dell'economia sociale operano principalmente a livello locale e sono adatte a rispondere rapidamente alle questioni che sorgono nelle loro comunità locali, mettendo in atto pratiche sostenibili che danno priorità ai bisogni umani e ambientali.

Infine, queste organizzazioni spesso sperimentano modi di lavoro nuovi e cooperativi per sviluppare soluzioni basate sulla specificità locale, che si basano su obiettivi collettivi e sull'impiego di risorse complementari di diversi attori sociali, come la società civile, i responsabili politici, gli imprenditori e i ricercatori (OECD, 2020b[10]).

Box 3. Misurazione dell'impatto sociale

Il concetto di impatto sociale è strettamente legato al valore sociale prodotto dalle organizzazioni. Anche se ha molte definizioni e può essere usato quasi in modo intercambiabile con termini quali "ritorno sociale", "creazione di valore sociale" e "contabilità sociale", l'impatto sociale è solitamente definito dalla letteratura in riferimento a quattro elementi chiave:

- Il valore creato come conseguenza dell'attività di qualcuno;
- Il valore sperimentato dai beneficiari e da tutti gli altri interessati;
- Un impatto che tiene conto degli effetti positivi e negativi;
- Un impatto che viene giudicato rispetto a un parametro di riferimento di ciò che sarebbe stata la situazione senza l'attività proposta.

La misurazione dell'impatto sociale mira a valutare il valore sociale e l'impatto prodotto dalle attività o dalle operazioni di qualsiasi organizzazione for-profit o non profit. Anche se qualsiasi impresa può avere un impatto sociale, le organizzazioni dell'economia sociale sono esplicitamente progettate per creare valore sociale mentre affrontano sfide di interesse generale e quindi ci si aspetta che producano un impatto sociale.

Con la crescente attenzione rivolta al contributo del settore privato allo sviluppo sostenibile, sta aumentando la pressione per allineare le pratiche di misurazione d'impatto con gli standard internazionali al fine di promuovere la comparabilità.

Fonti: (OECD, 2015[11]); (OECD, 2021, forthcoming[12]).

1.3. COVID-19 ed economia sociale: ruolo attuale e futuro

Le cooperative e le altre organizzazioni dell'economia sociale migliorano la capacità delle parti interessate di far fronte e di prevenire o ridurre l'impatto delle crisi, siano esse disastri naturali, crisi finanziarie ed economiche, legate alla salute o a difficili transizioni sociali e politiche. In particolare, queste organizzazioni possono svolgere un ruolo importante in termini di capacity building all'interno delle loro comunità ospitanti, il che è essenziale se si vogliono trovare soluzioni durature ai problemi derivati dalla crisi attuale. Le cooperative e le altre organizzazioni dell'economia sociale possono anche contribuire ad incrementare la responsabilità e la sostenibilità a livello locale. Insieme ai sindacati, ai rappresentanti delle imprese e ad altre organizzazioni della società civile, possono contribuire a creare occupazione, alleviare la povertà, promuovere il dialogo sociale, consolidare la democrazia e dare risposte alle criticità legate alla protezione sociale e ad altri bisogni socio-economici (ILO, 2001[13]).

Le cooperative hanno dimostrato di essere molto resilienti durante le precedenti crisi economiche. Ad esempio, le cooperative finanziarie sono andate meglio durante la crisi finanziaria del 2008 rispetto alle banche di proprietà degli investitori, soprattutto in ragione di una più accentuata avversione al rischio e di una maggiore valorizzazione del denaro dei loro membri. Le cooperative di risparmio e credito, le banche cooperative e le cooperative di credito hanno continuato a crescere e a fornire fondi alle piccole e medie imprese, creando indirettamente occupazione e fornendo mezzi di sussistenza alle comunità (Birchall, 2013[14]).

In effetti, durante periodi di emergenze sanitarie, crisi finanziarie (compresa la Grande Recessione del 2007-2009) e disastri naturali (ad esempio il terremoto e lo tsunami del 2004 nell'Oceano Indiano), le cooperative e le organizzazioni dell'economia sociale in generale hanno giocato un ruolo cruciale nella

ricostruzione delle loro comunità. Le organizzazioni dell'economia sociale sono radicate a livello locale e il loro scopo principale è di tipo sociale. Di conseguenza, sono particolarmente efficaci nel raggiungere i gruppi vulnerabili e nel reintegrarli nella società, colmando così alcuni dei vuoti lasciati dallo stato e dal mercato (OECD, 2020b[10]).

La crisi del COVID-19 ha gettato nuova luce sul ruolo cruciale delle cooperative e di altri attori dell'economia sociale nel soddisfare i bisogni della società. La domanda di servizi con finalità sociale non è mai stata così alta. Queste entità, operando in prima linea per affrontare i bisogni sanitari e sociali urgenti emersi durante la pandemia, sono state un partner affidabile per i governi e i cittadini di tutto il mondo. L'Alleanza Cooperativa Internazionale ha raccolto una lunga lista di pratiche da diversi settori che mostrano come le cooperative di tutto il mondo hanno risposto per aiutare i membri e le loro comunità durante la pandemia.[5]

In primo luogo, hanno fornito una serie di servizi cruciali in ambito sanitario e sociale. Con la capacità delle strutture mediche limitata a causa di un aumento inatteso del numero di pazienti, le organizzazioni dell'economia sociale hanno contribuito ad alleviare la pressione sul servizio sanitario, ad esempio riducendo il numero di visite ospedaliere non essenziali attraverso la fornitura di assistenza domiciliare.

In secondo luogo, hanno adattato le loro attività per soddisfare i bisogni immediati delle comunità vulnerabili e isolate e/o assicurando la continuità dell'occupazione. Gli esempi includono fornitori di cibo impegnati a rispondere alle necessità alimentari degli anziani o dei poveri durante il lockdown, aziende che hanno convertito le operazioni dalla produzione di abbigliamento a quella di mascherine riutilizzabili, e cooperative sociali che preservano l'occupazione delle donne più vulnerabili.

Inoltre, hanno sviluppato partenariati con le autorità locali per fornire supporto nell'erogazione dei servizi e nella mitigazione dell'impatto diretto della crisi, soprattutto per i gruppi più vulnerabili (ad esempio gli anziani), in ambiti quali le misure di contenimento, l'assistenza sanitaria, i servizi sociali e lo sviluppo economico locale, dove la prossimità gioca un ruolo rilevante. Infine, le cooperative hanno supportato i governi nell'affrontare la crisi offrendo soluzioni concrete provenienti dal basso, come quelle nate tramite piattaforme digitali (crowdfunding e crowdsourcing, condivisione delle informazioni ecc.).

Così facendo, le organizzazioni dell'economia sociale hanno confermato la loro missione tradizionale di "porre rimedio" a problematiche sociali, come la questione dei senzatetto, l'esclusione dal mercato del lavoro e altre forme di emarginazione vissute dai gruppi vulnerabili. In un mondo post-COVID, l'economia sociale diventerà un elemento sempre più importante e contribuirà alla "trasformazione" dell'economia e della società tramite la promozione di modelli di sviluppo più inclusivi e sostenibili. La crisi attuale richiede un riequilibrio dell'efficienza e della resilienza in tutta l'economia e le organizzazioni dell'economia sociale sono posizionate in maniera ideale per favorire l'innovazione sociale e per proporre idee e pratiche che rispondano alle pressanti sfide ambientali e sociali del futuro.

Oltre a rispondere all'emergenza sanitaria, gli attori dell'economia sociale, integrando l'azione pubblica e attuando nuove modalità innovative, possono aumentare la resilienza economica e sociale. Da un lato, affrontano i bisogni sociali a cui l'economia di mercato può non riuscire a rispondere (ad esempio in presenza di beni collettivi, asimmetrie informative o alta concentrazione di mercato), e completano l'azione pubblica se questa è insufficiente (ad esempio a causa di inefficienza burocratica, vincoli di bilancio, scarso coordinamento tra le politiche settoriali, e il bias dell'elettore medio). Per esempio, nel campo dell'integrazione lavorativa, l'economia sociale (specialmente le cooperative sociali) crea opportunità occupazionali per le persone escluse dal mercato del lavoro. D'altra parte, gli attori dell'economia sociale progettano, sperimentano e mettono in pratica metodi innovativi per organizzare l'attività economica in modo più inclusivo e sostenibile, generando pratiche responsabili che possono trasformare il sistema economico. Per esempio, sono stati pionieri di nicchie di mercato in campi come i rifiuti e il riuso che ora sono alla base dell'economia circolare, un modello che sta attirando tutti i tipi di imprese. Mentre queste

[5] Pagina web dell'ICA su COVID-19: https://www.ica.coop/en/co-operative-endeavors-during-covid-19

funzioni sono state particolarmente visibili durante la crisi attuale, l'economia sociale può giocare un ruolo trasformativo ancora più forte durante la ripresa per aiutare le comunità a "ricostruire meglio".

In effetti, dopo la crisi del COVID-19, l'economia sociale può apportare benefici alle società da diversi punti di vista. Oltre al suo ruolo rispetto all'inclusione lavorativa, essa promuove la coesione sociale e il senso di comunità coinvolgendo i cittadini in modi diversi (ad esempio come volontari o membri di cooperative e associazioni). Le organizzazioni dell'economia sociale sono fortemente radicate nei territori in cui operano, il che facilita la rapida mobilitazione degli attori locali per affrontare i bisogni urgenti (Noya and Clarence, 2007[15]).

Infine, l'economia sociale può contribuire a rimodellare i sistemi economici e sociali post-crisi ispirando pratiche responsabili dal punto di vista sociale e ambientale tra gli attori economici e ampliando i modelli imprenditoriali dell'economia sociale. Le strategie per il potenziamento delle organizzazioni dell'economia sociale, come le cooperative e le imprese sociali, aumentano l'impatto sociale e inducono a replicare e diversificare le attività in nuovi mercati e aree geografiche per raggiungere fasce più ampie di popolazione. Una maggiore penetrazione dell'economia sociale permette agli individui e ai gruppi di partecipare attivamente ai processi di innovazione sociale (OECD, 2020b[10]).

1.4. COVID-19 e cooperative italiane: tendenze e risposte politiche

Come altre imprese, le organizzazioni dell'economia sociale stanno attualmente affrontando le ripercussioni della pandemia di COVID-19, tra cui un calo delle entrate, problemi di liquidità e un peggioramento delle opportunità di finanziamento che ne minacciano la sopravvivenza. Infatti, la maggior parte degli attori dell'economia sociale si aspetta che la loro situazione possa peggiorare senza ricevere un ulteriore sostegno da parte del governo (OECD, 2020b[10]).

Una differenziazione più accurata può essere fatta tra le organizzazioni dell'economia sociale con entrate commerciali quali principali fonte di reddito (vendite di servizi o beni) e quelle che si affidano principalmente alle sovvenzioni pubbliche. È più probabile che quest'ultimo gruppo riporti cali significativi nel fatturato nei prossimi anni, come conseguenza di un aumento della pressione sulle finanze pubbliche.

L'impatto economico della crisi del COVID-19 sulle organizzazioni dell'economia sociale varia notevolmente a seconda di una serie di fattori tra cui il settore di attività, le dimensioni di un'organizzazione, la sua età, la modalità operativa e la struttura finanziaria. Questa diversità richiede misure di sostegno differenziate e quindi, a sua volta, pone delle sfide ai responsabili politici nello sviluppo di strumenti pertinenti. La pandemia ha spinto molti attori dell'economia sociale ad adeguare le loro operazioni al fine di garantire il flusso di cassa e la sostenibilità finanziaria, ad esempio diversificando le attività o le modalità di fornitura (come la produzione di mascherine per il viso o l'offerta di pasti e bevande preconfezionati da asporto) o chiudendo alcune delle loro attività. Date le dimensioni generalmente più ridotte degli attori dell'economia sociale, le loro limitate garanzie e riserve di liquidità combinate con le difficoltà di accesso a particolari competenze e al sostegno da parte del governo, la crisi attuale può avere un impatto negativo maggiore sull'economia sociale (OECD, 2020b[10]).

Queste sfide richiedono l'adozione di misure di sostegno specifiche e tempestive per garantire la continuità dell'attività imprenditoriale e il mantenimento dei posti di lavoro nel breve termine. Dopo lo scoppio della crisi sanitaria i governi nazionali dei Paesi membri dell'OCSE sono stati molto attivi nel sostenere le imprese, in particolare le PMI. Gli strumenti più utilizzati includono il differimento dell'imposta sul reddito e sui profitti, garanzie sui prestiti e prestiti diretti e sussidi salariali. Tuttavia, la stragrande maggioranza degli strumenti non differenzia tra diversi gruppi beneficiari all'interno delle imprese, portando le cooperative e altre organizzazioni dell'economia sociale a competere con le imprese tradizionali che sono meglio attrezzate per accedere alle informazioni e qualificarsi per gli incentivi (OECD, 2020b[16]).

Il principale pacchetto di ripresa varato in Italia contiene due importanti politiche di sostegno specificamente dedicate alle cooperative. In primo luogo, con il primo provvedimento si stanziano 15 milioni di euro per rifinanziare il principale strumento nazionale che fornisce prestiti a lungo termine a tassi agevolati per le cooperative di lavoro e sociali, noto come "Nuova Marcora". In secondo luogo, il neonato "Fondo Patrimoniale per le PMI" è un'iniziativa più ampia volta a rafforzare la capitalizzazione delle imprese italiane con un valore di fatturato compreso tra 10 e 50 milioni di euro, che prevede che un investitore istituzionale ad hoc si rivolga specificamente alle cooperative (Frangi, 2020[17]).

Anche i governi subnazionali hanno offerto politiche di sostegno alle PMI. In Italia, le regioni hanno introdotto una serie di semplificazioni normative, schemi di finanziamento pubblico e garanzie di credito, così come incentivi per il telelavoro, benefici per chi non lavora e agevolazioni fiscali. Mentre la maggior parte delle misure non fa distinzione tra i gruppi beneficiari, in alcuni casi c'è un focus esplicito sulle cooperative e altre organizzazioni dell'economia sociale (OECD, 2020c[18]).

Box 4. Le politiche regionali italiane a favore delle cooperative durante la pandemia di COVID-19

Una rassegna di politiche regionali italiane nell'ambito della pandemia di COVID-19 (marzo e aprile 2020) che si rivolge o coinvolge attori dell'economia sociale (cooperative, associazioni, fondazioni, imprese sociali, ecc.:)

Basilicata

- Creazione di un fondo per il finanziamento delle cooperative (tetto massimo di 350 000 euro per entità) per sostenere la loro capitalizzazione e mantenere i livelli di occupazione (dotazione totale 3,9 milioni di euro).

Bolzano/Bozen, Provincia Autonoma

- Accordo tra la Provincia Autonoma, le banche locali e le cooperative di garanzia per facilitare la concessione di prestiti a condizioni preferenziali.

Calabria

- Forme di sostegno finanziario alle piccole imprese come il microcredito e le misure di sostegno alla liquidità per le imprese sociali (finanziate dal POR FSE 2014-2020).

Emilia-Romagna

- Un aiuto di 6 milioni di euro a imprese e associazioni del settore culturale distribuito sotto forma di anticipi;
- Modifiche ai regolamenti del fondo regionale rotativo per le cooperative. Esso finanzia investimenti sia in beni capitali che in spese correnti delle cooperative. Inoltre, i requisiti dimensionali dei beneficiari sono estesi, includendo le cooperative che superano la definizione UE di PMI;
- La commissione bilancio dell'Assemblea regionale ha sviluppato un piano straordinario per la "Fase 2", che prevede, tra l'altro, uno stanziamento di 18 milioni di euro per facilitare l'accesso al credito delle PMI, comprese le cooperative.

Friuli-Venezia Giulia

- Sostegno agli istituti di formazione professionale per facilitare il loro passaggio all'apprendimento a distanza. Le sovvenzioni, con un budget totale di 500 000 euro dal POR FSE 2014-2020, si rivolgono a tutta la forza lavoro, compresi i dipendenti a tempo determinato, i lavoratori autonomi, i proprietari di micro-imprese e i soci di cooperative;
- Adozione di un protocollo d'intesa per favorire l'anticipo della cassa integrazione da parte degli istituti associati alla Federazione Regionale delle Banche di Credito Cooperativo.

Liguria

- Fondo rotativo per prestiti agevolati (tasso d'interesse dello 0,75%) a imprese e associazioni del settore culturale. I prestiti vanno da 10 000 a 25 000 euro e i piani di ammortamento possono estendersi su cinque anni (500 000 euro stanziati).

Lombardia

- Assegnazione di 4 milioni di euro per il bando "Ricerca industriale e sviluppo sperimentale", nel quadro del PON FESR 2014-2020, nell'ambito del progetto "COVID-19: Insieme per la ricerca di tutti". Il contributo copre il 40% dell'investimento effettuato dalle imprese, con una sovvenzione minima di 300 000 euro e massima di 1 milione di euro. Il programma prevede un ulteriore contributo finanziario di 3,5 milioni di euro da parte di due fondazioni bancarie (Cariplo e Veronesi).

Trento, Provincia Autonoma:

- Riassunzione dei lavoratori esclusi dal mercato del lavoro (piano noto come "Progettone") nelle industrie essenziali.

Fonte: (OECD, 2020c[18])

1.5. La necessità di misure di sostegno dedicate dopo la crisi per le cooperative italiane

La progettazione delle politiche dovrebbe tener conto del fatto che l'obiettivo finale delle cooperative non è la massimizzazione del profitto, ma piuttosto la fornitura di beni e servizi ai loro membri o alla comunità in generale (Borzaga et al., 2014[19]).

Pertanto, al di là delle politiche di ripresa applicabili alle imprese in generale, e tenendo presente il loro potenziale nella trasformazione dei modelli di sviluppo sociale ed economico, le cooperative potrebbero beneficiare di una strategia più mirata e a lungo termine in un contesto post-pandemico. Una strategia che permetta di superare i vincoli di bilancio e di mercato, soddisfacendo al contempo le esigenze sociali e ambientali. Altre ragioni che giustificano un approccio differenziato nella pianificazione di una strategia di sviluppo a lungo termine sono il ruolo anticiclico tradizionalmente svolto dalle cooperative nella creazione di posti di lavoro all'indomani delle crisi e il loro più ampio impatto sociale, così come le loro differenze dalle imprese tradizionali in termini di forme giuridiche, struttura di gestione e distribuzione settoriale.

Le cooperative hanno un ruolo particolarmente rilevante in Italia rappresentando una quota significativa dell'occupazione in diversi settori. Nel 2015 le 59 mila cooperative attive in Italia - pari all'1,3% delle imprese attive sul territorio nazionale - impiegavano, in termini di posizioni lavorative medie annue, oltre 1,2 milioni di persone (dipendenti e autonomi), 33 mila collaboratori esterni e 10 mila lavoratori temporanei, pari al 7,1% dell'occupazione privata complessiva. Al netto di quelle del settore finanziario e assicurativo, le cooperative hanno generato un valore aggiunto di 28,6 miliardi di euro, pari al 4% del valore aggiunto del settore privato (ISTAT, 2019[20]).

Data la particolare enfasi che i loro modelli imprenditoriali dedicano al mantenimento dei posti di lavoro, sostenere le cooperative è una priorità assoluta anche alla luce del loro comprovato effetto stabilizzante sull'occupazione durante le crisi (Delbono and Reggiani, 2013[21]).

Box 5. Le cooperative italiane durante la Grande Recessione

Durante la crisi finanziaria del 2008, le cooperative italiane, a differenza delle altre imprese, hanno continuato a crescere sia nel numero totale che nell'occupazione. Nel 2007, l'anno prima della crisi, c'erano quasi 51 000 cooperative nel Paese. Nel 2011, anno in cui la crisi del debito sovrano ha esacerbato l'impatto della crisi finanziaria, il numero delle cooperative è salito a quasi 57 000 (crescita del 12% rispetto al 2007) e ha raggiunto le 59 000 nel 2015 (+16% rispetto al 2007). L'occupazione cooperativa è cresciuta del 18%. Al contrario, le imprese al di fuori del settore cooperativo sono diminuite del 2% e la loro occupazione si è ridotta del 6% nel periodo 2007-2015.

Fonte: (ISTAT, 2019[20]).

Dallo scoppio della pandemia di COVID-19, tuttavia, in Italia si è assistito ad un rallentamento dei tassi di registrazione delle cooperative. Nei primi otto mesi del 2020, sono state segnalate 1 600 nuove registrazioni contro le 2 400 dello stesso periodo nel 2019, con un calo del 34% (Fondo Sviluppo, 2020[22]). L'Osservatorio COVID-19 istituito da Legacoop, una delle principali federazioni italiane di rappresentanza delle cooperative (Box 6), conferma un diffuso senso di incertezza tra le cooperative intervistate. Sette su dieci indicano una sostanziale riduzione delle attività, con potenziali ripercussioni sulla loro capacità di pagare gli stipendi. Le principali sfide segnalate sono la scarsa liquidità a breve termine, la diminuzione della domanda e le difficoltà nel garantire la continuità dell'offerta. Circa una cooperativa su cinque prevede che le difficoltà persisteranno per più di un anno, richiedendo un'azione urgente (Legacoop, SWG, 2020[23]).

Box 6. Il ruolo cruciale delle federazioni nazionali di rappresentanza cooperativa

Le organizzazioni di rappresentanza delle cooperative sono attori chiave nel sistema delle relazioni industriali italiano. Le tre maggiori federazioni (Confcooperative, Legacoop e Associazione Generale Cooperative Italiane – AGCI) negoziano con i sindacati per firmare accordi settoriali che tutelano i loro affiliati e forniscono una serie di servizi di supporto per l'avvio e lo sviluppo delle cooperative. Nel 2011, hanno fondato un'organizzazione ombrello, chiamata Alleanza delle Cooperative Italiane (ACI), per coordinare la loro azione di rappresentanza politica del movimento cooperativo (Eurofound, 2019[24]).

La storia del movimento cooperativo italiano affonda le sue radici agli albori dell'unità d'Italia e permette di ripercorrere i principali eventi della storia nazionale fino ai nostri giorni. La Federazione Nazionale delle Cooperative fu fondata nel 1886 da delegati che rappresentavano il movimento cooperativo. Nel 1893, la federazione venne ribattezzata Lega delle Cooperative (Legacoop). All'epoca, la federazione includeva gruppi cattolici, in solidarietà con i socialisti. Nel 1919, la componente non secolare si scisse e fondò la Confederazione delle Cooperative Italiane (Confcooperative). Negli anni '20, il regime fascista vietò le cooperative e i sindacati, ed entrambe le organizzazioni furono sciolte. Poco dopo la seconda guerra mondiale furono ristabilite, ispirandosi rispettivamente a visioni politiche comuniste e cattoliche. Il loro attivismo fu fondamentale per ottenere che il ruolo sociale delle cooperative italiane fosse riconosciuto dalla Costituzione repubblicana del 1947. Nel 1952 fu fondata l'AGCI su iniziativa di un gruppo di cooperative ispirate a valori liberali e socialdemocratici, a ulteriore riprova della ricchezza dello spettro politico italiano. Un'altra svolta avvenne nei primi anni '70, quando la crisi economica internazionale peggiorò la situazione finanziaria di molte cooperative. In questo caso, fu emanata una legislazione volta a migliorare il grado di capitalizzazione delle cooperative italiane, ispirata dalle organizzazioni di rappresentanza (Menzani and Zamagni, 2010[25]). Una volta superate le

contrapposizioni ideologiche caratteristiche della Guerra Fredda, i tempi erano maturi per sperimentare una forma di rappresentanza unitaria, concretizzatasi nel 2011 con la costituzione dell'ACI.

Sebbene diversi paesi presentino forme di rappresentanza cooperativa intersettoriale,* il caso dell'Italia appare preminente per dimensioni e portata. Secondo i dati dell'ACI,** i suoi soci rappresentano nel complesso il 90% del movimento cooperativo italiano nonché circa 1,15 milioni di lavoratori, oltre il 52% dei quali donne, mentre quasi il 55% sono soci e quindi proprietari delle cooperative. Le cooperative affiliate all'ACI rivestono un ruolo di spicco nell'agroalimentare, dove rappresentano rispettivamente il 58% e il 40% della produzione lorda nazionale di vino e di frutta e verdura. Circa il 34% del settore del commercio al dettaglio in Italia è riconducibile a cooperative di consumo affiliate all'ACI. Nel settore del credito le cooperative affiliate allACI rappresentano quasi il 30% dell'intermediazione bancaria e il 20% di tutti gli sportelli a livello nazionale: in questo modo, assicurano un sostegno diffuso alle PMI italiane in tutte le regioni e le principali località.

Note: * Si veda, ad esempio https://coopseurope.coop/about-us/our-members.
** Pagina web dell'ACI: https://www.alleanzacooperative.it/l-associazione.

Fonti: (Eurofound, 2019[24]); (Menzani and Zamagni, 2010[25]).

1.6. Il rafforzamento della produttività delle cooperative è un obiettivo perseguibile attraverso le politiche pubbliche

Un approccio tradizionale per migliorare l'impatto sociale delle cooperative e delle imprese sociali è quello di espandere o replicare modelli di imprenditoria sociale ben funzionanti, stabilire partnership o condividere le conoscenze (European Commission, OECD, 2016[26]). Tuttavia, una valutazione dell'efficacia di queste misure è limitata a causa delle molteplici specificità delle cooperative, delle loro modalità operative e di altri fattori contestuali, elementi questi che ostacolano un'analisi robusta e generalizzabile tra tipologie e paesi. Allo stesso modo, nonostante i recenti progressi verso un quadro statistico unificato a livello internazionale (ILO, 2017[27]) e la presenza di un lavoro empirico avanzato di portata globale (ICA, EURICSE, 2020[28]) misurare le prestazioni economiche delle cooperative rimane una sfida. Il presente rapporto, concentrandosi sulla produttività, mira a contribuire ad espandere la base di conoscenze su questo argomento.

Le cooperative più produttive hanno maggiori probabilità di continuare le proprie attività e di crescere, e quindi di avere un impatto sociale più significativo in futuro. A lungo termine, una produttività stagnante può minare la capacità delle cooperative di rimanere competitive, crescere e, possibilmente, sopravvivere.

La produttività è un importante indicatore della competitività delle imprese con una forte dimensione territoriale che riflette, per esempio, gli effetti di agglomerazione, le infrastrutture, la geografia, i regolamenti locali, ecc. (Tsvetkova et al., 2020[29]). Una piena comprensione della produttività richiede quindi una prospettiva subnazionale che dovrebbe essere parte integrante della progettazione delle politiche volte al miglioramento della produttività.[6]

La centralità della prospettiva territoriale è ancora più evidente quando si considera la produttività delle cooperative. Le cooperative e altri attori dell'economia sociale sono fortemente ancorati alle comunità locali, dove mobilitano molteplici risorse e collaborano con diversi stakeholder per creare benefici sia individuali che collettivi (MacPherson, 2013[30]). In particolare, la presenza di interdipendenze significative

[6] Per maggiori informazioni, si suggerisce di visitare la pagina web dello Spatial Productivity Lab dell'OCSE: http://www.oecd.org/cfe/leed/spl.htm

con gli attori socioeconomici locali giustifica un'analisi dei fattori specifici locali che influenzano la produttività cooperativa – un passo necessario per informare le strategie di sostegno a lungo termine.

L'obiettivo finale di questo rapporto è quello di informare l'agenda dei decisori politici nazionali e regionali italiani con nuove evidenze derivanti da un nuovo approccio analitico, incentrato sul nesso tra produttività, condizioni regionali e impatto sociale. Alla luce della crescente domanda di servizi sociali in tutto il mondo, migliorare la produttività delle cooperative assume grande rilievo. La creazione di un modello analitico che permetta la replicabilità in altri paesi costituirebbe un punto di partenza per una ricerca più ampia sull'argomento a livello internazionale.

2. Panoramica del settore cooperativo in Italia

L'Italia presenta un movimento cooperativo ben consolidato. Questo capitolo fornisce una panoramica delle cooperative nel contesto dell'economia nazionale, prestando particolare attenzione alla loro distribuzione regionale, settoriale e dimensionale. Uno sguardo generale sulla concentrazione delle cooperative e sulla composizione della loro forza lavoro serve da sfondo per l'analisi della produttività territoriale.

L'Italia presenta un movimento cooperativo ben consolidato. Le cooperative sono una parte importante della vita economica e sociale nazionale. Nel 2017, si contavano circa 57 000 cooperative nel Paese (sulla base del dataset ASIA dell'ISTAT). Circa 42 000 di esse erano classificate come società cooperative (indicate come CE nelle tabelle e nelle figure, dall'inglese "co-operative enterprises") e 15 000 come cooperative sociali (SC, da "social co-operatives").[7]

Le cooperative nel complesso impiegavano più di 1,13 milioni di lavoratori nel 2017, rappresentando il 6,6% dell'occupazione nazionale. Circa 719 000 persone (4,2%) lavoravano in società cooperative e circa 410 000 (2,4%) in cooperative sociali. La quota di occupazione cooperativa in Italia è notevolmente più alta rispetto a molti altri paesi europei (come la Spagna, oggetto del capitolo 4.) e all'UE in generale, dove l'economia sociale nel suo complesso (che comprende, oltre alle cooperative, le organizzazioni non profit e gli enti di beneficenza) impiegava circa il 6% di tutti i lavoratori nel 2015 (CIRIEC, 2017[31]).

Tra il 2012 e il 2017, la quota di occupazione nelle cooperative è cresciuta moderatamente, dal 6,4% nel 2012. Riflettendo la loro crescente importanza come datori di lavoro nelle economie regionali, la quota di occupazione cooperativa è cresciuta in 16 delle 21 regioni italiane. La distribuzione e la prevalenza delle cooperative differiscono ampiamente tra i vari settori industriali. Le cooperative sociali sono rappresentate in modo prominente nei settori della sanità e dell'assistenza sociale, impiegando circa il 35% dei suoi lavoratori. Le società cooperative impiegano circa il 18% di tutti i lavoratori nel settore dei trasporti.

La composizione dell'occupazione delle cooperative differisce da quella delle altre imprese. In termini proporzionali le cooperative impiegano un numero considerevolmente inferiore di dipendenti a tempo pieno, un numero leggermente inferiore di giovani e di dipendenti a tempo indeterminato, ma sostanzialmente impiegano più dipendenti donne. Rispetto al totale dell'occupazione delle cooperative nel

[7] Le "società cooperative" includono ai fini di questo rapporto tutti i tipi diversi dalle cooperative sociali. Il paragrafo 1.1 espone la logica di questa distinzione e il Box A.1 fornisce maggiori dettagli sull''argomento.

2017 (su base equivalente a tempo pieno, FTE), il 13% aveva meno di 30 anni (rispetto al 15% nelle altre imprese), il 47% era di sesso femminile (37% nelle altre imprese), l'82% era occupato a tempo indeterminato (84% nelle altre imprese), e il 66% era impiegato a tempo pieno (77% nelle altre imprese).[8]

Nel 2017 le cooperative hanno generato 31 miliardi di euro di valore aggiunto (valore lordo meno il costo degli input intermedi), pari a circa il 2% del PIL nazionale. Le quote delle cooperative nel PIL nazionale e nell'occupazione aumentano (rispettivamente di 0,4 e di 0,3 punti percentuali nel 2015) se sono incluse nei calcoli le imprese non cooperative che sono interamente possedute dalle cooperative (Borzaga et al., 2019[32]).

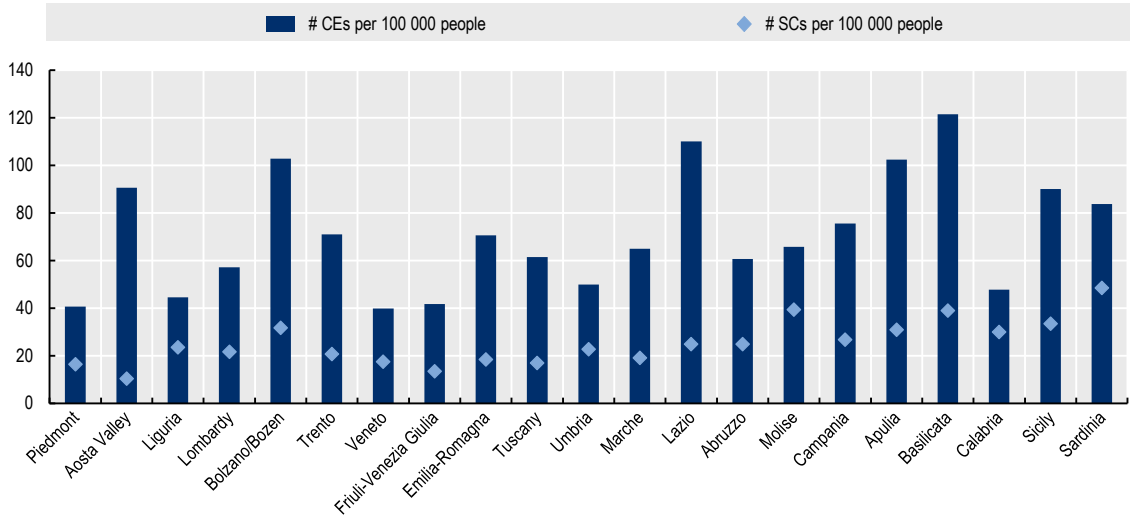
2.1. Distribuzione dell'economia cooperativa

2.1.1. Distribuzione geografica

C'è una notevole variazione a livello regionale nella concentrazione delle cooperative italiane che riflette le differenze nel tessuto economico e sociale del Paese. Ad esempio, il numero di società cooperative per 100 000 residenti oscilla da 40 in Veneto a 125 in Basilicata (70 per la media nazionale), mentre il numero di cooperative sociali per 100 000 residenti va da 10 in Valle d'Aosta a 55 in Sardegna (24 nella media nazionale) (Figura 2.1). Le differenze sono ancora più accentuate a livello provinciale.[9]

Figura 2.1. La prevalenza delle cooperative varia considerevolmente a livello regionale

Numero di società cooperative e cooperative sociali adattato in base alla popolazione per regione.



Nota: Dati per il 2017. I valori per le province autonome di Trento e Bolzano/Bozen sono riportati separatamente seguendo i loro codici unici NUTS2 (a livello di regione).
Fonte: Calcoli OCSE basati su fonti ISTAT/ASIA e Eurostat.

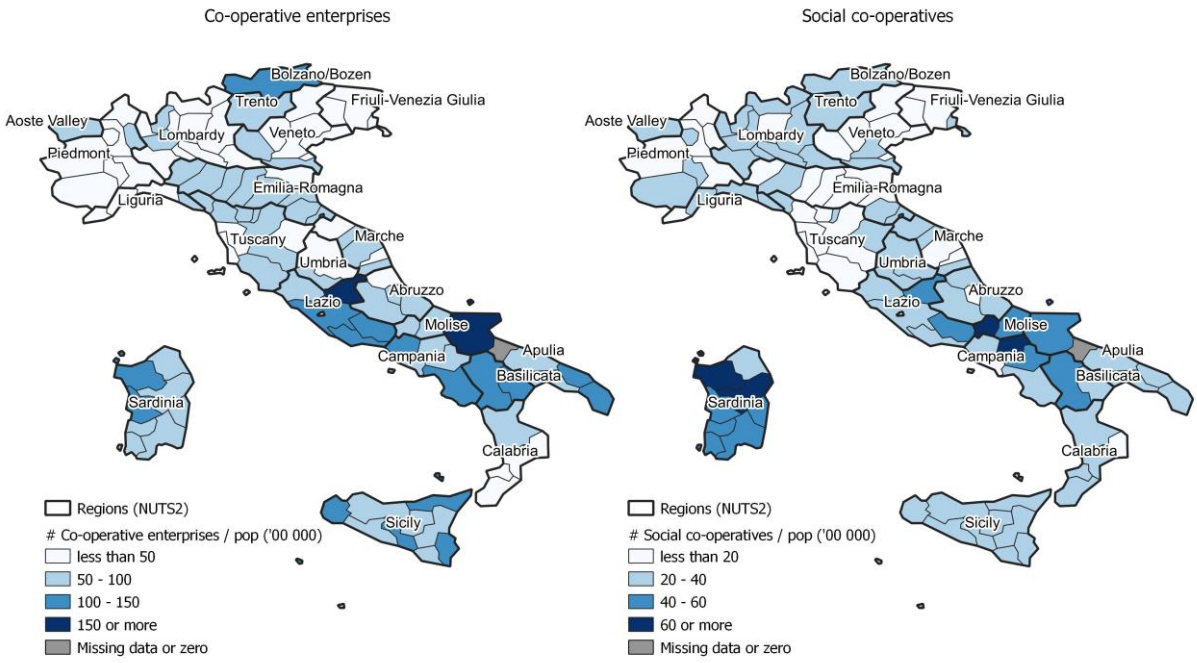
[8] L'occupazione part-time è misurata in su base equivalente al tempo pieno per ragioni di coerenza con le altre statistiche sul lavoro fornite nel resto del rapporto. In questo modo viene enfatizzata la ripartizione delle ore totali lavorate tra i dipendenti part-time e a tempo pieno, piuttosto che in termini di numero di dipendenti o di numero di persone.

[9] I codici NUTS (*Nomenclatura delle unità territoriali per la statistica*, un geocodice standard per riferirsi alle suddivisioni dei paesi nell'Unione Europea a fini statistici) prevedono tre livelli per l''Italia. La fascia NUTS 1 distingue tra cinque macro aree regionali. NUTS 2 distingue tra le 21 regioni (la regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol è suddivisa nelle province autonome di Trento e Bolzano/Bozen). NUTS 3 considera 107 province.

La Figura 2.2 mostra il numero di società cooperative e cooperative sociali a livello provinciale. In generale, sia le società cooperative che le cooperative sociali tendono ad essere più concentrate al Sud. Il numero per 100 000 abitanti varia da meno di 50 a più di 150 per le società cooperative e da meno di 20 a 60 o più per le cooperative sociali. La mappa rivela anche notevoli differenze tra le province della stessa regione.

Figura 2.2. La concentrazione delle cooperative tende ad essere più elevata nel Mezzogiorno

Numero di società cooperative e cooperative sociali in base alla popolazione per provincia.



Nota: Dati per il 2017 o per l'ultimo anno disponibile prima del 2017. Numero di società cooperative e cooperative sociali per 100 000 persone, per provincia (NUTS3). Le etichette si riferiscono alle rispettive regioni (NUTS2).
Fonte: Calcoli OCSE basati su fonti ISTAT/ASIA e Eurostat.

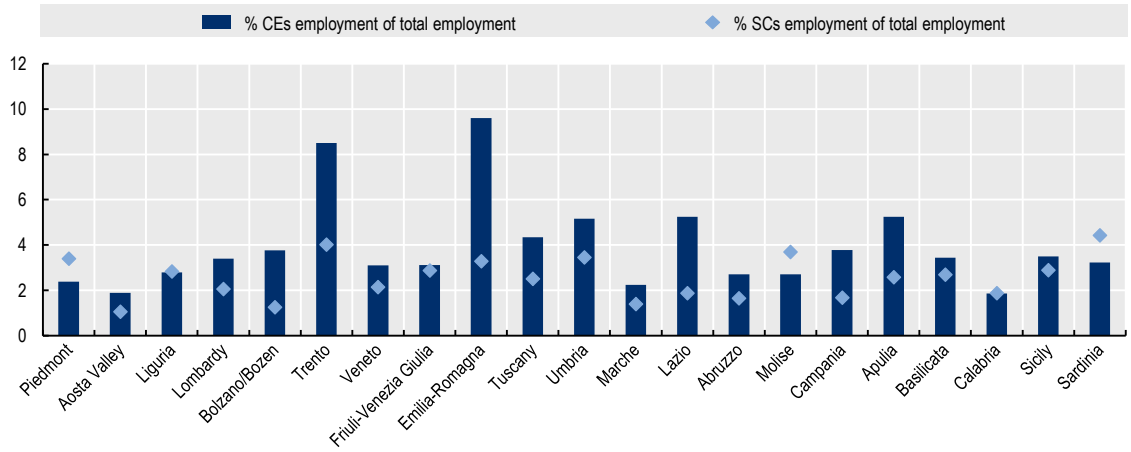
In due regioni italiane su tre, il settore cooperativo impiega tra il 5% e l'8% di tutti i lavoratori (Figura 2.3).[10] Due territori, tuttavia, presentano caratteristiche distintive. Nel 2017, in Emilia-Romagna la quota di occupazione nelle società cooperative e nelle cooperative sociali (combinate) era del 12,9%, una regione dove le cooperative sono note per essere una parte importante dell'economia e rappresentano circa un terzo del PIL regionale (Duda, 2016[33]). Nello stesso anno, nella Provincia autonoma di Trento la quota di occupazione cooperativa era solo leggermente inferiore (12,5%), trattandosi di un'area con un movimento cooperativo radicato e una forte presenza cooperativa, in particolare nell'agricoltura, nelle attività assicurative e finanziarie e nei servizi di pubblica utilità (OECD, 2014[34]). Segue l'Umbria con l'8,6%.

[10] L''attenzione particolare rivolta alla concentrazione e alla distribuzione dell'occupazione cooperativa è motivata da due fattori. In primo luogo, è in linea con l'enfasi che le cooperative conferiscono alle persone e all'inclusività del lavoro. Ciò si riscontra particolarmente nelle cooperative di lavoratori e nelle cooperative sociali di tipo B, la cui missione è proprio quello di creare occupazione. In secondo luogo, le cooperative rappresentano una quota relativamente significativa dell'occupazione in Italia, il che la rende un indicatore particolarmente adatto a misurare la dimensione e la distribuzione delle cooperative italiane tra regioni e settori.

All'opposto, le regioni che riportano le quote più basse di occupazione cooperativa sono Valle d'Aosta (2,9%), Calabria (3,6%), Marche (3,7%) e Abruzzo (4,4%).

Figura 2.3. Il settore cooperativo impiega tra il 3% e il 13% di tutti i lavoratori nelle varie regioni

Quota di occupazione nel settore cooperativo per regione.



Nota: Dati per il 2017. I valori per le province autonome di Trento e Bolzano/Bozen sono riportati separatamente seguendo i loro codici unici NUTS2 (a livello di regione).
Fonte: Calcoli OCSE basati su fonti ISTAT/ASIA.

La mappa della concentrazione dell'occupazione cooperativa per provincia illustrata nella Figura 2.4 indica che la quota di lavoratori impiegati in società cooperative è inferiore all'8% nella maggior parte delle province italiane. In tre province (Vercelli, Reggio Emilia e Bologna), tuttavia, questa quota supera il 12%, e in altre tre province (Trento, Ravenna e Forlì-Cesena) è superiore all'8%. Guardando alle cooperative sociali, solo tre province superano l'8% (Biella, Vercelli e Carbonia-Iglesias).

Contrariamente a quanto mostrato in Figura 2.2 (maggiore concentrazione di cooperative al Sud) la concentrazione dell'*occupazione* cooperativa tende ad essere maggiore nel Nord del paese. Infatti, le regioni del Nord costituiscono il 59% del totale dell'occupazione cooperativa nazionale, quasi equamente distribuito tra il Nord-Ovest (28%) e il Nord-Est (31%), mentre le quote del Centro e del Sud Italia sono rispettivamente del 22% e del 19%. Questa distribuzione evidenzia le differenze sistematiche nella dimensione media delle cooperative nelle varie regioni. Le cooperative del Nord sono generalmente più grandi rispetto a quelle del Sud. Mentre nel Sud e nelle Isole il numero medio di dipendenti non supera i 10 per le società cooperative, nel Nord-Est la media raggiunge i 37 dipendenti. La cooperativa sociale media è più grande della società cooperativa media in tutte le macro regioni, a riprova del ruolo centrale che la creazione di posti di lavoro e l'inclusività assume per le cooperative sociali.

Tabella 2.1. In media, le cooperative tendono ad essere più grandi nel Nord Italia

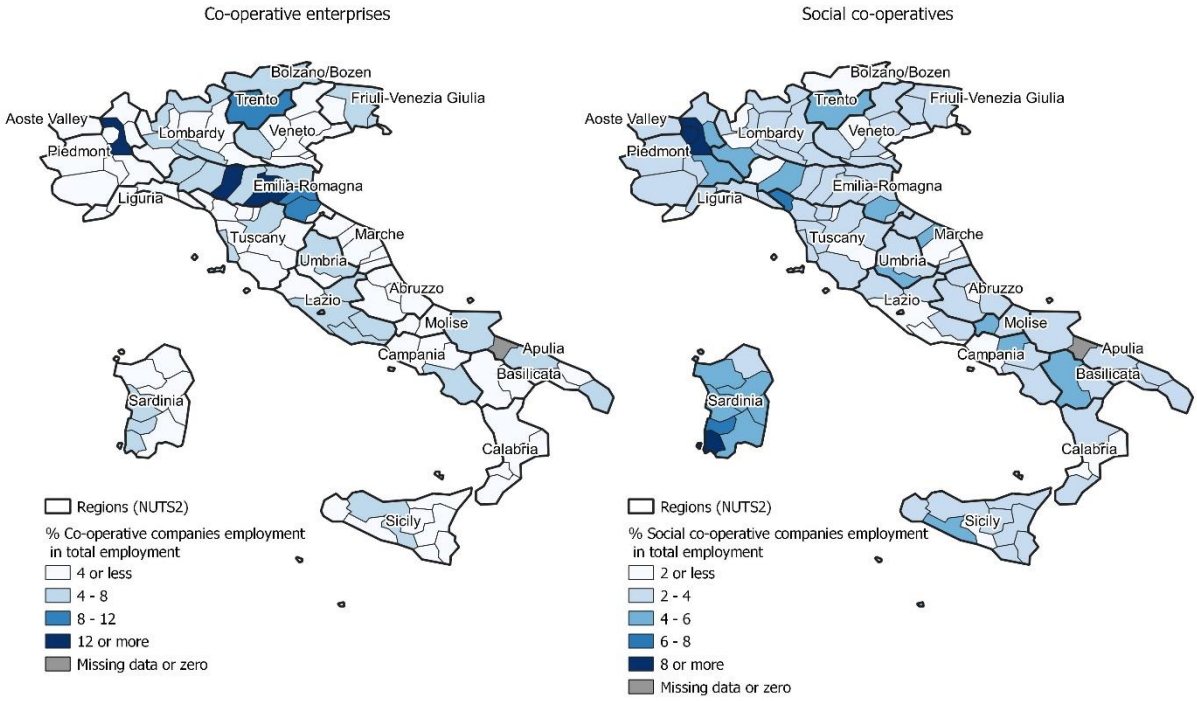
Numero medio di dipendenti delle società cooperative e delle cooperative sociali per macroregione

Regione	Società cooperative	Cooperative sociali
Nord-Ovest	22	42
Nord-Est	37	50
Centro	17	32
Sud	9	14
Isole	6	14

Nota: Dati per il 2017.
Fonte: Calcoli OCSE basati su fonti ISTAT/ASIA

Figura 2.4. La quota di occupazione nelle cooperative tende ad essere più elevata nel Nord

Quota di occupazione (%) delle società cooperative e delle cooperative sociali sull'occupazione totale per provincia.



Nota: Dati per il 2017 o l'ultimo anno disponibile prima del 2017.
Fonte: Calcoli OCSE basati su fonti ISTAT/ASIA e Eurostat.

2.1.2. Distribuzione per settore

Le società cooperative operano in una varietà di settori industriali. Ciascuno di questi settori utilizza tecnologie di produzione molto diverse e ciò può tradursi in una grande variabilità della produttività. Di conseguenza, le differenze regionali nelle prestazioni delle cooperative possono derivare sia dalla composizione industriale a livello regionale che dalla prevalenza delle cooperative nei diversi settori industriali di una regione. Il Box 7 presenta maggiori dettagli sulla modalità di ripartizione settoriale usata in questo rapporto.

Box 7. Modalità di classificazione settoriale utilizzata nel presente rapporto

Per presentare una visione più dettagliata della performance delle cooperative italiane, nel rapporto i diversi indicatori economici sono ripartiti in dieci settori industriali. Tale classificazione è basata sulle definizioni standard NACE (nota come ATECO in italiano). La Tabella 2.2 mostra la mappatura tra i settori e i corrispondenti codici NACE/ATECO (in tutto il rapporto, i settori economici sono generalmente visualizzati in ordine alfabetico).

Tabella 2.2. Classificazione settoriale e codici ATECO correlati

	Codici NACE/ATECO a 2 cifre
Agroalimentare*	(01-03), 10-12
Industria	05-09, 13-39
Costruzioni	41-43
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	45-47
Trasporti	49-53
KIBS (Knowledge-intensive Business Services)**	62-63, 69-73
Altri servizi alle imprese***	55-84, esclusi KIBS e 64
Educazione	85
Salute e assistenza sociale	86-88
Altri servizi alle persone****	90-99

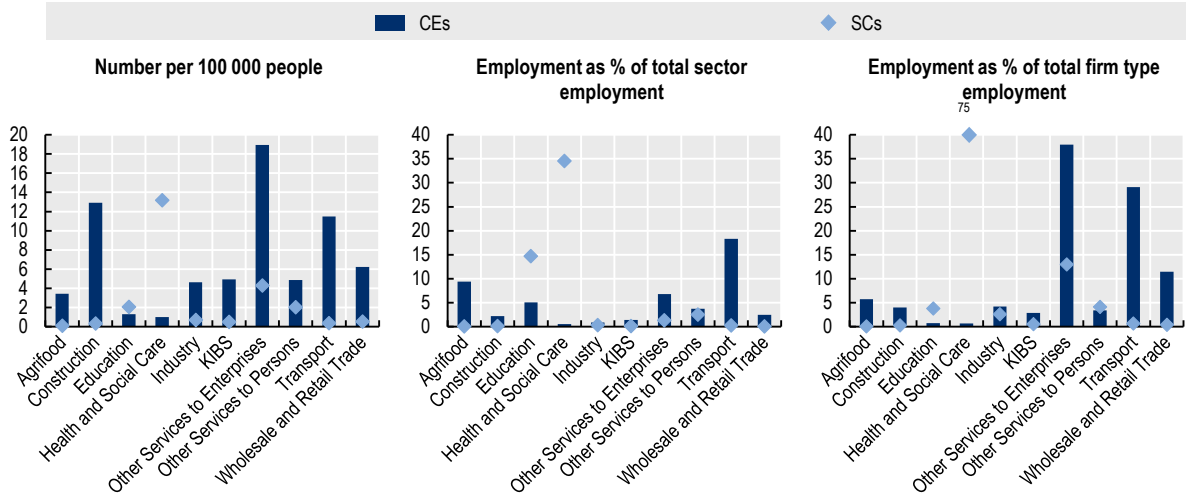
Nota: * L'agroalimentare include l'agricoltura e la trasformazione alimentare. Le imprese del settore agricolo non sono generalmente coperte dalle fonti statistiche sulle imprese e non sono coperte da questo rapporto se non diversamente indicato.
** KIBS include la tecnologia e i servizi informatici, e la ricerca, la contabilità e i servizi legali.
*** Il settore Altri servizi alle imprese include alloggi, immobili, pubblicità e altre attività amministrative non incluse nel KIBS. La finanza è esclusa dai settori coperti in questo rapporto.
**** Il settore Altri servizi alle persone comprende le attività artistiche, di intrattenimento e ricreative, i servizi di riparazione e altri servizi non ricompresi in altre categorie.

La prevalenza e la concentrazione delle società cooperative differiscono in modo significativo tra i vari settori (Figura 2.5). Le società cooperative sono particolarmente attive in diversi settori industriali, come Altri servizi alle imprese, Costruzioni, Trasporti e, in misura minore, Commercio all'ingrosso e al dettaglio. In tutti questi settori, ad eccezione dei trasporti, le società cooperative tendono ad essere relativamente piccole, poiché l'alto numero di cooperative sociali (pannello a sinistra) non si traduce in quote considerevoli di occupazione (pannello centrale). Le cooperative sociali sono relativamente presenti nel settore agroalimentare. Nonostante si contino solo circa tre società cooperative ogni 100 000 residenti nel paese, esse impiegano il 9% di tutti i lavoratori del settore nel 2017.

Le cooperative sociali hanno una concentrazione più elevata in altri settori. La loro presenza è considerevole nella Sanità e assistenza sociale, e significativa negli Altri servizi (specialmente alle imprese) e nell'Istruzione. Guardando all'occupazione, le cooperative sociali rappresentano il 35% nella Sanità e assistenza sociale, seguite dal 15% nell'Istruzione e dal 3% negli Altri servizi alle persone.

Guardando alle sole società co-operative, l'occupazione è concentrata in Altri servizi alle imprese (38%) e Trasporti (29%), mentre tra le co-operative sociali il 75% dell'occupazione è nel settore Salute e assistenza sociale (pannello di destra).

Figura 2.5. In termini di occupazione, le cooperative sociali si concentrano nei Trasporti e nell'Agroalimentare; le società cooperative nella Sanità e assistenza sociale e nell'Istruzione



Nota: Dati per il 2017.
Fonte: Calcoli OCSE basati su fonti ISTAT/ASIA e Eurostat.

2.1.3. Modelli per dimensione

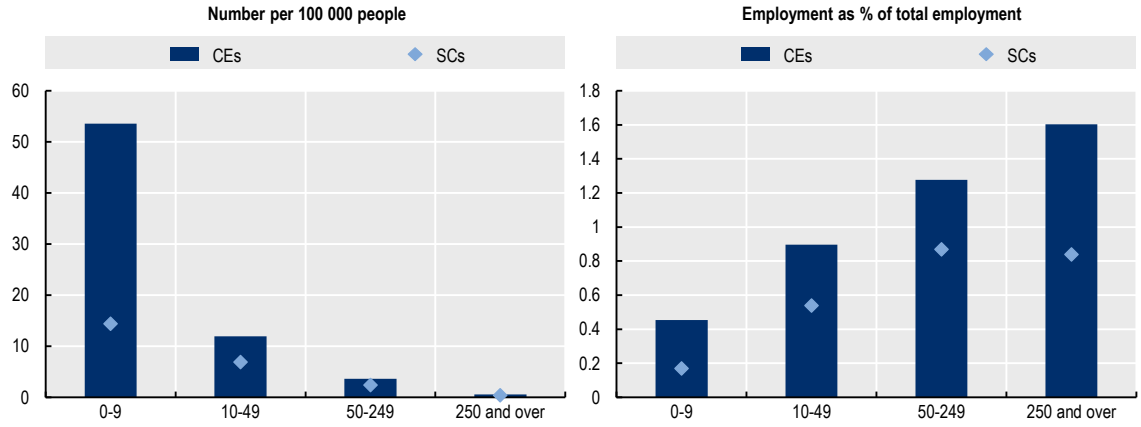
La Figura 2.6 mostra che la grande maggioranza delle cooperative sociali e delle CS (rispettivamente 77% e 60%,) sono micro imprese.[11] Questo si traduce in 54 micro società cooperative ogni 100 000 persone e 15 micro cooperative sociali ogni 100 000 persone. La prevalenza della categoria più vicina (piccole cooperative) è di 12 società cooperative e 7 cooperative sociali ogni 100 000 persone. Le grandi cooperative, anche se poco numerose (solo 0,9 ogni 100 000 italiani), impiegano quasi il 37% dell'occupazione cooperativa del paese e rappresentano il 2,4% dell'occupazione totale nazionale (1,6% nelle società cooperative e 0,8% nelle cooperative sociali).

La quota di occupazione totale aumenta con la dimensione della cooperativa.[12] Ciò contrasta con le tendenze osservate per le altre imprese italiane: le microimprese rappresentano il 53% dell'occupazione totale, le piccole imprese il 21% e le medie imprese poco meno del 10% (Muller et al., 2017[35]). Quindi, ogni classe di imprese di dimensioni maggiori rappresenta via via una quota minore dell'occupazione totale, mentre per le cooperative osserviamo il contrario.

[11] Le dimensioni aziendali sono qui raggruppate in quattro categorie: 0-9 addetti (micro), 10-49 addetti (piccola), 50-250 addetti (media) e oltre 250 addetti (grande), seguendo la classificazione data dalla raccomandazione UE 2003/361, disponibile su:http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32003H0361&locale=en.

[12] La somma dei valori nel pannello di destra della Figura 2.6 è pari all'8%, pari alla quota totale di occupazione cooperativa nell'economia italiana nel 2017.

Figura 2.6. Le cooperative di micro dimensioni sono le più numerose, ma quelle grandi impiegano complessivamente la maggior parte delle persone



Nota: Dati per il 2017.
Fonte: Calcoli OCSE basati su fonti ISTAT/ASIA e Eurostat.

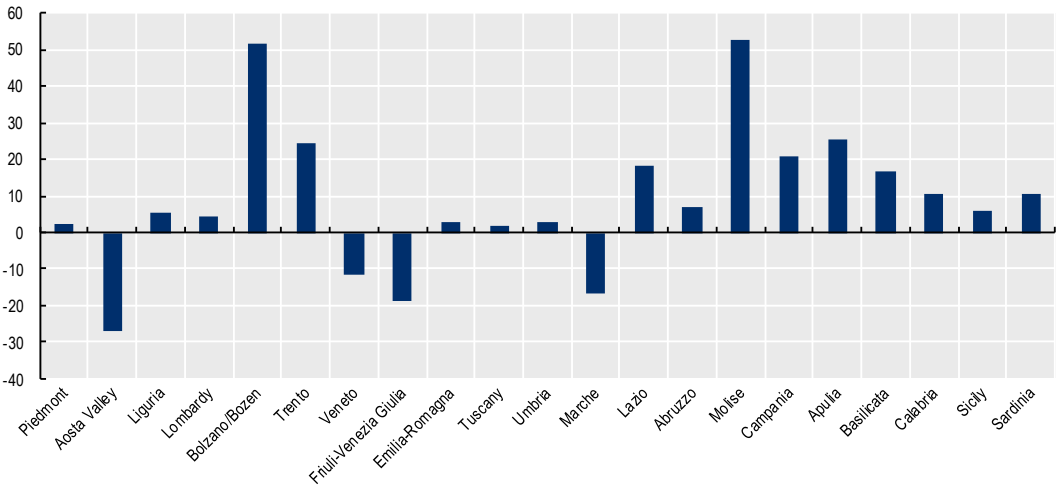
2.2. Trend di crescita delle cooperative, 2012-2017

2.2.1. Crescita dell'occupazione per regione

L'occupazione cooperativa è risultata generalmente in crescita nel periodo 2012-2017 (Figura 2.7). In 17 regioni su 21 il numero totale di occupati nel settore cooperativo era più alto nel 2017 rispetto al 2012. La crescita nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen ha superato il 50% e in Molise ha superato il 40%. L'occupazione cooperativa è cresciuta di oltre il 20% nella Provincia autonoma di Trento e in Puglia. In Friuli-Venezia Giulia l'occupazione cooperativa si è contratta del 16%. Altre regioni in cui il numero di lavoratori nel settore cooperativo è diminuito sono la Valle d'Aosta, il Veneto e le Marche.

Figura 2.7. L'occupazione cooperativa è cresciuta in 17 regioni su 21 nel periodo 2012-2017

Crescita dell'occupazione cooperativa tra il 2012 e il 2017, %.



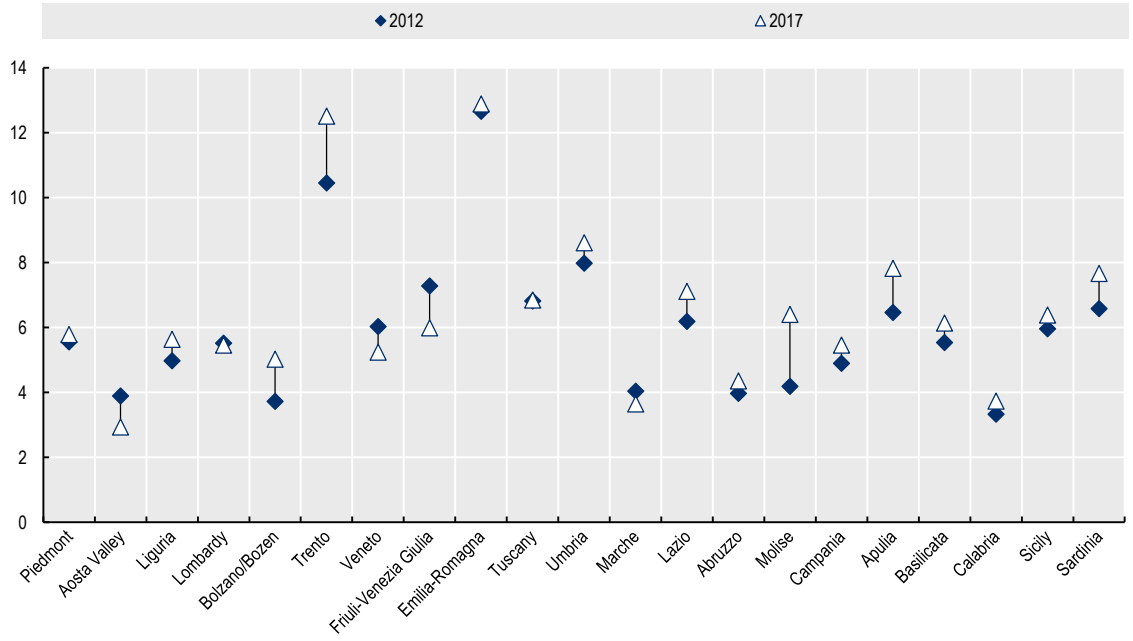
Nota: Occupazione combinata in società cooperative e cooperative sociali. I valori per le province autonome di Trento e Bolzano/Bozen sono riportati separatamente seguendo i loro codici NUTS2 (a livello regionale).
Fonte: Calcoli OCSE basati su fonti ISTAT/ASIA.

Dinamiche di crescita nell'occupazione cooperativa nelle regioni non implicano necessariamente un'espansione del comparto. Se l'occupazione totale crescesse ad un tasso più alto, l'importanza delle cooperative in termini di quota di occupazione nelle economie regionali potrebbe diminuire o rimanere invariata.

In generale, l'importanza del settore cooperativo come datore di lavoro è cresciuta nel periodo 2012-2017 (Figura 2.8). La quota di occupazione cooperativa è aumentata in 16 regioni. L'aumento maggiore si è osservato in Molise e nella Provincia autonoma di Trento, dove la quota di occupazione cooperativa è aumentata di poco più di 2 punti percentuali. In tre regioni, ovvero Puglia, Provincia autonoma di Bolzano/Bozen e Sardegna, l'aumento è stato compreso tra 1 e 2 punti percentuali. In tutte le regioni con quote in calo, questo è stato inferiore a 1 punto percentuale, ad eccezione del Friuli-Venezia Giulia dove è stato leggermente superiore.

Figura 2.8. La quota di occupazione cooperativa è aumentata leggermente nella maggior parte delle regioni nel periodo 2012-2017; notevole aumento in Molise e a Trento

Cambiamento della quota di occupazione cooperativa, punti percentuali.



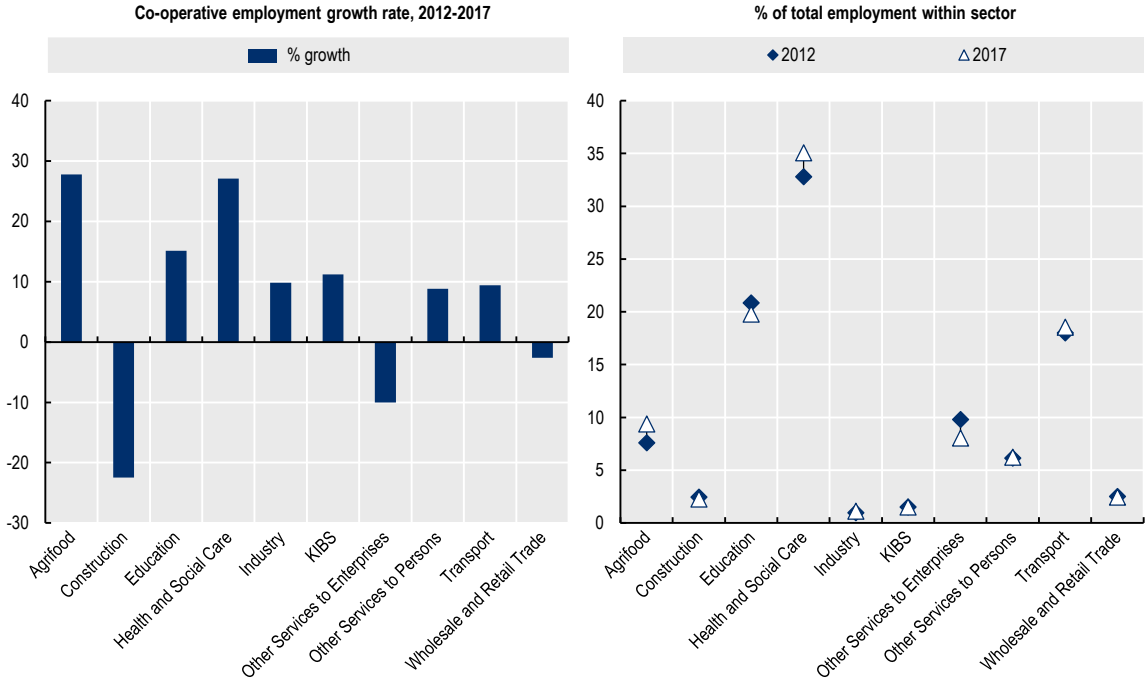
Nota: Quota di occupazione delle società cooperative e delle cooperative sociali combinate. I valori per le province autonome di Trento e Bolzano/Bozen sono riportati separatamente seguendo i loro codici NUTS2 (a livello regionale).
Fonte: Calcoli OCSE basati su fonti ISTAT/ASIA.

2.2.2. Crescita dell'occupazione per settore

La Figura 2.9 presenta la crescita e il cambiamento della quota dell'occupazione cooperativa per settore tra il 2012 e il 2017. L'occupazione totale nelle cooperative è cresciuta di oltre il 25% nell'Agroalimentare e nella Sanità e assistenza sociale. Va rimarcato come la crescita abbia superato il 10% in due settori ad alta intensità di conoscenza, Istruzione e Servizi ad alta intensità di conoscenza (KIBS), anche se quest'ultimo partendo da una base ridotta. Tutti gli altri settori in espansione hanno riportato una crescita inferiore al 10%, mentre le Costruzioni e gli Altri servizi alle imprese hanno registrato una diminuzione.

La quota di occupazione cooperativa sul totale dell'occupazione nazionale del settore industriale corrispondente è rimasta approssimativamente la stessa in sei settori su dieci. La quota è aumentata di circa 2 punti percentuali nella Sanità e assistenza sociale e nell'Agroalimentare, mentre è diminuita di poco meno di 2 punti percentuali negli Altri servizi alle imprese e di 1 nell'Istruzione, nonostante la crescita totale dell'occupazione in quest'ultimo settore.

Figura 2.9. L'occupazione cooperativa è cresciuta in tutti i settori tranne che nelle Costruzioni e negli Altri servizi; la quota di occupazione è aumentata nella Sanità e assistenza sociale e nell'Agroalimentare



Nota: Quota occupazionale delle società cooperative e delle cooperative sociali combinate.
Fonte: Calcoli OCSE basati su fonti ISTAT/ASIA.

2.3. Composizione occupazionale delle cooperative

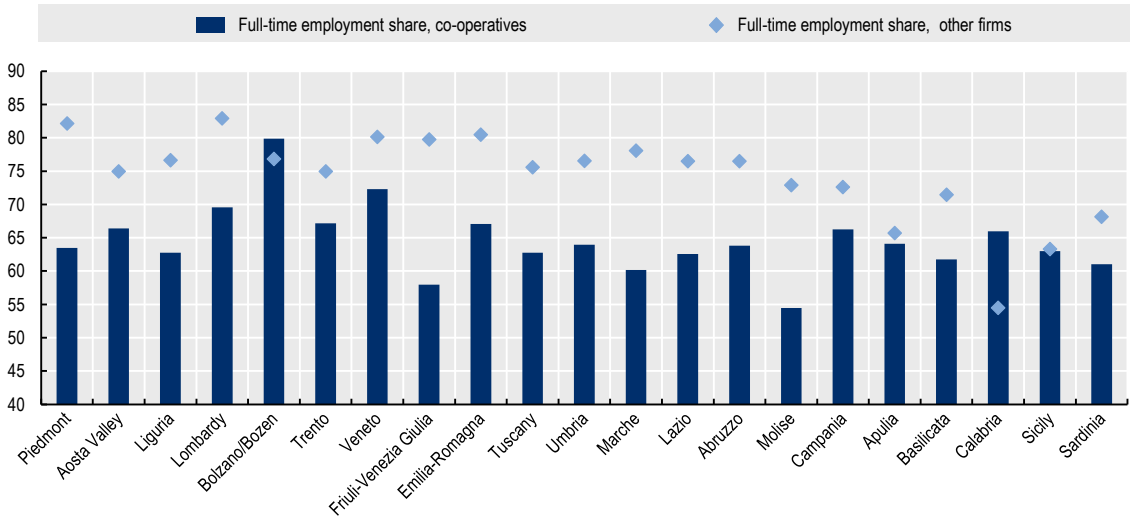
2.3.1. Distribuzione geografica dell'occupazione

La composizione dell'occupazione delle cooperative differisce da quella delle altre imprese sotto molteplici aspetti. Le figure seguenti confrontano le quote di occupazione a tempo pieno, indeterminato, giovanile e femminile nelle cooperative e nelle altre imprese.

Le cooperative ricorrono maggiormente al lavoro part-time nella maggior parte delle regioni italiane (Figura 2.10). Solo in due regioni, Provincia autonoma di Bolzano/Bozen e Calabria, la quota di occupazione a tempo pieno nelle cooperative supera quella delle altre imprese, a indicare potenziali differenze nella prevalenza delle tipologie di cooperative nelle varie regioni. Nel complesso, la quota di occupazione a tempo pieno nelle cooperative varia dal 54% del Molise all'80% di Bolzano/Bozen.

Figura 2.10. Le cooperative impiegano meno persone a tempo pieno in tutte le regioni tranne che in Calabria e a Bolzano/Bozen

Quota di dipendenti (FTE) con contratto a tempo pieno come % dell'occupazione totale nei rispettivi gruppi di imprese e regioni.

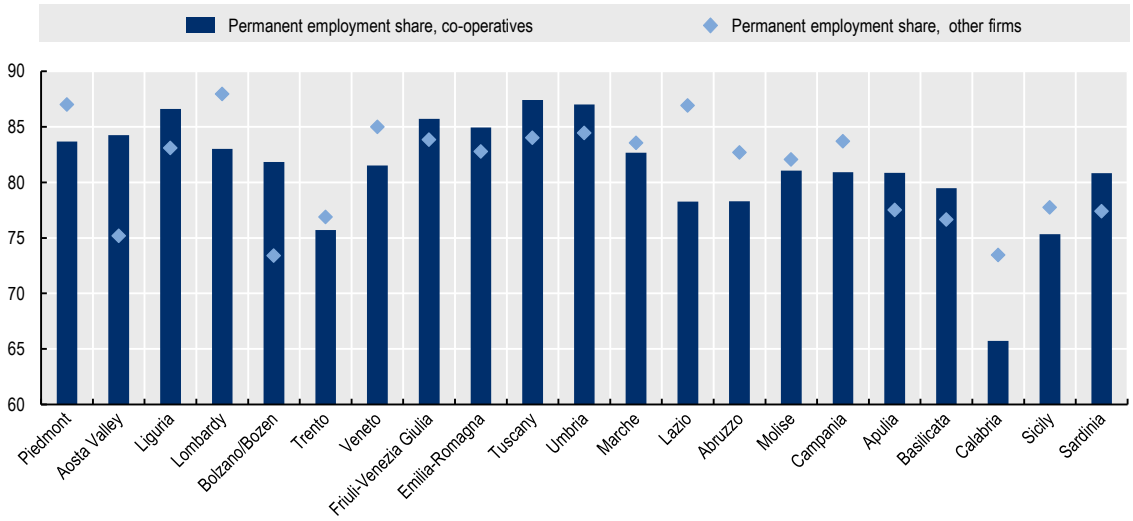


Nota: Dati per il 2017. I valori per le province autonome di Trento e Bolzano/Bozen sono riportati separatamente seguendo i loro codici unici NUTS2 (a livello di regione).
Fonte: Calcoli OCSE basati su tabulazioni EURICSE da dati INPS.

Il ricorso delle cooperative dai lavoratori a tempo indeterminato varia a seconda delle regioni (Figura 2.11). In dieci di esse, comprese le più popolose come la Lombardia, il Lazio e la Campania, la quota di lavoratori fissi nelle cooperative è inferiore a quella di altri tipi di imprese.

Figura 2.11. Le cooperative impiegano meno persone a tempo indeterminato nella metà delle regioni, comprese le più popolose

Quota di dipendenti (FTE) con contratto a tempo indeterminato come % dell'occupazione totale nei rispettivi gruppi di imprese e regioni.

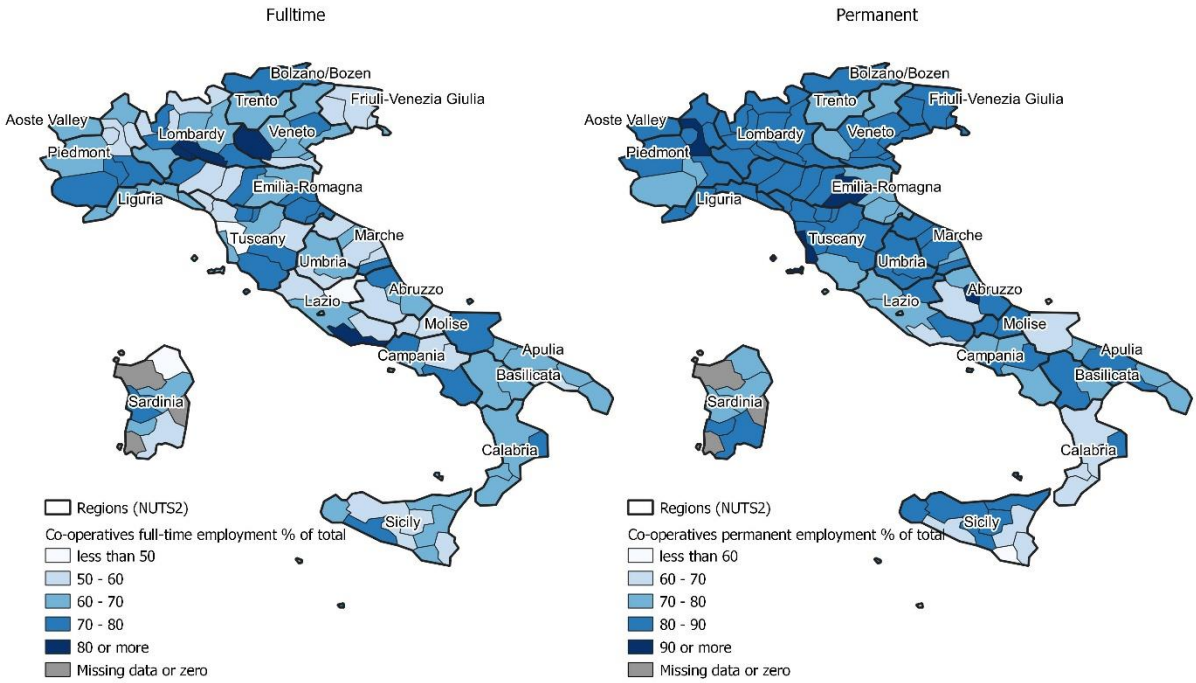


Nota: Dati per il 2017. I valori per le province autonome di Trento e Bolzano/Bozen sono riportati separatamente seguendo i loro codici unici NUTS2 (a livello di regione).
Fonte: Calcoli OCSE basati su tabulazioni EURCSE da dati INPS.

Le differenze nelle quote di occupazione a tempo pieno e a tempo indeterminato tra le province sono più pronunciate rispetto a quelle registrate tra le regioni (Figura 2.12). La quota di occupazione a tempo pieno nelle cooperative varia sensibilmente a livello di provincia oltre che tra le regioni. Non si distingue alcuna dinamica ricorrente tra le macroregioni. Al contrario, la quota di occupazione a tempo indeterminato nelle cooperative tende ad essere più alta nelle province del Nord del paese, dove la dimensione media delle società cooperative è anche maggiore.

Figura 2.12. La quota dell'occupazione a tempo pieno nelle cooperative varia sensibilmente a livello provinciale; la quota dei lavoratori a tempo indeterminato tende ad essere più elevata nel Nord Italia

Quota di dipendenti (FTE) come % dell'occupazione cooperativa totale in una provincia.

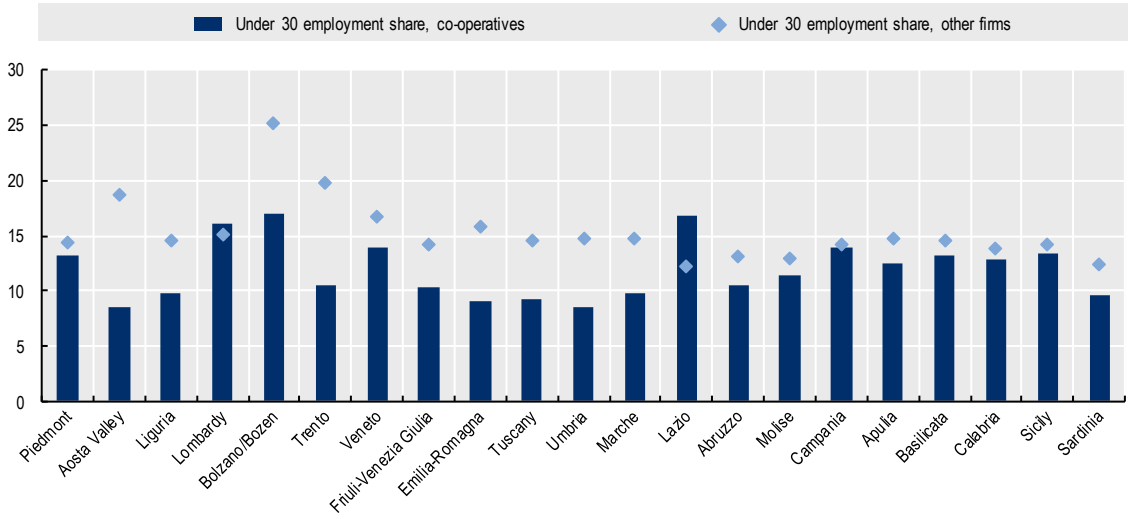


Nota: Dati per il 2017.
Fonte: Dati per il 2017. Calcoli OCSE basati su tabulazioni EURICSE da dati INPS.

La quota di occupazione dei giovani sotto i 30 anni varia dal 9% in Valle d'Aosta e in Umbria al 17% a Bolzano/Bozen (Figura 2.13). Si tratta di una quota inferiore rispetto alle imprese non cooperative in tutte le regioni ad eccezione di Lombardia e Lazio. Nel Lazio, la quota di lavoratori sotto i 30 anni nelle cooperative è di 5 punti percentuali superiore a quella degli altri tipi di imprese. In Lombardia, la differenza è di 1 punto percentuale.

Figura 2.13. Le cooperative tendono a impiegare meno persone di età inferiore ai 30 anni

Quota di dipendenti (FTE) sotto i 30 anni come % dell'occupazione totale nei rispettivi gruppi di imprese e regioni.

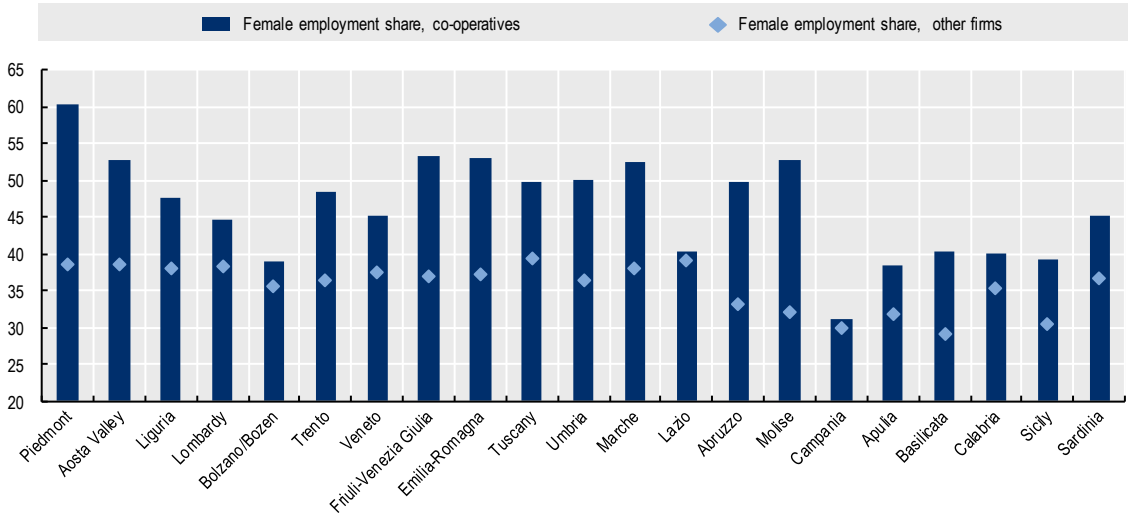


Nota: Dati per il 2017. I valori per le province autonome di Trento e Bolzano/Bozen sono riportati separatamente seguendo i loro codici unici NUTS2 (a livello di regione).
Fonte: Calcoli OCSE basati su tabulazioni EURICSE da dati INPS.

Le cooperative impiegano relativamente più donne in ogni regione rispetto alle imprese non cooperative (Figura 2.14), in parte riflettendo le diverse distribuzioni settoriali. La quota di occupazione femminile varia tra il 31% (Campania) e il 60% (Piemonte). Queste cifre sono notevolmente più alte rispetto alle quote di occupazione femminile nelle altre imprese, che vanno dal 30% in Campania al 39% in Piemonte, Lazio e Toscana. La differenza tra la quota di lavoratrici nelle cooperative e nelle altre imprese supera i 20 punti percentuali in due regioni e raggiunge i 15 punti percentuali in altre quattro.

Figura 2.14. Le cooperative tendono a impiegare una quota maggiore di donne

Quota di dipendenti donne (FTE) come % dell'occupazione totale nei rispettivi gruppi di imprese e regioni.

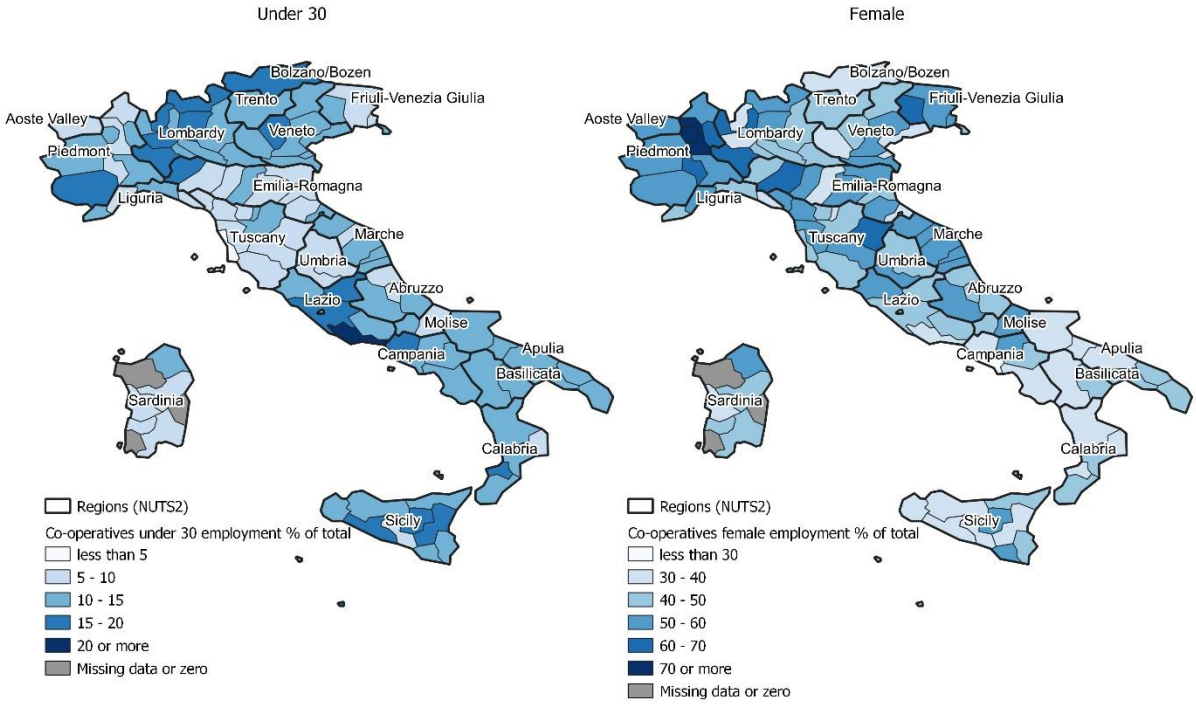


Nota: Dati per il 2017. I valori per le province autonome di Trento e Bolzano/Bozen sono riportati separatamente seguendo i loro codici unici NUTS2 (a livello di regione).
Fonte: Calcoli OCSE basati su tabulazioni EURCSE da dati INPS.

La Figura 2.15 mostra le quote di dipendenti sotto i 30 anni (mappa a sinistra) e di dipendenti donne (mappa a destra) come percentuale dell'occupazione cooperativa totale per provincia. Nel complesso, si rilevano notevoli variazioni sia tra la province, sia all'interno della stessa regione che al di fuori delle stesse, a riprova della forte diversificazione del settore cooperativo italiano su base territoriale.

Figura 2.15. La quota dell'occupazione giovanile nelle cooperative varia sensibilmente a livello provinciale; la quota dei dipendenti donne tende ad essere più contenuta al Sud

Quota di dipendenti sotto i 30 anni (FTE) come % dell'occupazione cooperativa totale in una provincia.



Nota: Dati per il 2017.
Fonte: Calcoli OCSE basati su tabulazioni EURCSE da dati INPS.

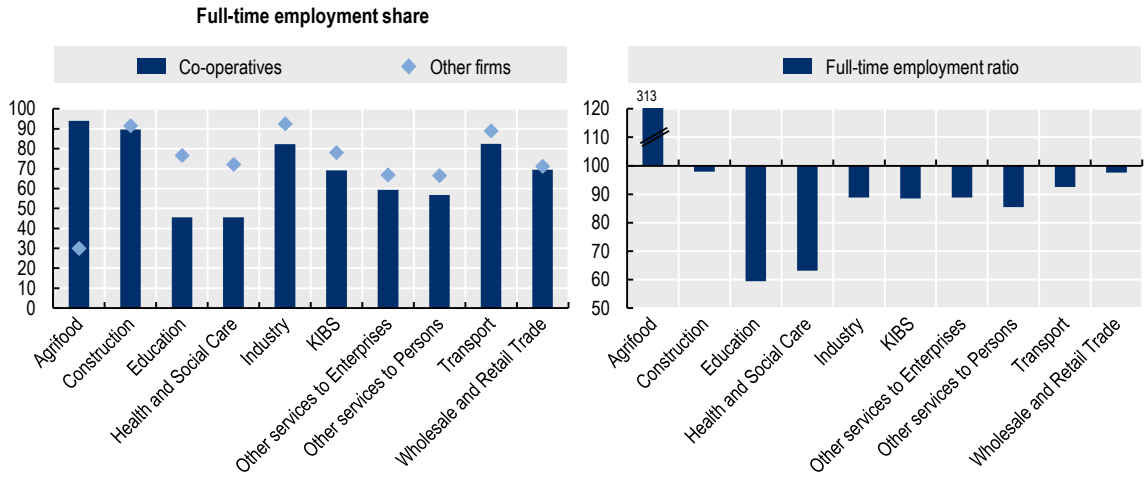
2.3.2. Distribuzione settoriale dell'occupazione

Anche la composizione dell'occupazione nelle cooperative varia a seconda dei settori, nonostante i trend rispetto alle altre imprese, in linea con i dati esposti nel precedente paragrafo, rimangano generalmente invariati. Le figure seguenti mostrano le quote di occupazione a tempo pieno, indeterminato, giovanile e femminile nelle cooperative e nelle altre imprese (pannello sinistro di ogni figura) e un rapporto delle quote espresse da ciascun gruppo moltiplicato per 100 (nelle cooperative rispetto a quello nelle altre imprese nel pannello destro di ogni figura) per illustrare le differenze. I valori minori di cento indicano quote inferiori nelle cooperative rispetto alle altre imprese.

La percentuale di occupazione a tempo pieno (Figura 2.16) nelle cooperative è notevolmente più alta nel settore agroalimentare, dove il 94% dei lavoratori delle cooperative ha un contratto a tempo pieno, rispetto a solo il 30% negli altri tipi di imprese. In tutti gli altri settori industriali, tuttavia, le cooperative impiegano relativamente meno dipendenti a tempo pieno. La differenza è particolarmente ampia nei settori dell'Istruzione, della Sanità e assistenza sociale, dove l'occupazione a tempo pieno nelle cooperative è del 46% contro il 77% e al 72%, rispettivamente, nelle imprese non cooperative.

Figura 2.16. La quota dell'occupazione cooperativa a tempo pieno è più contenuta in tutti i settori eccetto l'agroalimentare nel confronto con le imprese non cooperative

Quota di dipendenti a tempo pieno (FTE) come % dell'occupazione totale nei rispettivi gruppi di imprese e settori (pannello a sinistra); quota di occupazione cooperativa a tempo pieno (FTE) divisa per la quota di occupazione a tempo pieno (FTE) nelle altre imprese moltiplicata per 100 (pannello a destra).

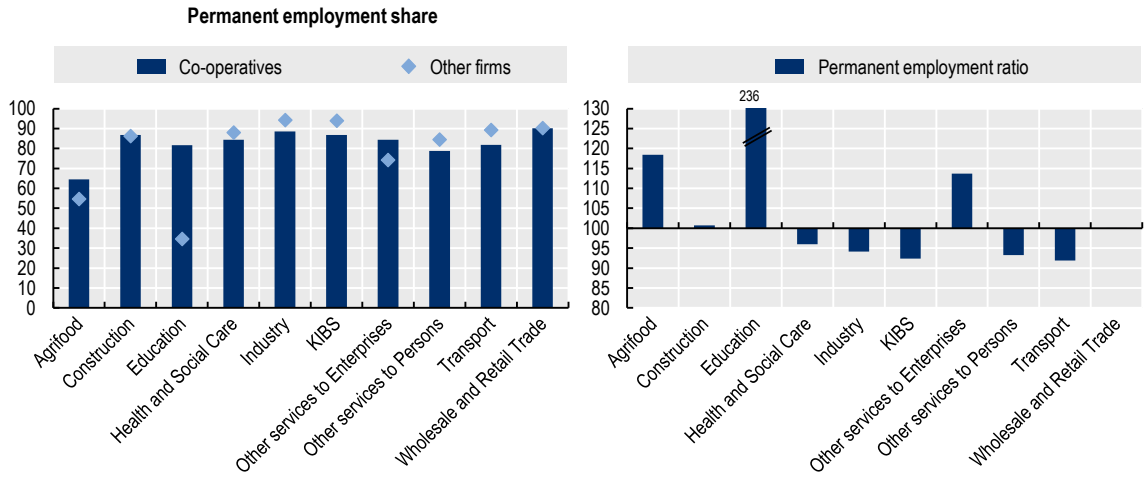


Nota: Dati per il 2017.
Fonte: Tabulazioni EURCSE su dati INPS.

Le quote di occupazione a tempo indeterminato nelle cooperative e nelle altre imprese (Figura 2.17) tendono ad essere estremamente vicine in tutti i settori industriali eccetto tre. Nell'Agroalimentare, nell'Istruzione e, in misura minore, negli Altri servizi alle imprese, le cooperative impiegano in media una quota maggiore di lavoratori a tempo indeterminato rispetto agli altri tipi di imprese.

Figura 2.17. La quota dell'occupazione cooperativa a tempo indeterminato sfiora quella delle altre imprese in tutti i settori eccetto Agroalimentare, Istruzione e Altri servizi alle imprese

Quota di dipendenti a tempo indeterminato (FTE) come % dell'occupazione totale nei rispettivi gruppi di imprese e settori (pannello sinistro); quota di occupazione a tempo indeterminato nelle cooperative (FTE) divisa per la quota di occupazione a tempo indeterminato (FTE) nelle altre imprese moltiplicata per 100 (pannello destro).

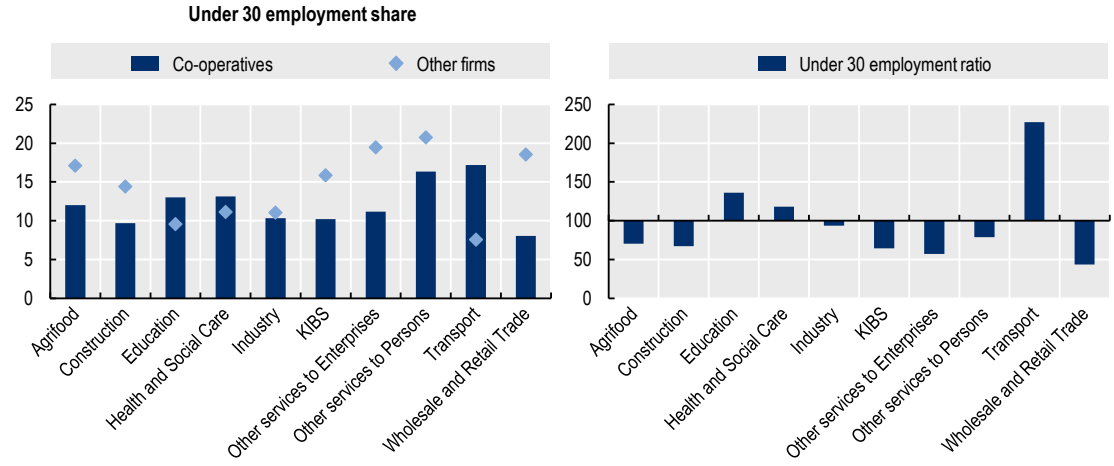


Nota: Dati per il 2017.
Fonte: Tabulazioni EURCSE su dati INPS.

Nella maggior parte dei settori industriali, le quote di occupazione giovanile (sotto i 30 anni) nelle cooperative sono più basse rispetto alle altre imprese (Figura 2.18). La differenza è particolarmente accentuata nel Commercio all'ingrosso e al dettaglio, Altri servizi alle imprese, KIBS, Costruzioni e Agricoltura. In tre settori industriali, tuttavia, le quote di occupazione giovanile superano quelle delle altre imprese. I lavoratori sotto i 30 anni rappresentano il 17% dell'occupazione cooperativa nei Trasporti (contro il 7% nelle altre imprese) e il 13% nella Sanità e assistenza sociale e nell'Istruzione (contro l'11% e il 10% nelle altre imprese, rispettivamente).

Figura 2.18. La quota dell'occupazione giovanile nelle cooperative è inferiore a quella delle altre imprese in tutti i settori eccetto Istruzione, Sanità e assistenza sociale e Trasporti

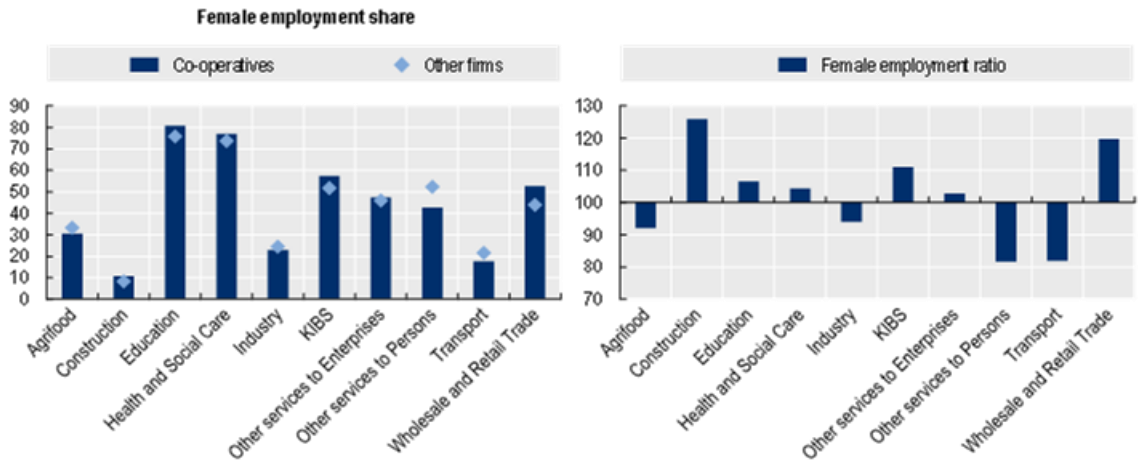
Quota di dipendenti sotto i 30 anni (FTE) come % dell'occupazione totale nei rispettivi gruppi di imprese e settori (pannello di sinistra); quota di occupazione giovanile cooperativa (FTE) divisa per la quota di occupazione giovanile (FTE) in altre imprese moltiplicata per 100 (pannello di destra).



Nota: Dati per il 2017.
Fonte: Tabulazioni EURCSE su dati INPS.

In contrasto con quanto osservato rispetto alla bassa prevalenza dell'occupazione giovanile, le cooperative impiegano quote più alte di lavoratrici rispetto alle altre imprese in sei settori su 10 (Figura 2.19). Per esempio, le lavoratrici rappresentano il 53% dell'occupazione cooperativa nel Commercio all'ingrosso e al dettaglio (contro il 44% delle altre imprese), il 57% nei Servizi commerciali ad alta intensità di conoscenza (contro il 51% delle altre imprese) e l'81% nell'Istruzione (contro il 76% delle altre imprese). In quattro settori industriali (Agroalimentare, Industria, Altri servizi alle persone e Trasporti), invece, la quota di dipendenti donne nelle imprese non cooperative supera quella delle cooperative.

Figura 2.19. La quota dell'occupazione femminile nelle cooperative è superiore a quella delle altre imprese in tutti i settori eccetto Agroalimentare, Industria, Altri servizi alle persone e Trasporti



Nota: Dati per il 2017.
Fonte: Tabulazioni EURICSE su dati INPS.

3. Livelli di produttività delle cooperative italiane

La produttività delle cooperative italiane varia sostanzialmente tra regioni e settori. Nel complesso, le cooperative tendono ad essere meno produttive rispetto alle altre imprese; in alcuni casi, tuttavia, superano le loro controparti non cooperative. Le cooperative differiscono dalle altre imprese in termini di concentrazione a livello territoriale, essendo maggiormente diffuse nelle regioni con mercati del lavoro deboli e con ridotto capitale sociale, mentre in termini di produttività presentano dinamiche simili: le regioni più innovative e integrate a livello internazionale, così come quelle che presentano una maggiore qualità di governo, mostrano livelli più alti di produttività sia per le cooperative che per le altre imprese. La digitalizzazione può aumentare la produttività delle cooperative, ma i costi elevati e la ridotta capacità di assorbimento costituiscono ostacoli importanti a una sua più ampia diffusione.

La produttività di un'organizzazione o di un'impresa, comprese le cooperative, è determinata da una serie di fattori interni ed esterni alla stessa. Le scelte sui beni e servizi da fornire, gli investimenti in competenze, tecnologia e altre considerazioni legate alla produzione modellano in modo sostanziale la produttività aziendale. Allo stesso tempo, l'efficienza economica dipende da fattori esterni tangibili (per esempio le infrastrutture pubbliche) e intangibili (per esempio il grado di fiducia tra gli agenti economici). Inoltre, la produttività può essere correlata all'economia generale, nel senso che un'economia ben funzionante può produrre esternalità positive a beneficio delle singole imprese, mentre un'economia disfunzionale ostacola il successo imprenditoriale.

I livelli di produttività delle cooperative, tuttavia, potrebbero essere significativamente influenzati dalla duplice natura economica e sociale che le caratterizzano. La missione ultima delle cooperative non è la massimizzazione del profitto, ma cercare di contribuire alla disponibilità e all'integrazione di beni e servizi pubblici e di perseguire obiettivi sociali. Obiettivi diversi possono tradursi in sostanziali differenze nella concentrazione e nei livelli di produttività a livello territoriale.

La produttività non è facilmente osservabile ma deve essere dedotta da dati aggregati o a livello aziendale su ricavi, costi e uso di lavoro, capitale e materie prime. Questo capitolo si concentra sulla produttività del lavoro (LP, nell'acronimo in uso in inglese) e sulla produttività multifattoriale (MFP), calcolate da fonti diverse. Il Box 8 fornisce ulteriori dettagli su entrambe le misure insieme a una discussione specifica sui

caveat da tenere in considerazione nella misurazione della produttività per le cooperative. Il Box 9 fornisce ulteriori dettagli metodologici e riferimenti utili relativi ai calcoli delle misure.

La sezione 3.1 offre un'ampia panoramica degli indicatori di produttività, compresa un'analisi comparativa a livello regionale, settoriale e di classi dimensionale tra le cooperative e le altre imprese. Nella sezione 3.2 un'analisi econometrica indaga la dimensione territoriale della produttività. La sezione valuta quali specifici fattori locali, evidenziati in letteratura come determinanti della produttività, sono associati alla produttività delle singole società cooperative e (per fini comparativi) di quelle non cooperative. Infine, l'attenzione si sposta sulle modalità con cui le cooperative si impegnano nei processi di innovazione e digitalizzazione, due pratiche identificate come motori centrali della produttività.

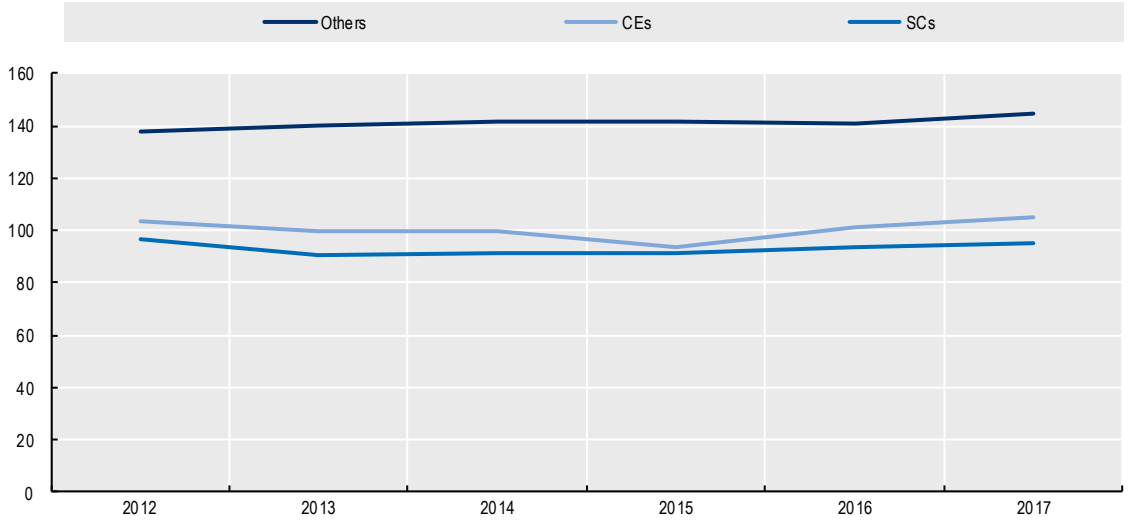
3.1. Indicatori di produttività

3.1.1. Dinamica nazionale nel tempo

Tra il 2012 e il 2017 il livello di produttività delle cooperative italiane è rimasto approssimativamente lo stesso. Utilizzando 100 come livello di produttività del 2017 di tutte le cooperative misurato in termini di produttività multifattoriale a prezzi costanti del 2005, la Figura 3.1 mostra che la produttività delle società cooperative è aumentata di un punto percentuale a 105 durante il periodo preso in esame (con un calo a 94 nel 2015). La produttività delle cooperative sociali è scesa di due punti percentuali a 95 durante lo stesso periodo, registrando un leggero calo nella parte centrale. Al contrario, la produttività delle altre imprese (anche rispetto al livello di MFP cooperativo del 2017) è aumentata costantemente da 137 a 144.

Figura 3.1. Il livello di produttività è rimasto generalmente piatto tra il 2012 e il 2017 per le cooperative, ma è aumentato leggermente per le altre imprese

Indice: Produttività multifattoriale (MFP) delle cooperative (società cooperative e cooperative sociali insieme) in prezzi 2005, 2017=100.



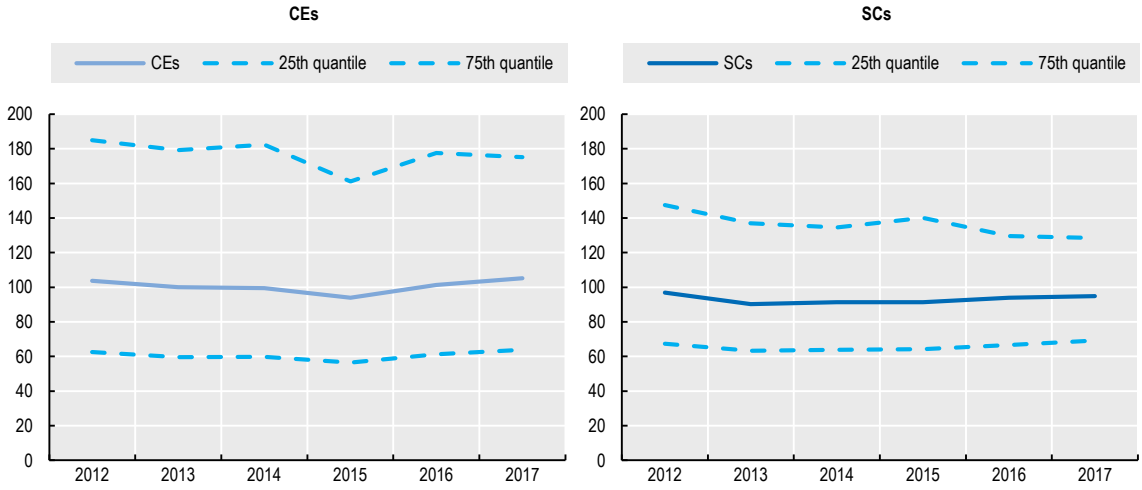
Nota: Le imprese sono ponderate in base all'occupazione.
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis.

Le medie stagnanti mostrate nella Figura 3.1, tuttavia, nascondono notevoli differenze nelle prestazioni di produttività all'interno del settore cooperativo (Figura 3.2). Mentre la performance in termini di livelli di

produttività dell'impresa cooperativa media e del 25% inferiore (25° quantile) è rimasta stabile nel tempo, la produttività del 25% superiore (75° quantile) è diminuita costantemente.[13] Il primo 25% delle società cooperative presenta livelli di produttività che possono superare quelli di un'impresa media al di fuori del settore cooperativo nel periodo 2012-2017.

Figura 3.2. Il primo quartile delle società cooperative supera la (media) delle imprese non cooperative in termini di produttività

Indice: Produttività multifattoriale (MFP) delle cooperative (società cooperative e cooperative sociali insieme) in prezzi 2005, 2017=100.



Nota: Le imprese sono ponderate in base all'occupazione.
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis.

[13] Il 25° e il 75° quantile, così come la media, sono calcolati separatamente per ogni anno. Pertanto, la composizione delle cooperative per i quantili può cambiare nel tempo. La convergenza registrata dal le cooperative sociali nel tempo può indicare un effetto di selezione o una diminuzione relativa della produttività tra quelle cooperative sociali che tendono ad essere più produttive.

Box 8. Produttività del lavoro e produttività multifattoriale come indicatori di produttività. Il problema delle sottostime nelle cooperative

Il presente rapporto concentra l'analisi su due indicatori di produttività, la produttività del lavoro (LP, da "labour productivity") e la produttività multifattoriale (MFP, da "multi-factor productivity").

La produttività del lavoro è misurata come il valore aggiunto totale di un'azienda diviso per il numero di lavoratori equivalenti a tempo pieno. Questa misura è facile da calcolare, dato che sono necessari solo due indicatori della performance aziendale. Il valore aggiunto è la differenza tra il valore lordo (o i ricavi delle vendite di un'azienda) e i costi dei prodotti intermedi e degli input materiali.

Tuttavia, la LP non tiene conto delle differenze negli altri fattori della produzione o nelle tecnologie che le aziende usano, riassunte dall'input di capitale. La produttività multifattoriale mira a superare questa limitazione tenendo conto di più fattori di produzione.

Tenendo conto delle differenze nell'utilizzo di input multipli, la MFP è maggiormente in grado di cogliere le differenze legate alla produttività nei processi di produzione delle imprese. Lo svantaggio di questa misura è che non tutte le informazioni necessarie per i calcoli della MFP sono facilmente disponibili. Alcune delle informazioni, come la quantità di capitale e l'intensità relativa di capitale e lavoro nella produzione, sono stimate (Box 9). La precisione delle misurazioni della MFP potrebbe variare a seconda di quanto la stima è vicina alla realtà e a diversi altri fattori.

Sia LP che MFP possono in qualche modo sottostimare la produttività delle cooperative per diverse ragioni. In primo luogo, è probabile che le cooperative paghino una quota maggiore delle loro entrate ai dipendenti, e anche ai fornitori. In linea con la loro missione sociale, le cooperative possono prevedere vari benefici per i dipendenti, come quelli sul luogo di lavoro, contratti flessibili e ristorni. I fornitori, come quelli del settore agricolo, possono ricevere un prezzo medio della loro produzione superiore alla media del mercato. Dal lato delle entrate, sempre seguendo la propria missione sociale, il prezzo dei servizi può essere inferiore a quello che un'altra impresa tipica farebbe pagare. Ognuna di queste considerazioni porterà, a parità di altre condizioni, a livelli di produttività più bassi, ma i tassi di crescita della produttività dovrebbero rimanere, sempre a parità di altre condizioni, invariati.

Inoltre, alcune imprese, comprese le cooperative, hanno più sedi in tutto il paese. Il valore della produzione delle diverse filiali è convenzionalmente assegnato all'ubicazione della sede centrale, e ai fini della presente ricerca sarebbe interessante valutare più da vicino la variazione della produttività tra le filiali. Le limitazioni dei dati spesso ostacolano un'analisi coerente che tenga conto delle varie filiali all'interno della stessa azienda. Questo problema è probabilmente tanto più significativo per le aziende più grandi, che tendono ad avere livelli di produttività mediamente più alti. Qualora una regione ospitasse una quota sproporzionatamente più alta di sedi centrali rispetto alla distribuzione delle sedidi produzione o delle filiali nel paese, si potrebbe registrare una distorsione nel livello della produttività di tale regione.

Per questo motivo, i risultati del confronto dei livelli della produttività tra le cooperative e le altre imprese dovrebbero essere considerati con cautela, e maggiore enfasi dovrebbe essere data alla comparazione della produttività delle cooperative tra le regioni (e tra i settori, anche se le variazioni settoriali non sono il focus del presente rapporto).

Box 9. Dati, misurazione della produttività e aggiustamenti

Produttività multifattoriale

L'OCSE utilizza Orbis come fonte per ricavare il suo database armonizzato OCSE-Orbis di produttività multifattoriale a livello di impresa, input e output (Gal, 2013[36]), citato in molte pubblicazioni dell'OCSE (OECD, 2015[37]; Andrews, Criscuolo and Gal, 2015[38]; Andrews, Criscuolo and Gal, 2016[39]). Il ruolo del capitale è contabilizzato attraverso il valore riportato dalle imprese in termini di EBITDA (*Earnings before interest, taxes, depreciation, and amortisation*). Questo rapporto utilizza il database OCSE-Orbis (se non diversamente indicato) per ricavare le stime di produttività aggregata delle cooperative e delle altre imprese a fini comparativi. Nell'analisi di regressione, la MFP a livello di impresa è usata come variabile dipendente.

Ai fini di questo rapporto, le stime della MFP a livello di impresa sono state corrette per meglio riflettere le dinamiche del fattore lavoro. Come già discusso nella sezione 2.3, le cooperative fanno un maggiore ricorso a contratti part-time rispetto alle altre imprese. Nel dataset di Orbis, i dipendenti sono contati sulla base dei singoli individui, non su una base equivalente a tempo pieno. Così, un dato livello di produzione appare come prodotto da un numero maggiore di lavoratori rispetto a un'impresa non cooperativa altrimenti simile, ciò che conduce a una sottostima della MFP nel database Orbis. Pertanto, le stime della MFP per le imprese cooperative e non cooperative sono state corrette con un fattore che è proporzionale alla quota di occupazione a tempo pieno misurata a livello di settore, provincia e tipo di impresa.

Le osservazioni per le imprese non cooperative di più grandi dimensioni rispetto alla cooperativa più grande nel settore di riferimento sono escluse dal set di dati utilizzato per questo rapporto. Tale esclusione aumenta la comparabilità tra il settore cooperativo e le altre imprese, dato il legame ben documentato tra le dimensioni dell'azienda e la produttività.

Infine, le medie regionali e settoriali della produttività a livello di impresa sono ponderate in base alla dimensione degli occupati delle imprese, ciò che aumenta l'importanza delle imprese di dimensioni maggiori in un particolare settore o regione.

Produttività del lavoro

Le stime della produttività del lavoro sono state calcolate come rapporto tra il valore aggiunto (dal dataset AIDA) e l'input di lavoro inteso come lavoratori equivalenti a tempo pieno (FTE). Gli FTE sono stati calcolati da EURICSE sulla base dei dati forniti dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) come rapporto tra il numero di giorni remunerati nell'anno e il numero di giorni remunerabili (312). Il rapporto è stato corretto per considerare il lavoro a tempo parziale (utilizzando il rapporto tra settimane utili* e settimane retribuite). Inoltre, se la cooperativa impiega solo lavoratori parasubordinati (ovvero consulenti), il numero di FTE è stato ottenuto rapportando il numero di giorni retribuiti ai giorni dell'anno (365) (Borzaga, 2017[40]).

Parametri di riferimento

Questo rapporto usa gli indici MFP e LP (prestazioni di produttività confrontate con un certo valore, per esempio la media MFP e LP, rispettivamente, di tutte le cooperative) come misura della produttività. L'indice è calcolato sulla base dell'indicatore corrispondente (MFP o LP) in euro costanti del 2005, aggiustato per essere comparabile a livello internazionale applicando l'indice dei prezzi per paese e per settore dal database STAN dell'OCSE (Gal, 2013[36]). La scelta dell'anno di riferimento ha generalmente un'influenza minima o nulla sulle differenze relative di produttività tra settori e regioni/province italiane. Tuttavia, si presuppone che i movimenti dei prezzi siano condivisi all'interno dei settori in tutte le regioni. Diverse forme di aggiustamento possono cambiare leggermente i numeri

dei valori e di conseguenza possono influenzare leggermente l'ordine dei settori e delle regioni quando essi vengono classificati in base ai valori di produttività.

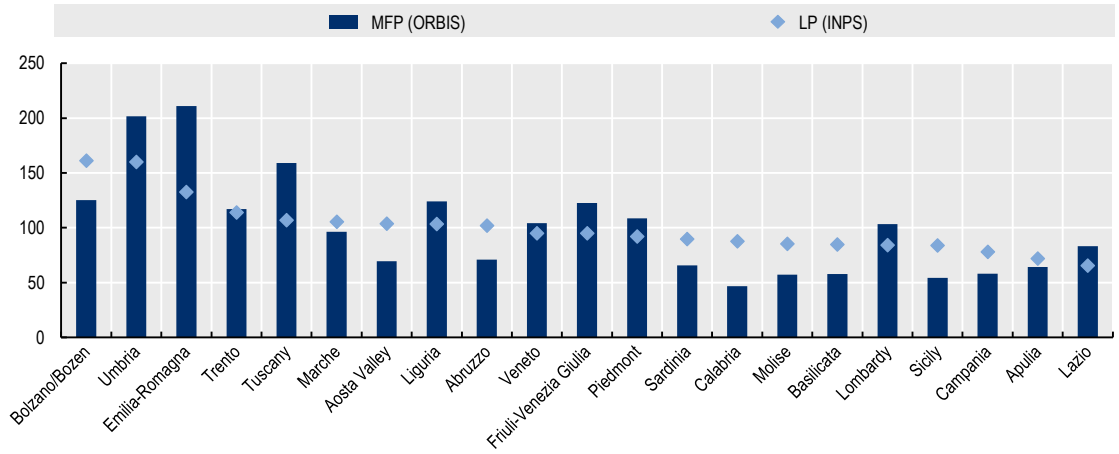
Note: * Per "settimane utili", l'INPS indica il numero totale di ore pagate nel mese diviso per l'orario settimanale previsto dal contratto del lavoratore interessato a tempo pieno.

3.1.2. Prospettiva regionale

Si registrano evidenti disparità nei livelli di produttività tra le regioni italiane (Figura 3.3). Entrambe le misure di produttività (MFP e LP) mostrano notevoli variazioni regionali, anche se le differenze sono più pronunciate per la produttività multifattoriale. L'indice MFP (MFP 2017 per tutte le cooperative pari a 100) varia da 47 in Calabria a 211 in Emilia-Romagna. L'indice LP (2017 LP per tutte le cooperative pari a 100) va da 65 nel Lazio a 161 a Bolzano/Bozen.

Figura 3.3. La produttività delle cooperative varia ampiamente tra le regioni

Indice: La misura corrispondente (MFP o LP) per le cooperative (società cooperative e cooperative sociali insieme) in prezzi costanti 2005, 2017=100.

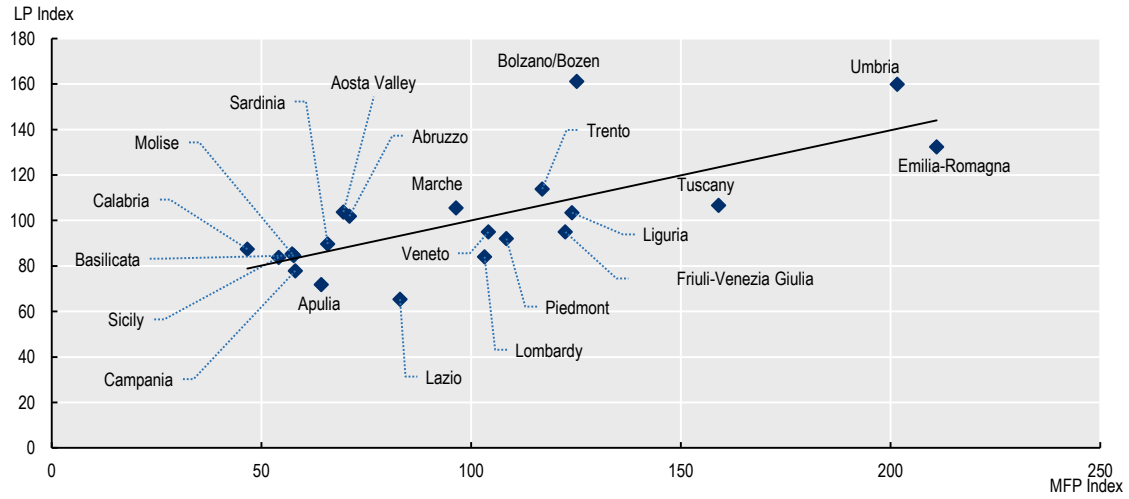


Nota: Dati per il 2017. MFP basata su Orbis, LP basata su INPS. Le regioni sono ordinate in base al valore dell'indice di LP. I valori per le province autonome di Trento e Bolzano/Bozen sono riportati separatamente seguendo i loro codici unici NUTS2 (a livello di regione).
Fonte: Calcoli OCSE e EURICSE basati su dati Orbis e INPS.

Le due misure della produttività, MFP e LP, mostrano una correlazione positiva nelle regioni italiane, il che significa che le regioni con valori più alti di produttività multifattoriale tendono a mostrare anche una maggiore produttività del lavoro. Questo è confermato nella Figura 3.4, dove tutte le osservazioni delle regioni si trovano molto vicine alla linea ascendente, eccetto due. Bolzano/Bozen dimostra una LP considerevolmente più alta di quanto ci si aspetterebbe dalla sua performance della MFP, mentre il Lazio mostra una LP leggermente più bassa di quanto ci si aspetterebbe dalla sua MFP.

Figura 3.4. Gli indici di MFP e LP sono altamente correlati (coefficiente di correlazione = 0,75)

Indice: La misura corrispondente (MFP o LP) per le cooperative (società cooperative e cooperative sociali insieme) a prezzi costanti 2005, 2017=100.



Nota: Dati per il 2017. MFP basata su Orbis, LP basato su INPS. I valori per le province autonome di Trento e Bolzano/Bozen sono riportati separatamente seguendo i loro codici unici NUTS2 (a livello di regione).
Fonte: Calcoli OCSE e EURICSE basati su dati Orbis e INPS.

La Figura 3.5 si concentra solo sull'indice MFP (come misura di produttività più completa) e confronta le prestazioni di produttività delle società cooperative, delle cooperative sociali e di tutte le altre imprese nelle varie regioni. In termini di produttività, nella maggior parte delle regioni italiane, le imprese al di fuori del settore cooperativo tendono a superare le cooperative. Questo può derivare da una molteplicità di fattori, dalle differenze negli obiettivi aziendali e nell'organizzazione delle attività alla sottocapitalizzazione. In alcune circostanze, tuttavia, le cooperative possono essere produttive almeno quanto le altre imprese. La letteratura evidenzia, per esempio, che le cooperative di lavoratori tendono ad essere più produttive delle loro controparti non cooperative in molti paesi quando i lavoratori partecipano alla gestione (Fakhfakh, Perotin and Gago, 2012[41]; Bailly, Chapelle and Prouteau, 2017[42]; Logue and Yates, 2006[43]). Diversi studi di casi di singoli settori industriali in diversi paesi indicano anche la possibilità di una maggiore produttività nelle cooperative rispetto alle altre imprese (Barros and Santos, 2007[44]; Grunberg, Everard and O'Toole, 1984[45]; Becchetti, Castriota and Tortia, 2013[46]; George, Fontanari and Tortia, 2020[47]).

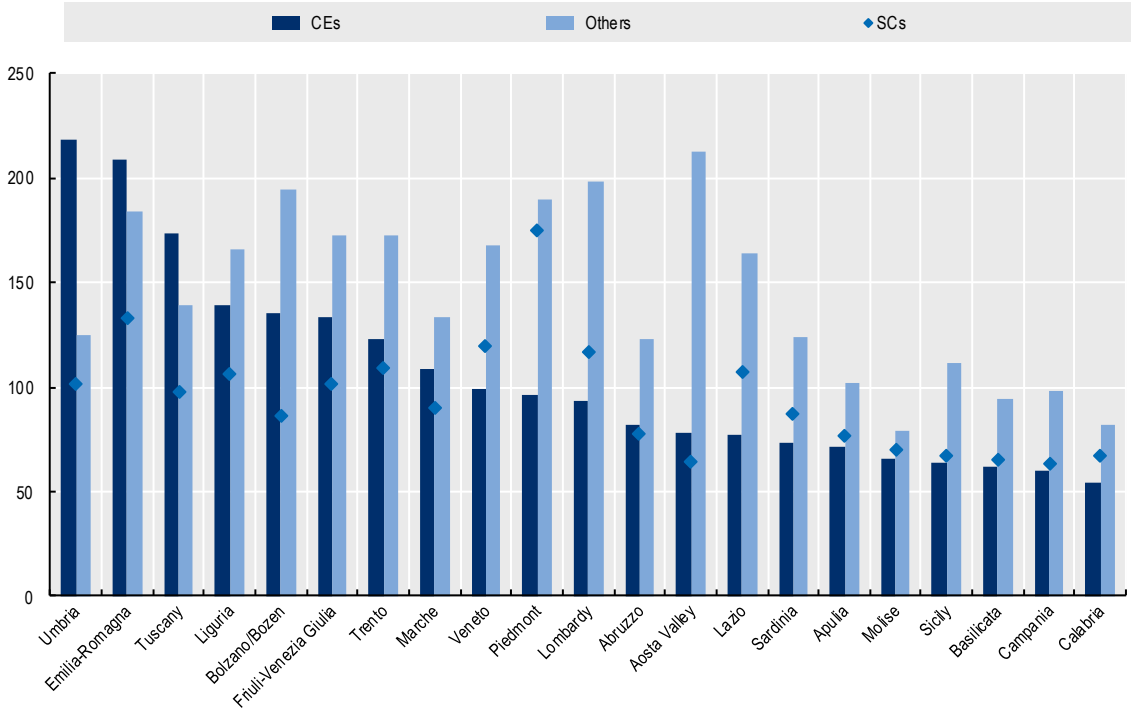
In tre regioni italiane, Umbria, Emilia Romagna e Toscana, le società cooperative sono in media più produttive delle imprese non cooperative quando si confrontano gli indici delle medie ponderate semplici[14] dei risultati di produttività. Queste medie non tengono conto delle potenziali differenze nei valori medi di produttività tra le regioni che derivano da una diversa concentrazione delle cooperative e delle altre imprese in mercati o settori specifici, che possono mostrare una produttività più alta o più bassa a causa di specificità nelle tecnologie utilizzate, o in classi di dimensioni specifiche, dato che le imprese più grandi tendono ad essere più produttive. Una misurazione dei livelli di produttività regionale tenendo conto dei potenziali effetti della composizione settoriale e dimensionale è fornita oltre in questo rapporto.

[14] L'indice di produttività è calcolato ponderando la produttività di ogni impresa per la quota della sua occupazione e poi dividendo per il valore medio di MFP per tutte le cooperative in euro costanti del 2005 e moltiplicando per 100.

Un'altra importante indicazione della Figura 3.5 è che quando si confrontano le medie ponderate semplici, le cooperative sociali sono relativamente più produttive delle società cooperative in 11 regioni italiane, comprese alcune delle più grandi d'Italia, come Lombardia, Piemonte e Lazio.

Figura 3.5. La produttività di società cooperative, imprese sociali e altre imprese varia ampiamente tra le regioni

Indice: MFP per le cooperative (società cooperative e cooperative sociali insieme) in prezzi costanti 2005, 2017=100.



Nota: Dati per il 2017. Le regioni sono ordinate in base al valore dell'indice MFP nelle società cooperative. I valori per le province autonome di Trento e Bolzano/Bozen sono riportati separatamente seguendo i loro codici unici NUTS2 (a livello di regione).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis.

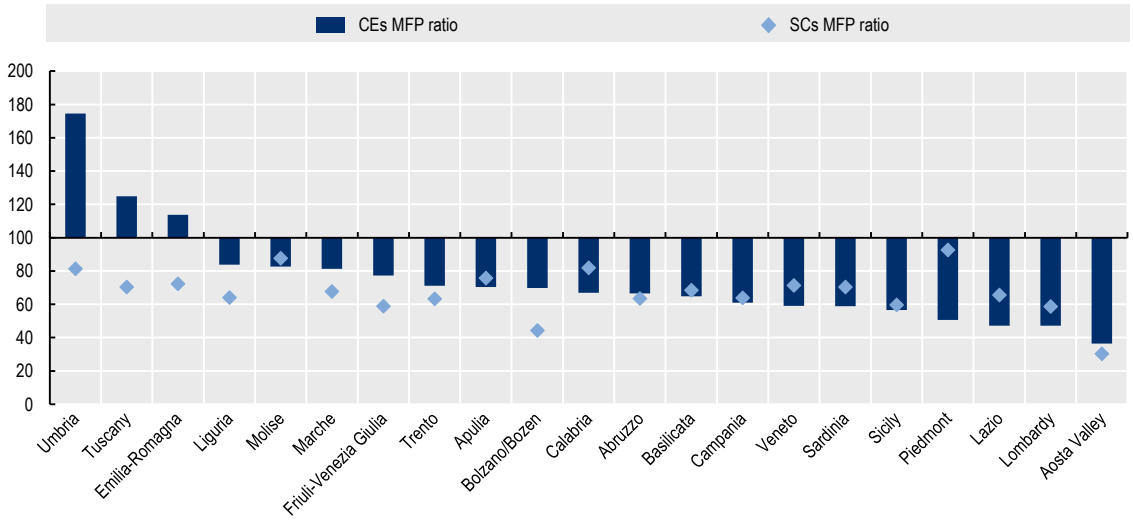
Come accennato sopra, parte di queste differenze regionali possono essere dovute a variazioni nella specializzazione settoriale delle cooperative e delle cooperative sociali nelle varie regioni. Per esempio, alcuni settori che tendono ad avere livelli più alti di produttività possono essere concentrati a livello territoriale. Ciò implicherebbe che un livello di produttività relativamente alto per una tale regione possa essere (parzialmente) spiegato dalla distribuzione territoriale dei settori e non da circostanze specifiche proprie della regione. Allo stesso modo, una variazione della dimensione media delle cooperative e delle altre imprese tra le regioni può spiegare in parte il confronto regionale.

L'Annex B esplora ulteriormente tale eventualità. Nei risultati ivi presentati (Figura B.1), le cooperative sociali superano le altre società cooperative in sette regioni, e la differenza con le società cooperative è sostanzialmente più piccola quando si tiene conto dei fattori relativi al settore e alle dimensioni. Tuttavia, la classifica relativa delle regioni e il confronto tra società cooperative, cooperative sociali e altre imprese rimangono in gran parte invariati. Pertanto, la maggiore produttività delle società cooperative in Umbria, Emilia-Romagna e Toscana mostrata nella Figura 3.5 è il risultato della concentrazione delle società cooperative in settori e/o classi dimensionali più produttivi.

La performance della produttività delle società cooperative e delle cooperative sociali rispetto alle altre imprese è mostrata nella Figura 3.6. In tre regioni (Liguria, Molise, Marche) la produttività delle società cooperative oscilla tra l'80% e il 90% delle loro controparti al di fuori del settore cooperativo. In tutte le altre regioni la produttività relativa delle società cooperative è inferiore all'80%. Le cooperative sociali tendono ad essere relativamente meno produttive. Solo in Piemonte, la loro produttività è superiore al 90% rispetto alle altre imprese; in altre tre regioni (Umbria, Calabria, Molise) il dato si colloca nell'intervallo 80-90% ed è sotto l'80% in tutte le altre. La Valle d'Aosta mostra la produttività relativa più bassa sia delle società cooperative che delle cooperative sociali, a causa della performance di produttività molto elevata delle imprese non cooperative.

Figura 3.6. In tre regioni le società cooperative sono più produttive delle imprese non cooperative

Rapporto tra il MFP delle cooperative (società cooperative e cooperative sociali separatamente) e il MFP delle altre imprese moltiplicato per 100.

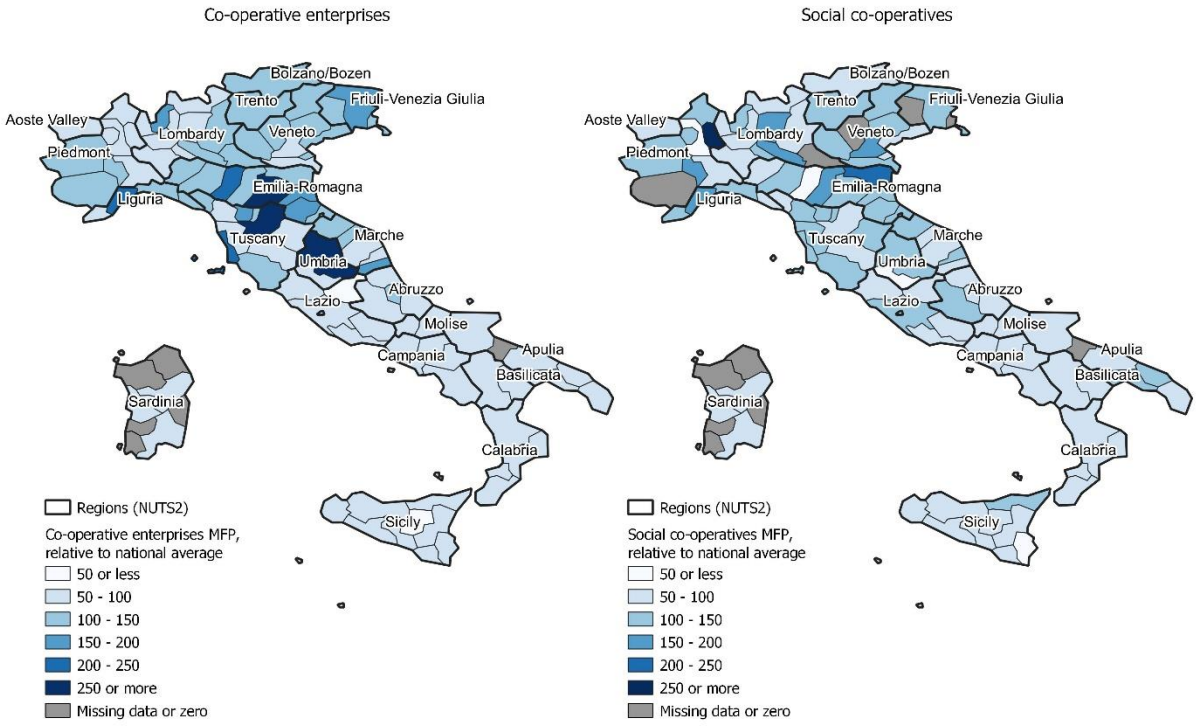


Nota: Dati per il 2017. Le regioni sono ordinate in base all'indice di MFP nelle società cooperative. I valori per le province autonome di Trento e Bolzano/Bozen sono riportati separatamente seguendo i loro codici unici NUTS2 (a livello di regione).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis.

La produttività relativa di società cooperative e cooperative sociali per provincia è presentata nella Figura 3.7. Come per altri indicatori, le mappe rivelano notevoli variazioni sia tra le regioni italiane che al loro interno. Gli indici di produttività per entrambi i gruppi di cooperative vanno da meno del 50% a più del 250%. Le società cooperative tendono ad essere più produttive nelle province situate nel Centro e nel Nord-Est dell'Italia, mentre le cooperative sociali più produttive si trovano prevalentemente nel Nord del Paese e nelle province costiere del Centro. In diverse province, le cooperative sociali sono più produttive rispetto alle altre imprese, il che attesta l'importanza di una focalizzazione territoriale dettagliata.

Figura 3.7. Le cooperative più produttive si concentrano nelle province del Nord e del Centro

Indice: MFP per le cooperative (società cooperative e cooperative sociali insieme) in prezzi costanti 2005, 2017=100.



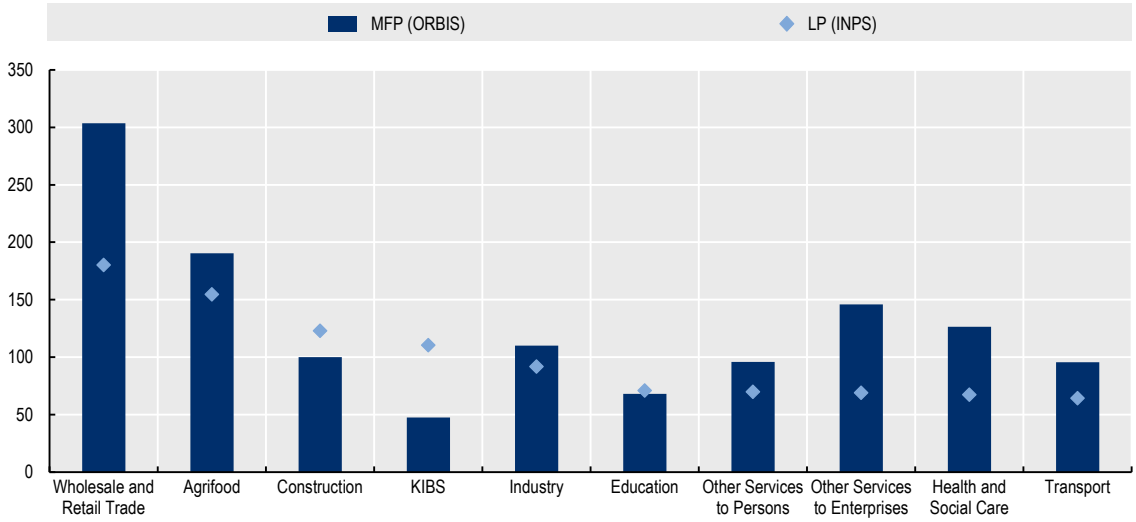
Nota: Dati per il 2017.
Fonte: Calcoli OCSE, basati su dati Orbis.

3.1.3. Prospettiva settoriale

La produttività delle cooperative misurata sia dalla MFP che dalla LP (medie ponderate semplici) varia significativamente anche tra i settori industriali (Figura 3.8). Se non si prendono in considerazione gli effetti delle dimensioni aziendali e la distribuzione regionale le cooperative sono più produttive nel Commercio all'ingrosso e al dettaglio, dove il loro livello medio di produttività nel 2017 ha raggiunto il 304% (se misurata in termini di MFP) e il 180% (se misurata in termini di LP) della misura corrispondente della produttività media delle altre imprese in questo settore industriale. La MFP delle cooperative raggiunge i livelli più bassi nei Servizi alle imprese ad alta intensità di conoscenza (48% della media della MFP cooperativa complessiva) seguita dall'Istruzione (68%). La produttività del lavoro, al contrario, raggiunge i livelli più bassi nei Trasporti (64% della media della MFP) e nella Sanità e assistenza sociale (67%).

Figura 3.8. La produttività delle società cooperative varia considerevolmente da un settore all'altro

Indice: La misura corrispondente (MFP o LP) per le cooperative (società cooperative e cooperative sociali insieme) in prezzi costanti 2005, 2017=100.



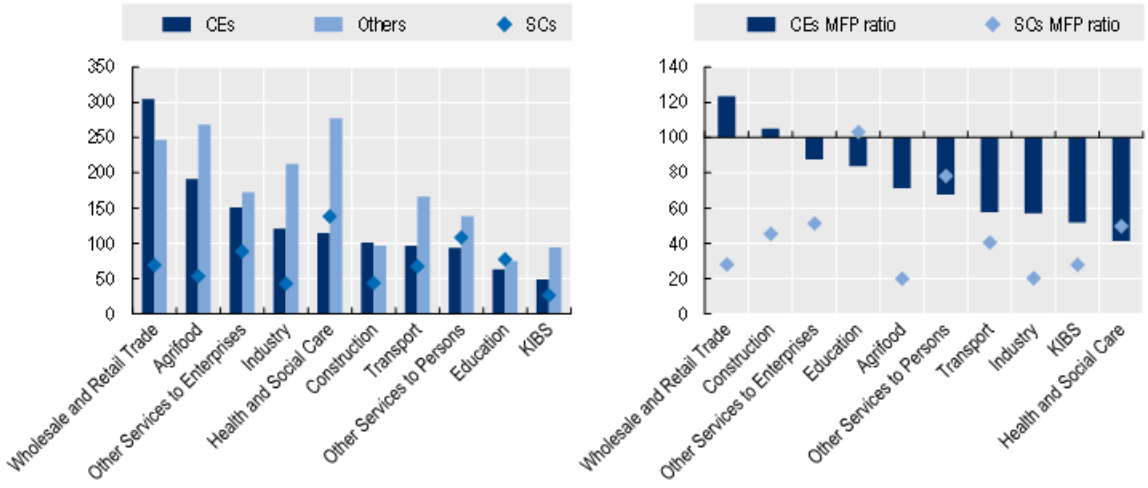
Nota: Dati per il 2017. MFP basato su Orbis, LP basata su INPS. I settori sono ordinati in base al valore dell'indice LP.
Fonte: Calcoli OCSE e EURICSE basati su dati Orbis e INPS.

La Figura 3.9 mostra un quadro più dettagliato delle prestazioni di produttività (in termini di MFP, medie ponderate semplici) tra le società cooperative, le cooperative sociali e le altre imprese nel 2017. Le società cooperative sono più produttive nel Commercio all'ingrosso e al dettaglio, dove la loro produttività supera quella di qualsiasi gruppo di imprese in qualsiasi settore industriale. Un altro settore in cui la produttività delle società cooperative supera quella delle altre imprese è quello delle Costruzioni, anche se la differenza è piuttosto ridotta. Le cooperative sociali appaiono leggermente più produttive delle altre imprese nell'Istruzione e più produttive delle società cooperative nella Sanità e assistenza sociale, altri servizi alle persone e istruzione. In tutti gli altri settori, le cooperative sociali sono meno produttive delle società cooperative e delle altre imprese.

Analogamente ai risultati della produttività per regione, i risultati per settore possono in parte confondere la concentrazione regionale con la media settoriale. La Figura B.2 presenta la produttività media per settore e tipo di impresa (società cooperative, cooperative sociali, altre imprese) a seguito dell'esclusione degli effetti della classe dimensionale e della regione. Una volta che si tiene conto di questi fattori, la performance in termini di produttività delle società cooperative è inferiore rispetto alle altre imprese in tutti i settori, compreso il Commercio all'ingrosso e al dettaglio. Questo cambiamento deriva probabilmente dagli effetti della componente dimensionale. La prevalenza di grandi catene cooperative nel commercio all'ingrosso e al dettaglio aumenta la loro produttività media, poiché le imprese più grandi tendono ad essere più produttive, mentre la produttività media delle altre imprese è probabilmente resa più bassa dalla presenza di molti piccoli negozi al dettaglio.

Figura 3.9. Le società cooperative superano le altre imprese nel Commercio e nelle Costruzioni; le cooperative sociali superano le altre imprese nell'Istruzione

Indice: MFP per le cooperative (società cooperative e cooperative sociali insieme) in prezzi costanti 2005, 2017=100 (pannello sinistro); rapporto tra la produttività media nelle cooperative (società cooperative e cooperative sociali separatamente) e la produttività media nelle non cooperative moltiplicato per 100 (pannello destro).



Nota: Dati per il 2017. I settori industriali sono ordinati in base al valore dell'indice MFP (pannello sinistro) e al rapporto MFP (pannello destro) per le società cooperative.
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis.

3.1.4. Produttività e dimensione dell'impresa

Tra dimensioni dell'impresa e produttività vi è una chiara correlazione positiva. Questa correlazione è stata documentata per le imprese non cooperative in una varietà di contesti settoriali e nazionali (Ahn, 2001[48]; OECD, 2001a, pp. 209-223[49]). Le imprese altamente produttive tendono a crescere, e quindi le imprese più grandi tendono anche ad essere in media più produttive (Marchese et al., 2019[50]).

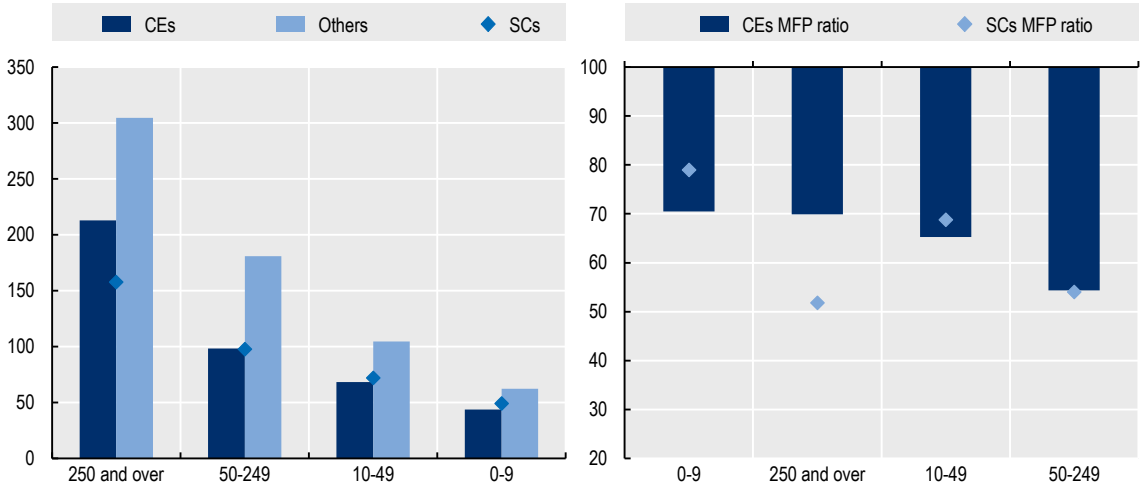
La Figura 3.10 rivela che la stessa associazione è verificata sia per le società cooperative che per le cooperative sociali. Anche la differenza tra i livelli di produttività (misurata dalle medie ponderate semplici della MFP[15]) delle società cooperative e delle cooperative sociali segue lo stesso schema. La più grande si rileva per le imprese di dimensione più elevata e la minore per quelle di dimensione inferiore. Questi risultati rimangono praticamente gli stessi escludendo gli effetti del settore industriale e della regione (Figura B.2 in appendice).

Rispetto alle imprese al di fuori del settore cooperativo, le cooperative registrano prestazioni inferiori in termini di produttività in tutte le classi di dimensione. Lo scartoper le cooperative sociali si attenua man mano che si prendono in considerazione dimensioni aziendali progressivamente più piccole, che è guidato principalmente dalla produttività inferiore delle imprese non cooperative di dimensioni più piccole. Mentre le cooperative sociali più grandi registrano solo il 52% del livello di produttività delle loro controparti al di fuori del settore cooperativo nel 2017, le più piccole raggiungono il 79%. Le cooperative sociali più piccole sono anche le meno performanti, con un livello di produttività nel 2017 al 71% delle imprese non cooperative di queste dimensioni. Le medie società cooperative, al contrario, sono le meno performanti al 54% nel 2017.

[15] Le misure della produttività del lavoro non sono disponibili per classe dimensionale della cooperativa.

Figura 3.10. Le cooperative più grandi sono più produttive; la differenza nei livelli di produttività con le imprese non cooperative è minore per le micro imprese

Indice: MFP per le cooperative (società cooperative e cooperative sociali insieme) a prezzi costanti 2005, 2017=100 (pannello a sinistra); rapporto tra la produttività media nelle cooperative (società cooperative e cooperative sociali separatamente) e la produttività media nelle non cooperative moltiplicato per 100 (pannello a destra).



Nota: Dati per il 2017. I gruppi di dimensioni sono ordinati in base al valore dell'indice MFP nelle società cooperative.
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis.

3.2. Comprendere le cause delle variazioni nei livelli di produttività delle cooperative italiane

Questa sezione è dedicata a una migliore comprensione delle prestazioni delle cooperative italiane in termini di produttività. In primo luogo, si cercano di indagare i modelli di localizzazione delle cooperative a livello regionale. Data la loro duplice missione sociale ed economica, è probabile che le cooperative si localizzino il loro contributo al benessere sociale è maggiormente necessario. Anche se le cooperative tendono ad essere meno produttive, come sembra essere il caso in molte regioni e settori (sezioni 3.1.2 e 3.1.3), forniscono comunque importanti opportunità di occupazione e sviluppo sociale. Successivamente, l'attenzione si sposta sulle singole imprese (tutte le imprese contenute nel dataset di Orbis). Attraverso un'analisi di regressione multipla si cerca di capire meglio quali caratteristiche regionali sono legate alle differenze nei livelli di produttività delle cooperative italiane. A fini comparativi, l'analisi è condotta anche per le altre imprese. Infine, l'ultimo paragrafo tenta di andare oltre i fattori regionali come variabili esplicative della produttività e, utilizzando i dati di un'indagine istituzionale, considera le pratiche innovative e di digitalizzazione delle singole cooperative durante e prima della pandemia di COVID-19. L'analisi fornisce ulteriori spunti sull'importanza dell'adozione delle tecnologie digiali per rafforzare i livelli di produttività delle cooperative.

Data la missione peculiare delle cooperative, che ha una duplice natura sociale ed economica, e delle loro modalità operative spesso diverse da quelle delle altre imprese, un primo aspetto meritevole di indagine riguarda le scelte di localizzazione delle cooperative e le loro differenze rispetto alle altre imprese. Le cooperative potrebbero essere più diffuse nelle comunità e nelle parti meno prospere del Paese, in risposta ai bisogni insoddisfatti o parzialmente soddisfatti della popolazione in relazione a determinati beni e servizi.

Questo paragrafo esplora le differenze nei modelli di concentrazione misurati in termini di numero di sedi pro capite e di quota occupazionale. L'obiettivo è verificare se questi due indicatori di concentrazione sono

legati a diverse caratteristiche regionali per le società cooperative, le cooperative sociali e le altre imprese. L'analisi permette di rilevare i modelli di concentrazione in relazione a diversi fattori regionali. La lista dei fattori non è né prescrittiva, né esaustiva ma le caratteristiche regionali sono state selezionate per il loro legame plausibile con una delle due componenti della doppia missione cooperativa (sociale ed economica) e per la disponibilità di dati. Poiché viene eseguita per ciascuno di essi un'analisi indipendente, i risultati non dipendono dalla selezione compiuta.

Sono considerati tre grandi gruppi di fattori regionali, sia sociali che economici. Il primo riguarda la fiducia e il capitale sociale nelle regioni italiane. Il secondo gruppo di fattori si concentra sui mercati del lavoro e sulla forza lavoro. Le caratteristiche considerate includono la dimensione della regione (dimensione totale dell'occupazione), il livello di disagio (ad esempio, disoccupazione giovanile, disoccupazione di lunga durata) e altri. Infine, il terzo gruppo di fattori è rappresentato dalla struttura industriale e dal dinamismo delle imprese. I singoli fattori regionali considerati all'interno di questo gruppo includono il tasso di natalità delle imprese, la quota di occupazione in settori selezionati e altri.

La Tabella 3.1 elenca tutte le variabili per ogni gruppo, con brevi descrizioni e fonti di reperimento dei dati. Il Box 10 offre un riassunto della letteratura accademica che mette in relazione i tre gruppi con i risultati economici regionali.[16]

Tabella 3.1. Fattori regionali utilizzati per testare la correlazione con i modelli di concentrazione

Gruppo	Variabile	Descrizione	Fonte
Capitale sociale e sicurezza	Fiducia	La misura è una somma standardizzata di risposte a quattro domande (se ci si aspetta che un portafoglio venga restituito da uno sconosciuto, da un poliziotto e da un vicino, rispettivamente, e se ci si può fidare delle persone in generale)	Indagine ISTAT "Aspetti della vita quotidiana"
	Impegno politico e sociale	La misura è una somma standardizzata di due aspetti: (1) la frequenza con cui i cittadini si informano sulla politica (una frequenza maggiore risulta in un punteggio più alto) e (2) le fonti delle loro informazioni (più fonti vengono indicate, più alto è il punteggio)	
Mercati del lavoro e forza lavoro	Occupazione regionale	Logaritmo dell'occupazione regionale totale	OECD.Stat
	Disoccupazione a lungo termine	Quota della forza lavoro in uno stato di disoccupazione di lunga durata	
	Disoccupazione giovanile	Quota di disoccupati di 15-24 anni sulla forza lavoro di 15-24 anni	
	NEET	Percentuale dei 18-24enni non in coinvolti in un percorso di formazione e disoccupati o inattivi	
Struttura industriale e dinamismo aziendale	Tasso di natalità aziendale	Nuove imprese come quota di tutte le imprese, stesso settore e stessa classe di dimensione	
	Tasso di sopravvivenza a 3 anni	Quota delle imprese nate tre anni fa che sono sopravvissute, stesso settore e stessa classe dimensionale	
	Occupazione in agricoltura, silvicoltura e pesca	Quota dell'occupazione totale in agricoltura, silvicoltura e pesca (ISIC rev. 4 settore A)	
	Occupazione nell'industria	Quota dell'occupazione totale in miniere e cave, manifattura, fornitura di elettricità, gas e acqua, gestione dei rifiuti (ISIC rev. 4 settore B, C, D, E)	
	Occupazione nell'ICT	Quota dell'occupazione totale nell'informazione e comunicazione (ISIC rev. 4 settore J)	
	Impiego nella pubblica amministrazione, nell'istruzione e nella sanità	Quota dell'occupazione totale nell'amministrazione pubblica e difesa, sicurezza sociale obbligatoria, istruzione, salute umana e attività di assistenza sociale (ISIC rev. 4 settori P, O, Q)	

Nota: Dati per il 2016 o per l'ultimo anno precedente disponibile.

[16] Mentre possono essere considerate variabili alternative per le stesse ampie categorie, queste variabili sono state scelte in base alla loro rappresentatività e disponibilità generale. Si noti che le principali misure economiche della composizione settoriale e del lavoro tendono ad essere positivamente correlate.

Box 10. Breve panoramica della letteratura scientifica su produttività e capitale sociale, mercati del lavoro e struttura industriale

Capitale sociale

L'interesse accademico per il capitale sociale e le sue variazioni regionali, così come la sua connessione con i risultati economici, ha avuto origine da una ricerca sulle differenze tra il Sud e il Nord dell'Italia (Putnam, Leonardi and Nanetti, 1993[51]). Da allora, il capitale sociale è stato collegato a molti processi economici e sociali regionali e locali (Percoco, 2012[52]; Temple, 2000[53]; OECD, 2001b[54]). Intuitivamente, il capitale sociale può essere collegato alle scelte di localizzazione e alle modalità di funzionamento delle cooperative a causa della loro missione sociale. La letteratura suggerisce che il legame tra cooperative e capitale sociale è bidirezionale: alcuni articoli sostengono che le cooperative contribuiscono al capitale sociale nei luoghi in cui operano (Sabatini, Modena and Tortia, 2013[55]) mentre altri sostengono che il capitale sociale è alla base del movimento cooperativo (Percoco, 2012[52]). In effetti, entrambe le dinamiche possono essere valide contemporaneamente (Ruiu, Seddaiu and Roggero, 2017[56])

Mercati del lavoro e forza lavoro

Il ruolo dei mercati del lavoro e della qualità della forza lavoro nella concentrazione delle imprese e nella produttività è stato ampiamente studiato in letteratura. In generale, mercati del lavoro densi e livelli più elevati di capitale umano (istruzione e competenze manageriali) sono associati a una maggiore concentrazione di imprese e produttività (Syverson, 2017[57]; Doms and Bartelsman, 2000[58]). I modelli per le cooperative, tuttavia, possono essere diversi, in particolare quando si tratta di concentrazione. Le cooperative tendono a posizionarsi in nicchie e ad offrire opportunità di lavoro in mercati del lavoro poco densi (Ammirato, 2018[59]; Logue and Yates, 2006[43]).

Struttura industriale e dinamismo aziendale

Il dinamismo delle imprese è una delle spiegazioni centrali per le differenze di rendimento della produttività sia a livello industriale che aggregato (Foster, L., Haltiwanger, J. C., & Krizan, 2001[60]; Asturias et al., 2019[61]; Alon et al., 2018[62]). Allo stesso modo, le diverse strutture industriali si tradurranno inevitabilmente in differenze nelle tecnologie utilizzate e nei livelli medi di produttività. Tuttavia, non è chiaro se questi risultati siano validi per le cooperative, dato che la letteratura presta relativamente poca attenzione alla produttività delle cooperative.

La Tabella 3.2 mostra i coefficienti delle regressioni OLS semplici (una variabile) tra il gruppo di fattori regionali che approssimano il capitale sociale e le misure di concentrazione per le cooperative (società cooperative e cooperative sociali separatamente) e le altre imprese. I risultati mostrano che le cooperative tendono ad essere più numerose nelle regioni con bassi livelli di fiducia, cioè nei contesti in cui la loro presenza è probabilmente maggiormente necessaria. La maggiore prevalenza delle cooperative, tuttavia, non si traduce in quote maggiori di occupazione cooperativa, ciò che sta a indicare una loro dimensione relativamente più piccola.

Tabella 3.2. Le cooperative sono più numerose nelle regioni con livelli di fiducia bassi, dove tendono ad avere una maggiore occupazione

Risultati della regressione a coppie.

Variabile indipendente	Variabile dipendente					
	Numero per 100 000 persone			Quota di occupazione come % del totale		
	Società cooperative	Cooperative sociali	Altre imprese	Società cooperative	Cooperative sociali	Altre imprese
Fiducia	-1.487**	-0.640**	33.555	1.036	2.903*	-3.939*
	(0.401)	(0.211)	(25.395)	(0.958)	(1.196)	(1.499)
N	986	522	1 000	517	517	517
Politicamente e socialmente informato e attivo	-0.287	-0.511	47.386	1.165	0.254	-1.419
	(0.871)	(0.303)	(25.070)	(0.768)	(1.566)	(1.748)
N	986	522	1 000	517	517	517

Nota: Ogni coefficiente rappresenta una regressione OLS separata. Gli errori standard, raggruppati al livello NUTS2, sono presentati tra parentesi. La variabile dipendente è misurata a livello di settore NUTS3, mentre le variabili indipendenti variano solo a livello NUTS2. N indica il numero di osservazioni NUTS3 per settore. *** p<0,01, ** p<0,05, *p<0,10.
Fonte: Calcoli OCSE basati su ISTAT/ASIA, Eurostat, ISTAT/AoDL.

La Tabella 3.3 mostra i coefficienti delle regressioni OLS semplici (una variabile) per il gruppo di variabili relative al mercato del lavoro locale. La tabella mostra chiaramente che le cooperative italiane sono effettivamente numerose nelle regioni con situazioni più gravi di disoccupazione. Questo è in linea con la letteratura che documenta un contributo unico delle cooperative ai mercati del lavoro poco performanti. Sia le società cooperative che le cooperative sociali tendono ad essere più numerose dove i tassi di disoccupazione di lunga durata e giovanile sono più alti. Al contrario, ci sono meno cooperative sociali nei mercati del lavoro più grandi. Le differenze in termini di prevalenza, tuttavia, non si traducono in quote maggiori di occupazione cooperativa nelle regioni meno performanti. Questo riflette probabilmente le loro decisioni di localizzazione, piuttosto che la loro capacità di mantenere una grande occupazione o di crescere. In particolare, i modelli di concentrazione delle altre imprese sono spesso opposti a quelli delle cooperative. Le imprese non cooperative sono più diffuse nelle regioni più grandi, dove rappresentano quote maggiori di occupazione, e sono meno diffuse nei territori con una situazione difficile del mercato del lavoro. Anche in queste aree rappresentano ancora una quota maggiore di occupazione, molto probabilmente a causa di una dimensione media maggiore rispetto alle cooperative.

Tabella 3.3. Le cooperative sono più numerose nelle regioni con mercati del lavoro più deboli

Risultati della regressione a coppie.

	Variabile dipendente					
	Numero per 100 000 persone			Quota occupazione % del totale		
Variabile indipendente	Società cooperative	Cooperative sociali	Altre imprese	Società cooperative	Cooperative sociali	Altre imprese
Logaritmo dell'occupazione regionale	-0.520	-1.853***	108.375***	-1.612	-5.511***	7.123***
	(0.485)	(0.336)	(17.714)	(1.010)	(0.957)	(1.322)
N	976	518	990	513	513	513
Tasso di disoccupazione a lungo termine	0.240***	0.159**	-10.681**	-0.178	-0.530***	0.709**
	(0.063)	(0.050)	(3.788)	(0.188)	(0.149)	(0.244)
N	976	518	990	513	513	513
Quota della popolazione di 18-24 anni non in formazione e disoccupata o inattiva	0.139**	0.094**	-4.845*	-0.202*	-0.252**	0.454***
	(0.046)	(0.029)	(1.735)	(0.083)	(0.076)	(0.101)
N	976	520	990	515	515	515
Tasso di disoccupazione giovanile	0.086*	0.069**	-3.069*	-0.148**	-0.137	0.286***
	(0.564)	(0.266)	(25.765)	(0.700)	(1.220)	(1.392)
N	986	522	1000	517	517	517

Nota: Ogni coefficiente rappresenta una regressione OLS separata. Gli errori standard, raggruppati al livello NUTS2, sono presentati tra parentesi. La variabile dipendente è misurata a livello di settore NUTS3, mentre le variabili indipendenti variano solo a livello NUTS2. N indica il numero di osservazioni NUTS3 per settore. *** p<0,01, ** p<0,05, *p<0,10.
Fonte: Calcoli OCSE basati su ISTAT/ASIA, Eurostat, OECD.Stat.

Infine, la Tabella 3.4 mostra le correlazioni per il gruppo di variabili che catturano le dinamiche aziendali e la struttura industriale. Coerentemente con i risultati precedenti, la prevalenza delle cooperative tende a seguire dinamiche opposte rispetto alle altre imprese. Le cooperative sono più diffuse nelle regioni più agricole e nelle regioni con più persone coinvolte nella fornitura di servizi pubblici come la pubblica amministrazione, l'istruzione e la sanità. Le cooperative sono notevolmente meno diffuse nelle regioni più industriali con una maggiore quota di occupazione nell'industria (attività minerarie, manifatturiere, servizi pubblici e gestione dei rifiuti); le cooperative sociali sono meno diffuse nelle regioni più forti nelle ICT. Inoltre, le cooperative sociali sono più numerose nelle regioni con tassi di avviamento aziendale più alti e con tassi di sopravvivenza delle imprese più bassi. Quest'ultimo dato può essere legato alle attività delle cooperative che mirano a fornire opportunità di lavoro alternative in luoghi dove le altre opportunità economiche sono minori.

Tabella 3.4. Le cooperative sono più numerose nelle regioni con maggiori livelli di occupazione nel settore primario e nella pubblica amministrazione

Risultati della regressione a coppie.

	Variabile dipendente					
	Numero per 100 000 persone			Quota occupazione % del totale		
Variabile indipendente	Società cooperative	Cooperative sociali	Altre imprese	Società cooperative	Cooperative sociali	Altre imprese
Tasso di natalità aziendale	0.951*	0.604***	-17.807	-0.816	-1.369*	2.185*
	(0.350)	(0.149)	(12.994)	(0.424)	(0.645)	(0.816)
N	976	518	990	513	513	513
Tasso di sopravvivenza a 3 anni	-0.150	-0.263**	13.552*	-0.578	-0.213	0.791*
	(0.099)	(0.086)	(5.317)	(0.311)	(0.287)	(0.339)
N	976	518	990	513	513	513
Occupazione % in agricoltura, silvicoltura e pesca	0.223**	0.239***	-10.373**	-0.177	-0.026	0.204
	(0.080)	(0.067)	(3.609)	(0.141)	(0.199)	(0.240)
N	976	518	990	513	513	513
Occupazione % nell'industria	-0.169***	-0.106***	2.757	0.072	0.309**	-0.381*
	(0.040)	(0.030)	(2.119)	(0.105)	(0.106)	(0.153)
N	976	518	990	513	513	513
Occupazione % in ICT	-0.412	-1.049***	57.385**	-0.227	-1.624*	1.851
	(0.451)	(0.237)	(18.690)	(0.925)	(0.778)	(1.241)
N	976	518	990	513	513	513
Occupazione % nella pubblica amministrazione, istruzione, sanità	0.282***	0.294***	-12.442**	-0.297	-0.182	0.479
	(0.066)	(0.062)	(3.697)	(0.224)	(0.201)	(0.292)
N	976	518	990	513	513	513

Nota: Ogni coefficiente rappresenta una regressione OLS separata. Gli errori standard, raggruppati al livello NUTS2 o NUTS3 a seconda del livello della variabile indipendente, sono presentati tra parentesi. La variabile dipendente è misurata a livello di settore NUTS3, mentre le variabili indipendenti variano a livello NUTS2 per i tassi di nascita e sopravvivenza delle imprese e a livello NUTS3 per le quote di occupazione per settore. N indica il numero di osservazioni NUTS3 per settore. *** p<0,01, ** p<0,05, *p<0,10.
Fonte: Calcoli OCSE basati su ISTAT/ASIA, Eurostat, OECD.Stat.

3.2.1. Fattori regionali correlati ai livelli di produttività delle cooperative

Le prove esplorative presentate nel paragrafo precedente indicano che le cooperative si differenziano dalle altre imprese riguardo alle loro scelte di localizzazione. Soprattutto, le cooperative sembrano concentrarsi in località con più bassi livelli fiducia sociale, tassi di disoccupazione più elevati e una spiccata specializzazione in agricoltura e settori non commerciabili, cioè in regioni in cui gli effetti sociali benefici delle cooperative sono particolarmente importanti.

La Figura 3.5 ha già evidenziato le differenze nella produttività media tra le regioni per le società cooperative, le cooperative sociali e le altre imprese. Ciononostante, una relazione tra i livelli di produttività e la regione di ubicazione non dovrebbe essere data per scontata. Alcuni cambiamenti nell'ordine delle regioni dopo aver tenuto conto degli effetti del settore industriale e delle dimensioni, come mostrato

nell'Annex B, suggeriscono che sono in gioco sia fattori a livello di impresa che, potenzialmente, a livello regionale. A conferma dell'importanza della dimensione territoriale per la produttività delle imprese italiane e per capire meglio quali fattori regionali siano rilevanti, questo paragrafo cerca di stabilire (1) se esiste un legame statistico tra le caratteristiche regionali e la produttività delle singole imprese e (2) quali fattori regionali specifici sono associati positivamente o negativamente alla produttività a livello aziendale.

Nella prima fase, viene impostato un modello di regressione multivariata in cui la produttività a livello aziendale è spiegata dalla dimensione dell'azienda, dalla sua età, dalla sua appartenenza settoriale sulla base di un codice industriale dettagliato a due cifre e da una variabile indicatrice della regione di ubicazione. Le prime tre variabili sono le determinanti più salienti della performance in termini di produttività a livello aziendale evidenziate dalla letteratura accademica. Se i fattori territoriali non dovessero risultare rilevanti, le variabili indicatrici della regione sarebbero insignificanti. La eventuale significatività statistica dei singoli indicatori regionali, invece, indicherebbe il ruolo assunto dai fattori territoriali e richiederebbe ulteriori analisi più dettagliate.

Gli indicatori regionali nel modello di regressione sono inclusi come una variabile binaria per ogni regione, che è uguale a uno se un'azienda è situata in una data regione e zero se non lo è. Tale struttura permette di valutare se la variazione nei livelli di produttività a livello di impresa è parzialmente spiegata da fattori costanti associati a ciascuna, specifica regione. I risultati della stima statisticamente significativi mostrano per quali regioni questo si verifica. Il coefficiente di stima, tuttavia, non indica la grandezza dell'effetto ma mostra se la produttività delle aziende situate in una data regione è più alta o più bassa rispetto alla produttività della categoria omessa (una regione per la quale il modello non include una variabile dicotomica dedicata). Il Piemonte, una regione al centro della distribuzione della produttività, è usato come categoria omessa e tutte le stime devono essere interpretate rispetto a questa. Ad esempio, dopo aver tenuto conto degli effetti di dimensione, età e settore, la produttività delle società cooperative e delle cooperative sociali in Lombardia è inferiore rispetto alla produttività dei gruppi di imprese corrispondenti in Piemonte, mentre le altre imprese sono più produttive.

Tabella 3.5. I fattori regionali sono statisticamente correlati alla produttività delle cooperative italiane

Risultati della regressione multivariata; variabile dipendente: Produttività multifattoriale a livello aziendale 2017 (in prezzi costanti 2005).

	Società cooperative	Cooperative sociali	Altre imprese
Età (anni)	0.010***	0.010***	0.018***
	(0.001)	(0.001)	(0.001)
Dimensione (numero di occupati)	0.000**	0.000***	0.000***
	(0.000)	(0.000)	(0.000)
Effetti fissi regionali			
Valle d'Aosta	-0.100***	0.163***	-0.066***
	(0.011)	(0.045)	(0.004)
Liguria	-0.152***	-0.075***	-0.077***
	(0.007)	(0.010)	(0.003)
Lombardia	-0.021***	-0.055***	0.068***
	(0.005)	(0.010)	(0.001)
Abruzzo	-0.341***	-0.384***	-0.215***
	(0.006)	(0.022)	(0.003)
Molise	-0.324***	-0.222***	-0.353***
	(0.004)	(0.013)	(0.004)
Campania	-0.370***	-0.525***	-0.232***
	(0.006)	(0.014)	(0.004)
Puglia	-0.359***	-0.455***	-0.266***

	Società cooperative	Cooperative sociali	Altre imprese
	(0.007)	(0.023)	(0.004)
Basilicata	-0.382***	-0.501***	-0.278***
	(0.007)	(0.020)	(0.003)
Calabria	-0.468***	-0.404***	-0.310***
	(0.006)	(0.022)	(0.004)
Sicilia	-0.439***	-0.484***	-0.273***
	(0.007)	(0.023)	(0.004)
Sardegna	-0.269***	-0.200***	-0.192***
	(0.011)	(0.015)	(0.003)
Bolzano/Bozen	0.095***	0.233***	0.296***
	(0.015)	(0.023)	(0.004)
Trento	0.029	0.187***	0.080***
	(0.037)	(0.008)	(0.002)
Veneto	-0.058***	-0.003	0.009***
	(0.005)	(0.008)	(0.001)
Friuli-Venezia Giulia	-0.080***	-0.087***	-0.020***
	(0.010)	(0.013)	(0.002)
Emilia-Romagna	0.073***	-0.028*	0.019***
	(0.006)	(0.015)	(0.001)
Toscana	-0.111***	0.028	-0.100***
	(0.008)	(0.018)	(0.003)
Umbria	-0.225***	-0.112***	-0.209***
	(0.005)	(0.022)	(0.002)
Marche	-0.226***	-0.297***	-0.162***
	(0.006)	(0.015)	(0.002)
Lazio	-0.213***	-0.230***	-0.144***
	(0.006)	(0.011)	(0.004)
Costante	10.909***	8.888***	13.395***
	(0.038)	(0.194)	(0.836)
Effetti fissi del settore	Sì	Sì	Sì
Osservazioni	26 815	4 021	459 204
R-squared	0.219	0.295	0.298

Nota: I coefficienti regionali mostrano come la produttività media differisce da quella del Piemonte; gli errori standard sono raggruppati a livello NUTS2 tra parentesi; *** p<0,01, ** p<0,05, *p<0,10.

La conclusione più importante che emerge dalla Tabella 3.5 è che i fattori regionali sono ancora rilevanti per la performance di produttività delle singole imprese anche laddove il modello tiene conto degli effetti di dimensione, età e settore. Questo richiede un'indagine più dettagliata sui fattori regionali che possono essere associati alla produttività delle imprese italiane. Un precedente lavoro dell'OCSE (Tsvetkova et al., 2020[29]) delinea 12 meccanismi specifici che possono associare le regioni alla produttività delle loro imprese. La Figura 3.11 mostra i principali meccanismi e li spiega brevemente.

Figura 3.11. Dodici meccanismi collegano i fattori regionali ai livelli della produttività



Fonte: (Tsvetkova et al., 2020[29])

Per condurre una stima multivariata, vengono selezionate una o più variabili per approssimare ciascuno dei 12 meccanismi sulla base della letteratura scientificaesistente, della disponibilità dei dati e di considerazioni di ordine metodologico. Le variabili che catturano i 12 meccanismi sono integrate con due controlli sulle condizioni economiche sottostanti, sulla disoccupazione a lungo termine e sulla quota di occupazione in agricoltura.

La Tabella 3.6 elenca le variabili regionali, ne offre una descrizione e indica le fonti dei dati. Oltre alle variabili regionali, il modello controlla gli effetti della dimensione e dell'età di ogni azienda e le caratteristiche invarianti a livello industriale (codice NACE a 2 cifre).

Tabella 3.6. Fattori regionali utilizzati nelle stime

Meccanismo	Variabile	Descrizione	Fonte
Imprenditorialità	Tasso di creazione di nuove imprese	Quota di nuove imprese (stesso settore, stessa classe di dimensione) (2017)	OECD.Stat
Capitale umano	Educazione	Quota di popolazione adulta con titolo di educazione terziaria (2017)	
Finanza	Banche	Numero di filiali bancarie in una provincia per 10 000 abitanti (2019)	Banca d'Italia
Istituzioni	Fiducia	Una somma standardizzata di risposte a quattro domande (se ci si aspetta che un portafoglio venga restituito da uno sconosciuto, da un agente di polizia e da un vicino, rispettivamente, e se ci si può fidare delle persone in generale)	Indagine ISTAT "Aspetti della vita quotidiana"
Politiche e regolamenti	Fondi di coesione	L'importo 2014-2020 dei fondi di coesione UE per 10 000	Open Coesione
Demografia	Età media	Età mediana (2017)	Eurostat
Geografia e confini	Confine	Una variabile dummy se una provincia ha una frontiera terrestre internazionale	Eurostat
	Montagna	Una variabile dummy che indica una provincia montuosa (più del 50% della superficie è coperta da zone topografiche di montagna o più del 50% della popolazione regionale vive in queste zone di montagna)	Eurostat
Agglomerazione	Densità	Densità di popolazione della provincia (in migliaia) per chilometro quadrato (2016)	OECD.Stat
Infrastruttura	Strade	Lunghezza delle strade diverse dalle autostrade (2017)	Eurostat
Qualità del governo	Imparzialità	Indice standardizzato di imparzialità nella fornitura di servizi pubblici (2015)	Istituto per la qualità del governo
	Corruzione	Indice standardizzato della (mancanza di) corruzione in una regione (2015)	Istituto per la qualità del governo
R&S e tecnologia	Occupazione in R&S	Quota di occupazione in R&S (2017)	Eurostat
Diffusione della conoscenza	IDE	Numero di imprese che ricevono IDE per 10 000 residenti	(Bentivogli et al., 2016[63])
Condizioni economiche preesistenti			
	Disoccupazione	Tasso di disoccupazione di lunga durata, %	OECD.Stat
	Agricoltura	Quota dell'occupazione totale nell'agricoltura (2016)	Eurostat

Nota: Le variabili sono considerate a livello regionale (NUTS2) salvo indicazione contraria.

La Tabella 3.7 mostra i risultati della stima della regressione. I coefficienti statisticamente significativi indicano una correlazione. La natura dei dati non permette un test rigoroso dell'effetto causale tra le variabili dipendenti e quelle esplicative, tuttavia, le associazioni emerse sono utili per una migliore comprensione dei modelli geografici nella performance economica delle cooperative.[17]

In tutti i gruppi di imprese, l'età e le dimensioni sono correlate positivamente alla produttività. Questo risultato è ben documentato in letteratura per molti paesi e settori (Marchese et al., 2019[50]). Guardando ai fattori regionali, emergono diversi modelli degni di nota. In primo luogo, le caratteristiche regionali associate alla produttività delle società cooperative sono quasi identiche a quelle delle altre imprese. Con l'eccezione dell'accesso ai finanziamenti (positivamente correlato alla produttività delle altre imprese ma non significativo per le società cooperative, ciò che potenzialmente rispecchia una minore dipendenza dal

[17] I risultati riportati sono basati su medie per l'intero Paese. Per ricavare stime specifiche per ogni regione, sia le variabili dipendenti che quelle esplicative dovrebbero variare all'interno di ogni regione, il che non è il caso delle variabili esplicative utilizzate ai fini di questa ricerca (non c'è variazione all'interno della regione in molte variabili esplicative, che sono misurate a livello di NUTS2).

finanziamento bancario per queste ultime) (Sabatini, Modena and Tortia, 2013, p. 621[55]; International Labour Organization, 2019[64]; George, Fontanari and Tortia, 2020[47]) i risultati delle stime sono generalmente gli stessi. Le società cooperative tendono ad avere risultati migliori nelle regioni con meno corruzione e in quelle più innovative e più connesse a livello globale (anche se quest'ultimo effetto è solo debolmente significativo per le società cooperative). Mentre le società cooperative possono essere meno propense a impegnarsi in R&S o a beneficiare degli Investimenti Diretti Esteri (IDE), esse possono trarre vantaggio dagli spillover di conoscenza e da altre esternalità positive che caratterizzano le regioni più dinamiche e aperte. È interessante notare che le società cooperative tendono ad essere più produttive nelle regioni che ricevono più fondi di coesione dall'UE ma anche nelle province montuose[18] (ma quest'ultimo risultato è significativo solo al livello 0,10).

La produttività di tutti i tipi di imprese (società cooperative, cooperative sociali e altre imprese) tende ad essere più bassa nelle regioni con tassi di disoccupazione più alti e un maggiore coinvolgimento nell'agricoltura, come misurato dalla quota di occupazione agricola. Il primo risultato è degno di nota. Nonostante il fatto che le cooperative (sia società cooperative tout court che cooperative sociali) siano in media meno produttive nelle regioni con mercati del lavoro più deboli, esse sono più numerose in tali regioni (si veda la Tabella 3.3). Questo conferma il loro ruolo nel colmare gli spazi non presidiati dal settore privato.[19] Un altro risultato degno di nota è che le cooperative sociali sono in media meno produttive nelle regioni con maggiori quote di occupazione in R&S. Tali regioni sono di solito più ricche e sostengono un'economia di base più robusta. In tal caso, i "vuoti" da riempire lasciati alle cooperative sociali riguardano probabilmente attività meno produttive.

Tabella 3.7. Le cooperative sono più produttive nelle regioni con un minore livello di corruzione; le società cooperative sono più produttive nelle regioni più innovative, ma anche nelle regioni con una maggiore disponibilità di fondi di coesione

Risultati della regressione multivariata; variabile dipendente: produttività multifattoriale a livello aziendale 2017 (in prezzi costanti 2005).

	Società cooperative	Cooperative sociali	Altre imprese
Età (anni)	0.010***	0.011***	0.018***
	(0.001)	(0.001)	(0.001)
Dimensione (numero di lavoratori in migliaia)	0.417**	0.224***	0.087***
	(0.000)	(0.000)	(0.000)
Caratteristiche regionali			
Tasso di avvio di nuove imprese	0.007	-0.006	0.011
	(0.018)	(0.020)	(0.013)
Educazione	-0.012*	0.006	-0.021***
	(0.006)	(0.010)	(0.004)
Banche	0.166	0.146	0.180**
	(0.147)	(0.293)	(0.083)
Fiducia	-0.007	0.000	0.003
	(0.005)	(0.005)	(0.005)
Fondi di coesione	0.049***	-0.046	0.022

[18] La letteratura scientifica mostra che la geografia può essere strettamente correlata alle prospettive di crescita regionale. Le regioni di montagna sono caratterizzate da fattori ambientali, sociali ed economici distintive. Sono anche spesso oggetti di interventi politici mirati, tali da ottenere un ambiente socioeconomico sui generis da prendere in considerazione in un'analisi di regressione.

[19] Le altre imprese, che tendono anche ad essere meno produttive nelle regioni con maggiore disoccupazione, sono statisticamente meno numerose in queste regioni.

	Società cooperative	Cooperative sociali	Altre imprese
	(0.017)	(0.036)	(0.022)
Età media	-0.003	0.012	-0.002
	(0.009)	(0.010)	(0.005)
Confine	0.034	0.028	0.028
	(0.045)	(0.060)	(0.022)
Montagna	0.038*	0.007	0.014
	(0.020)	(0.027)	(0.012)
Densità	0.044***	0.030	0.057***
	(0.000)	(0.000)	(0.000)
Strade	-0.002	-0.006**	0.001
	(0.000)	(0.000)	(0.000)
Imparzialità	0.056	0.033	0.044
	(0.035)	(0.054)	(0.032)
Corruzione (mancanza di)	0.063**	0.240***	0.035
	(0.025)	(0.051)	(0.026)
Occupazione in R&S	0.205***	-0.159**	0.087**
	(0.043)	(0.071)	(0.037)
IDE	0.080*	-0.079	0.109***
	(0.040)	(0.052)	(0.033)
Disoccupazione	-0.012**	-0.012*	-0.014***
	(0.005)	(0.007)	(0.003)
Agricoltura	-0.010***	-0.009***	-0.007**
	(0.003)	(0.003)	(0.003)
Costante	11.004***	8.820***	13.478***
	(0.588)	(0.727)	(0.955)
Industria (effetti fissi)	Sì	Sì	Sì
Osservazioni	26 815	4 021	459 204
R-squared	0.220	0.292	0.299

Nota: Errori standard raggruppati a livello NUTS2 tra parentesi; *** p<0,01, ** p<0,05, *p<0,10.

3.2.2. Pratiche a livello aziendale: digitalizzazione e innovazione

Nonostante i fattori regionali siano importanti per la produttività, le pratiche a livello aziendale, i cui effetti possono essere amplificati o ostacolati dall'ambiente e dalle caratteristiche regionali, sono le principali determinanti della performance di produttività. La digitalizzazione e l'innovazione sono importanti motori della competitività e della produttività delle imprese. L'uso di strumenti e pratiche digitali innovative, come le tecnologie rivolte al cliente (per esempio un sito web), le vendite online o il telelavoro possono espandere il mercato, ridurre i costi di transazione e migliorare l'equilibrio tra lavoro e vita privata dei lavoratori. Tuttavia, le opportunità e gli ostacoli all'innovazione, e alla digitalizzazione in particolare, differiscono da regione a regione e possono anche essere indirizzati da politiche territoriali.

Per comprendere meglio questi aspetti, le stime della produttività basate su Orbis sono combinate con i dati di una recente indagine tra le cooperative condotta su richiesta del Ministero dello Sviluppo Economico (il Box 11 fornisce maggiori dettagli). In primo luogo, le risposte delle sezioni dell'indagine sulle attività di digitalizzazione e innovazione sono combinate in due punteggi separati per ogni regione,distinguendo tra digitalizzazione e innovazione. Questi punteggi sono calcolati rispetto alle stime della MFP regionale (medie ponderate semplici). In secondo luogo, sono esplorate ulteriormente le motivazioni e le barriere all'innovazione e alla digitalizzazione tra le cooperative.

Box 11. L'indagine nazionale sulle cooperative italiane durante il COVID-19

Durante la fase iniziale della pandemia il Ministero dello Sviluppo Economico ha incaricato la società di ricerca Questlab di condurre un'indagine sulle cooperative italiane. La pubblicazione di un rapporto di sintesi da parte del Ministero è prevista nel corso del 2021. L'indagine si è concentrata su due aree: innovazione e digitalizzazione, e le ripercussioni della pandemia di COVID-19.

La sezione dell'indagine sull'innovazione contiene varie domande sul tipo di innovazione adottata (ad esempio prodotto, processo o organizzativa) e le ragioni a favore e contro tali scelte. Le domande sulla digitalizzazione differenziano analogamente i vari tipi di investimento (ad esempio dalla creazione di un sito web o di un profilo sui social media all'utilizzo di servizi di gestione basati su cloud).

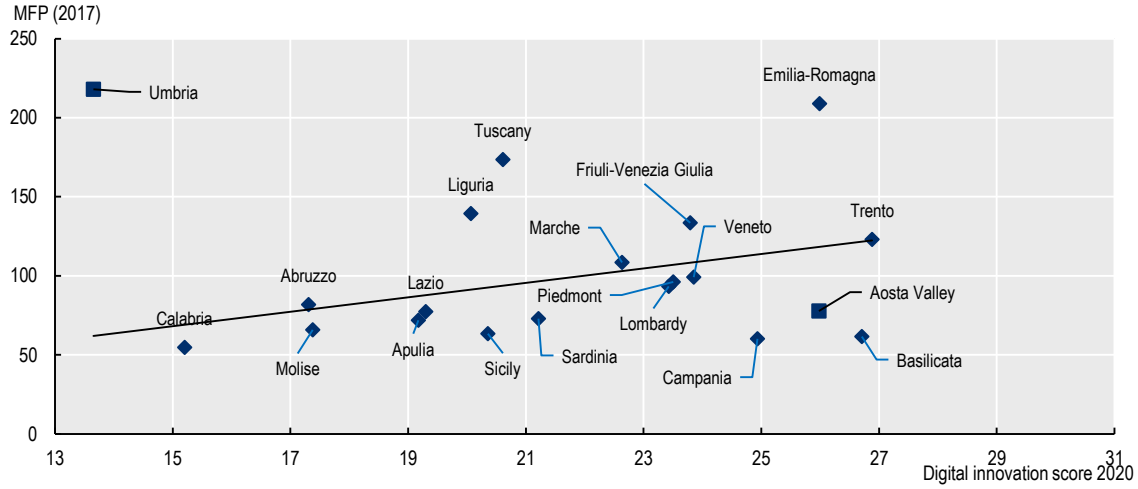
L'indagine permette anche di comprendere il ruolo delle cooperative durante la pandemia, ad esempio in termini di attività a sostegno delle comunità locali e gli effetti sulle entrate.

L'indagine è stato condotta dall'8 giugno al 7 luglio 2020. È stato chiusa quando sono state ottenute le risposte di circa 1 600 cooperative, un ammontare che, come mostrano i test di campionamento effettuati, costituisce un sottoinsieme rappresentativo da un punto di vista settoriale, geografico e legale. Le risposte anonimizzate sono state messe a disposizione dell'OCSE per condurre ulteriori analisi nel contesto del presente rapporto.

Digitalizzazione, innovazione e produttività nelle cooperative italiane

La Figura 3.12 traccia la performance delle cooperative italiane per regione lungo due dimensioni, cioè la produttività media e l'adozione di strumenti digitali. Il punteggio di innovazione digitale è generato dall'aggregazione delle risposte delle cooperative partecipanti circa la loro esperienza di utilizzo di 10 strumenti digitali. Il punteggio varia da 0 a 100. Il punteggio massimo si ottiene se tutte le imprese adottano tutti i 10 strumenti e 0 indica che nessuna impresa utilizza alcuno strumento. I risultati rivelano una relazione generalmente forte e positiva con due eccezioni degne di nota. L'Umbria dimostra livelli molto bassi di adozione digitale ma un'alta produttività multifattoriale delle cooperative. L'opposto è il caso della Basilicata. La correlazione tra la produttività cooperativa e l'adozione di strumenti digitali a livello regionale è di 0,31 se si esclude l'Umbria (un outlier) dai calcoli; aumenta a 0,36 se si esclude anche la Valle d'Aosta (regione con pochissime risposte all'indagine).

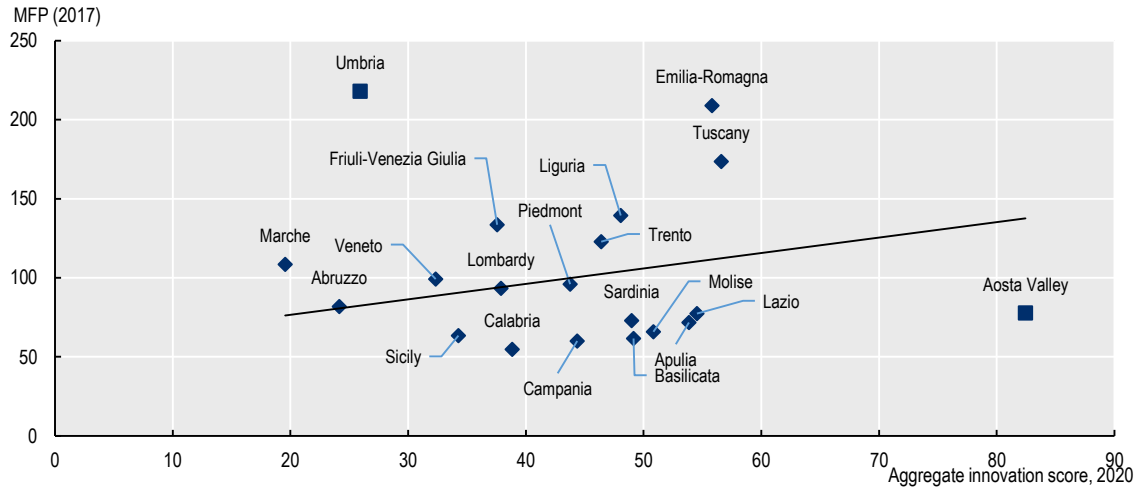
Figura 3.12. È generalmente presente una correlazione positiva tra produttività e adozione degli strumenti digitali



Nota: I calcoli sulla produttività sono basati su dati Orbis (prezzi costanti 2005), media ponderata per ogni regione. L'innovazione digitale rappresenta una media ponderata delle risposte cooperative sull'adozione di 10 strumenti digitali. La correlazione tra la produttività cooperativa e l'adozione di strumenti digitali a livello regionale è di 0,36 se si escludono l'Umbria (un outlier) e la Valle d'Aosta (dati non sufficientemente rappresentativi).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis e sull'indagine MISE.

La Figura 3.13 presenta le stesse stime della MFP rispetto al punteggio sull'innovazione, che combina le risposte sull'attività di innovazione di prodotto, di processo e organizzativa. A prima vista, la correlazione sembra meno forte. Tuttavia, due valori anormali confondono il quadro anche in questo caso. Escludendo la Valle d'Aosta (rappresentata da pochissime risposte) e l'Umbria, si ottiene una correlazione di 0,24.

Figura 3.13. È presente una debole correlazione positiva tra produttività e attività legate all'innovazione



Nota: I calcoli della produttività sono basati su dati Orbis (prezzi costanti 2005), media ponderata per ogni regione. L'innovazione aggregata rappresenta una somma ponderata delle risposte cooperative sull'adozione di innovazione di prodotto, di processo e organizzativa. La correlazione tra la produttività cooperativa e il punteggio sill'innovazione a livello regionale è pari a 0,24 se si escludono Umbria (un outlier) e Valle d'Aosta (dati non sufficientemente rappresentativi).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis e sull'indagine MISE.

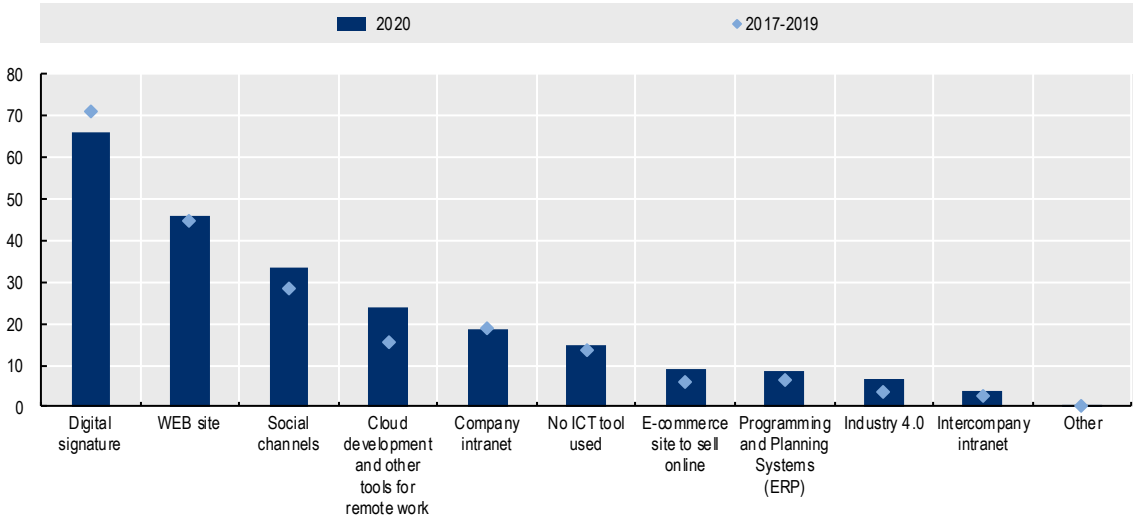
Questi due punteggi riflettono quanto sia prevalente l'uso di strumenti digitali e attività di innovazione tra le cooperative in diverse regioni. I punteggi sembrano positivamente correlati alla produttività regionale media delle cooperative italiane, tuttavia i grafici indicano anche che per un dato livello di produttività stimato, ci sono grandi differenze nell'adozione (digitale). Pertanto, è importante capire le motivazioni e le potenziali barriere che le cooperative devono superare per attivarsi in modo più produttivo rispetto all'adozione delle nuove tecnologie.

La digitalizzazione delle cooperative italiane

L'adozione di diversi strumenti digitali tra le cooperative non è uniforme (Figura 3.14). Gli strumenti che sono più facili da usare o relativamente poco costosi sono i più diffusi. Per esempio, la maggior parte delle cooperative intervistate usa la firma digitale. Tra il 30% e il 50% delle cooperative hanno un sito web e utilizzano i social media. Strumenti più sofisticati, come i servizi cloud o l'intranet aziendale, sono meno utilizzati. In particolare, il 15% degli intervistati non utilizza alcuno strumento ICT. Questa quota è rimasta invariata tra il 2017 e il 2020.

Figura 3.14. Molte cooperative usano strumenti digitali di facile accesso ma poche adottano tecnologie all'avanguardia per la produzione

Percentuale ponderata di cooperative che usano ciascuna delle tecnologie elencate.

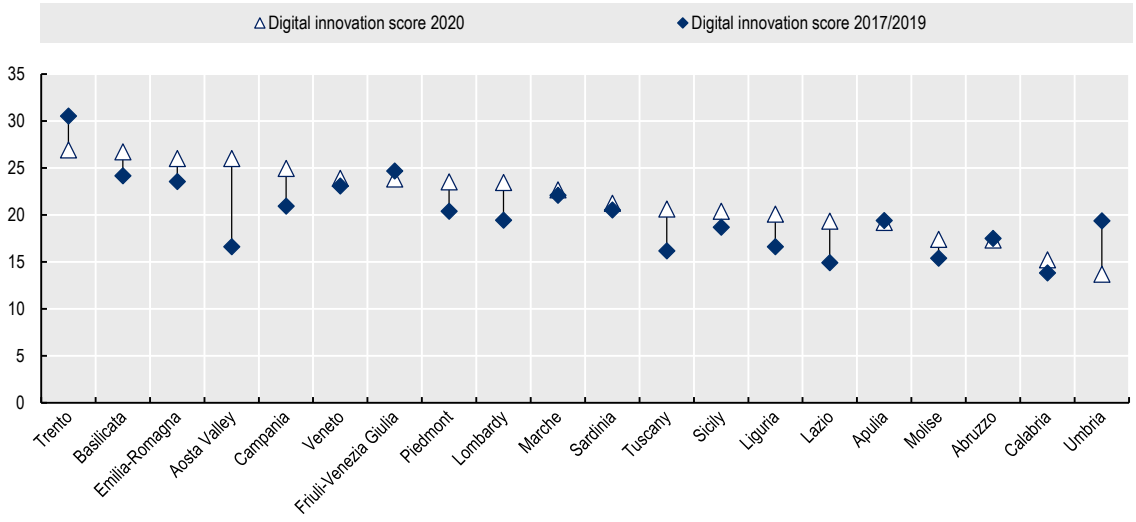


Fonte: Calcoli OCSE basati sull'indagine MISE.

Le pratiche innovative e l'adozione di strumenti digitali da parte delle cooperative differiscono tra le regioni e i settori industriali. Si registrano anche notevoli cambiamenti nel tempo, con una tendenza generale di convergenza interregionale. La Figura 3.15 illustra tale fenomeno, mostrando l'indice di adozione digitale per regione per il 2020 e i tre anni precedenti. Le cooperative della maggior parte delle regioni hanno ampliato l'uso degli strumenti digitali, con le eccezioni di Trento (le cui cooperative erano già notevolmente più avanti rispetto alle altre regioni nell'adozione degli strumenti digitali) e dell'Umbria. Le cooperative di diverse regioni, come la Valle d'Aosta, la Campania, la Lombardia, la Toscana e il Lazio, hanno aumentato considerevolmente il loro punteggio di adozione digitale nel 2020.

Figura 3.15. L'adozione di strumenti digitali da parte delle cooperative varia tra le regioni, ma si rileva un effetto di convergenza nel tempo

Indice normalizzato (0-100) di dieci domande sul grado di adozione degli strumenti digitali nelle varie regioni utilizzando le risposte ponderate delle cooperative.

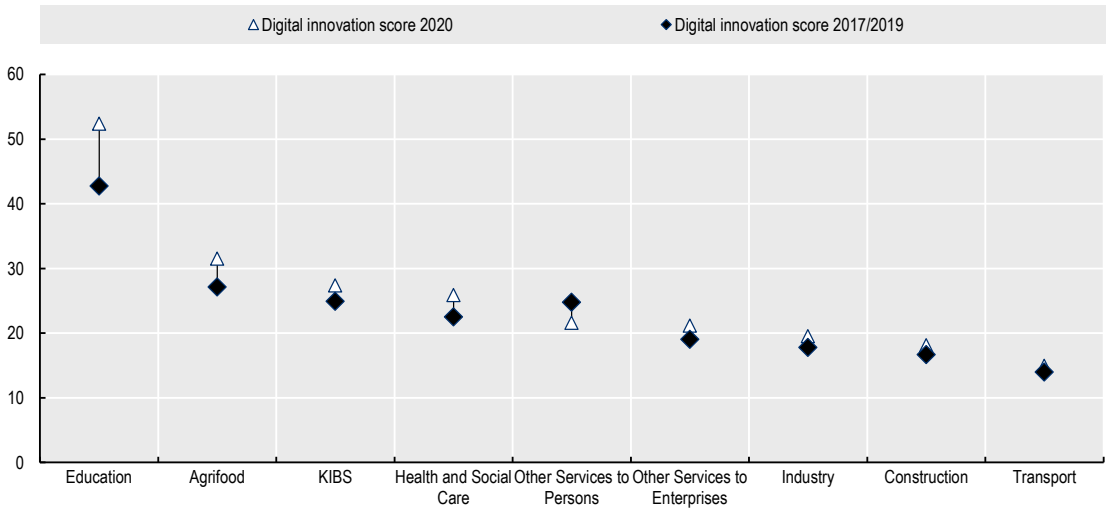


Fonte: Calcoli OCSE basati sull'indagine MISE.

Le differenze tra i settori industriali, d'altra parte, sono più persistenti. Le cooperative nei settori Istruzione, Agroalimentare, KIBS, Sanità e assistenza sociale e Altri servizi alle persone tendono a usare relativamente più strumenti digitali. Nel 2020 (rispetto ai tre anni precedenti) il maggiore aumento del punteggio di digitalizzazione è stato osservato nei settori con un uso già elevato di strumenti digitali. L'Istruzione ne ha aumentato l'uso in modo più evidente, probabilmente a causa di un massiccio passaggio a strumenti online durante la pandemia di COVID-19.

Figura 3.16. Si rileva una sostanziale variazione nell'uso degli strumenti digitali tra i settori, con differenze che aumentano nel tempo

Indice normalizzato (0-100) di dieci domande sul grado di adozione degli strumenti digitali nelle varie regioni utilizzando le risposte ponderate delle cooperative.

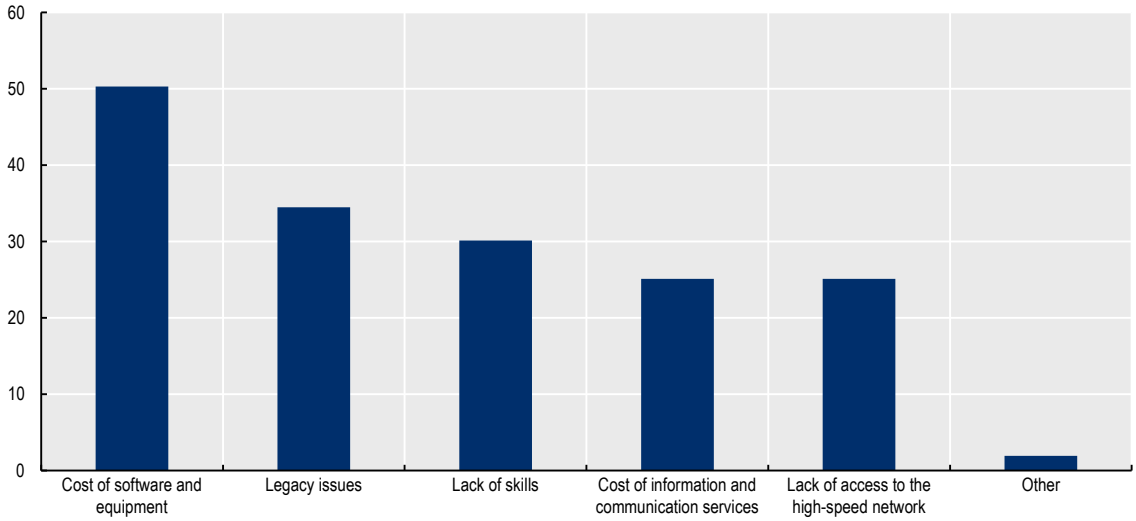


Fonte: Calcoli OCSE basati sull'indagine MISE.

L’esistenza di barriere specifiche probabilmente motivano la presenza di differenze nella digitalizzazione tra regioni e settori. Nel complesso, le cooperative citano tra i principali impedimenti nel 2020 i costi delle attrezzature, i ritardi pregressi[20], la mancanza di competenze, i costi dei servizi ICT e la mancanza di infrastrutture (Figura 3.17).

Figura 3.17. Costi elevati, scarsa capacità di assorbimento e infrastrutture inadeguate sono i principali ostacoli alla digitalizzazione

Percentuale ponderata di cooperative che riportano ogni barriera all’adozione di strumenti digitali.



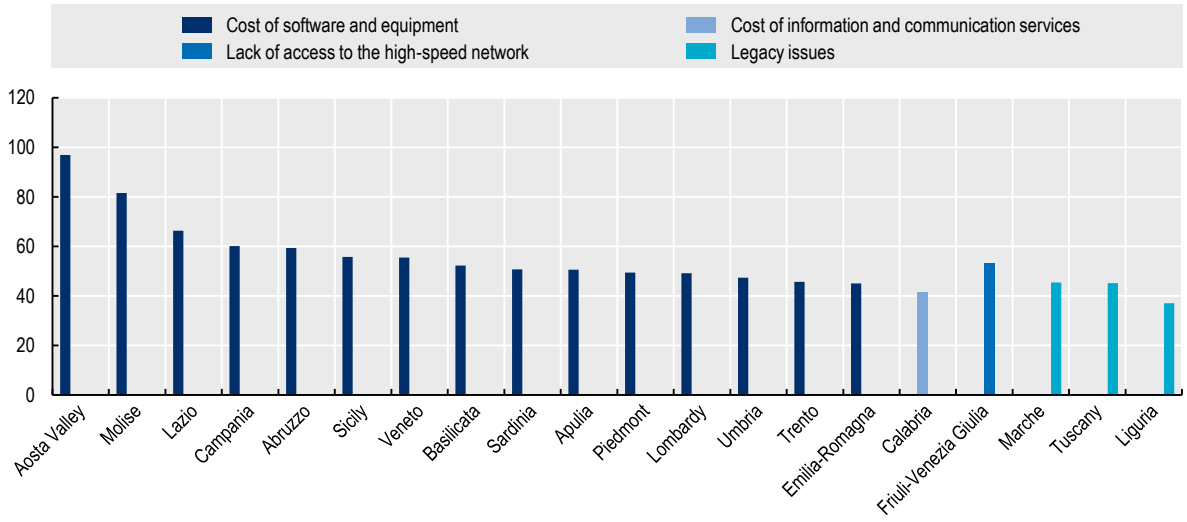
Fonte: Calcoli OCSE basati sull’indagine MISE.

La Figura 3.18 elenca le principali barriere segnalate dalle cooperative intervistate in ogni regione. Gli impedimenti più comuni sono i costi (delle attrezzature o dei servizi ICT), i ritardi pregressi e le infrastrutture inadeguate. In tutti i settori industriali, i costi e i ritardi pregressi sono le barriere principali (Figura 3.19).

[20] La risposta testuale è "Difficoltà a integrare le tecnologie nell’attuale modo di operare dell’azienda".

Figura 3.18. Le principali barriere alla digitalizzazione segnalate in tutte le regioni sono i costi elevati, la bassa capacità di assorbimento e la mancanza di infrastrutture

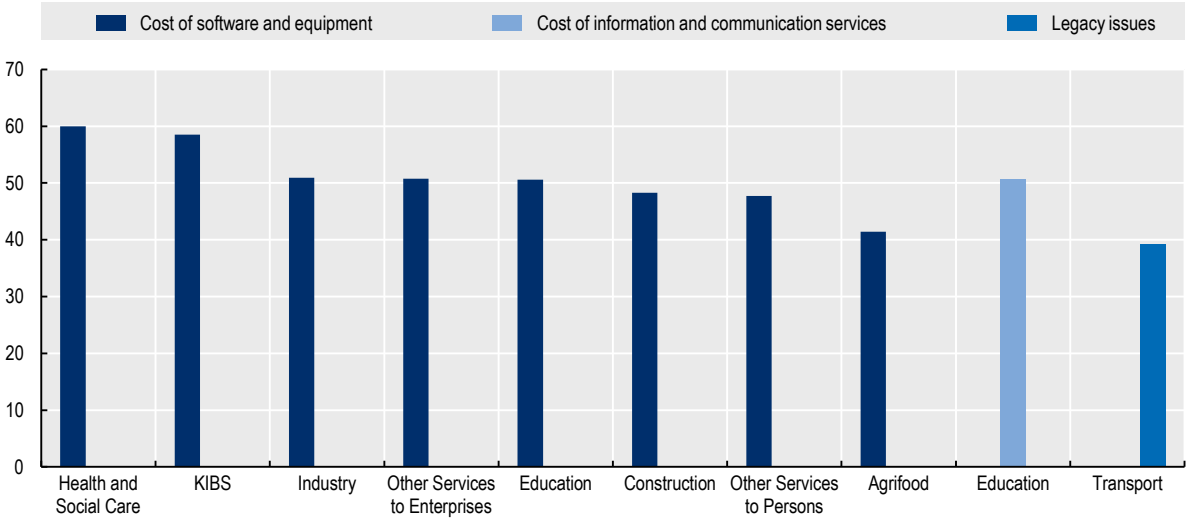
Percentuale ponderata di cooperative che riportano ogni barriera all'adozione di strumenti digitali.



Nota: La figura riporta il problema più alto in classifica per ogni regione. Una barra più alta indica un maggiore consenso sull'aspetto indicato, ma ciò non deve essere interpretato come se il problema in una data regione sia oggettivamente più grande che in un'altra.
Fonte: Calcoli OCSE basati sull'indagine MISE.

Figura 3.19. Le principali barriere alla digitalizzazione segnalate in tutti i settori sono i costi elevati e la bassa capacità di assorbimento

Percentuale ponderata di cooperative che riportano ogni barriera all'adozione di strumenti digitali.



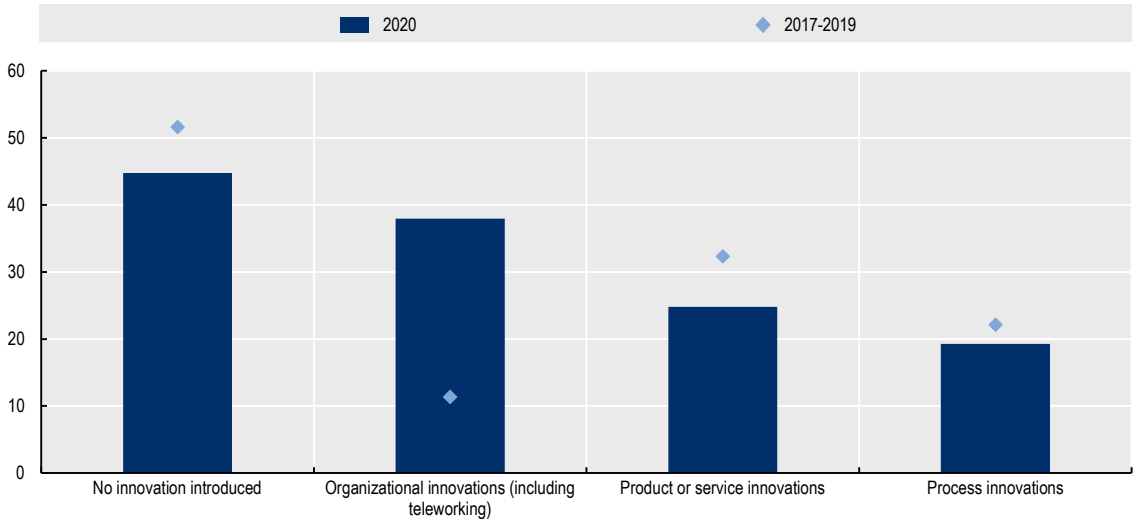
Nota: La figura riporta la questione di più alto livello per ogni settore. Una barra più alta indica un maggiore consenso sull'aspetto indicato, ma ciò non deve essere interpretato come se il problema in un dato settore sia oggettivamente più grande che in un altro.
Fonte: Calcoli OCSE basati sull'indagine MISE.

L'innovazione tra le cooperative italiane

La pandemia di COVID-19 ha cambiato la realtà di tutte le imprese. Gli attori sociali ed economici hanno dovuto adattarsi, spesso cambiando il loro modo di operare e introducendo una serie di nuove pratiche. La Figura 3.20 mostra la quota di intervistati per tipo di innovazione nel 2017-2019 e nel 2020. La figura rivela che in generale le innovazioni non sono così comuni tra le cooperative italiane. Sebbene le cooperative siano risultate più innovative nel 2020 rispetto al triennio precedente, la quota di intervistati che non segnala innovazioni è del 45% (in calo rispetto al 52% dei tre anni precedenti). Durante la crisi, le cooperative sono state spinte a concentrarsi su innovazioni di tipo organizzativo, comprese le modalità di telelavoro. La quota di cooperative che ha introdotto innovazioni di tipo organizzativo è più che triplicata, passando dall'11% nel 2017-2019 al 38% nel 2020. Gli aggiustamenti sono avvenuti a spese dell'innovazione di prodotto e di processo, entrambe in calo nel 2020.

Figura 3.20. Sebbene la percentuale di cooperative che introducono innovazioni organizzative (incluso il telelavoro) sia più che triplicata, quasi la metà delle cooperative non innova affatto

Percentuale ponderata di cooperative che riportano l'introduzione di innovazioni specifiche o la loro mancanza.



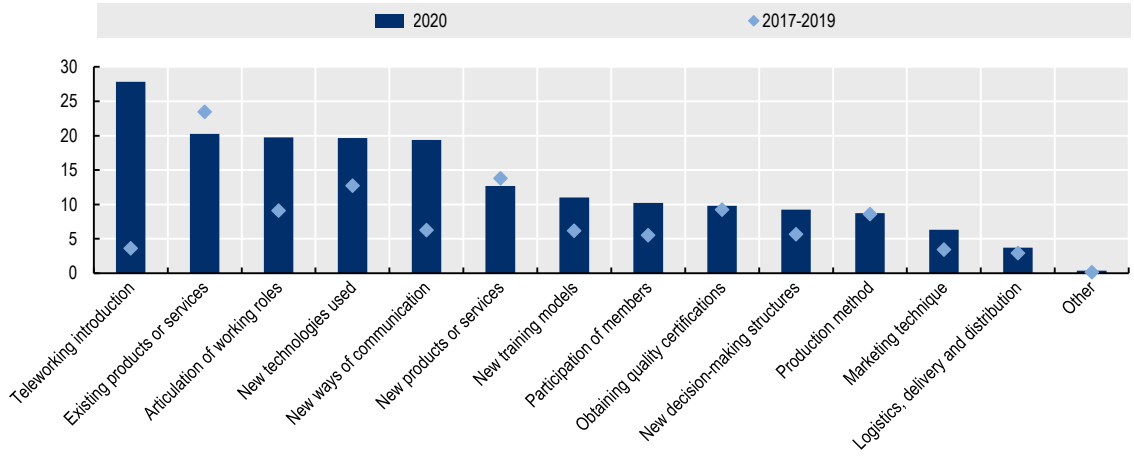
Fonte: Calcoli OCSE basati sull'indagine MISE.

Guardando alla prevalenza di innovazioni specifiche tra le cooperative italiane, la modalitàdel telelavoro è passata dal 4% nel periodo 2017-2019 al 28% nel 2020.[21] Probabilmente a causa della pandemia, le cooperative sono state più impegnate nella definizione di nuovi ruoli lavorativi, nuove modalità di comunicazione e tecnologie, nuovi modelli di formazione e maggiore partecipazione dei soci. In effetti, i tempi incerti hanno richiesto nuove soluzioni nell'organizzazione del lavoro e le cooperative sembrano mettere in pratica cambiamenti funzionali. L'attenzione si è spostata dalle innovazioni nei prodotti o servizi esistenti, dai metodi di produzione o dall'ottenimento di certificazioni (Figura 3.21).

[21] Questo dato è superiore alla media italiana riportata nello stesso periodo (Rapporto Statistico ISTAT, 15 giugno 2020, https://www.istat.it/it/archivio/251618). Tenendo conto delle differenze nella distribuzione settoriale delle cooperative e delle altre imprese, la percentuale di telelavoro tra le cooperative è paragonabile alla fascia alta di adozione del telelavoro tra le altre imprese italiane.

Figura 3.21. Il ricorso al telelavoro è aumentato nel 2020, insieme ad altre nuove modalità di lavoro

Percentuale ponderata di cooperative che riportano l'introduzione di pratiche nuove o migliorate per categoria.

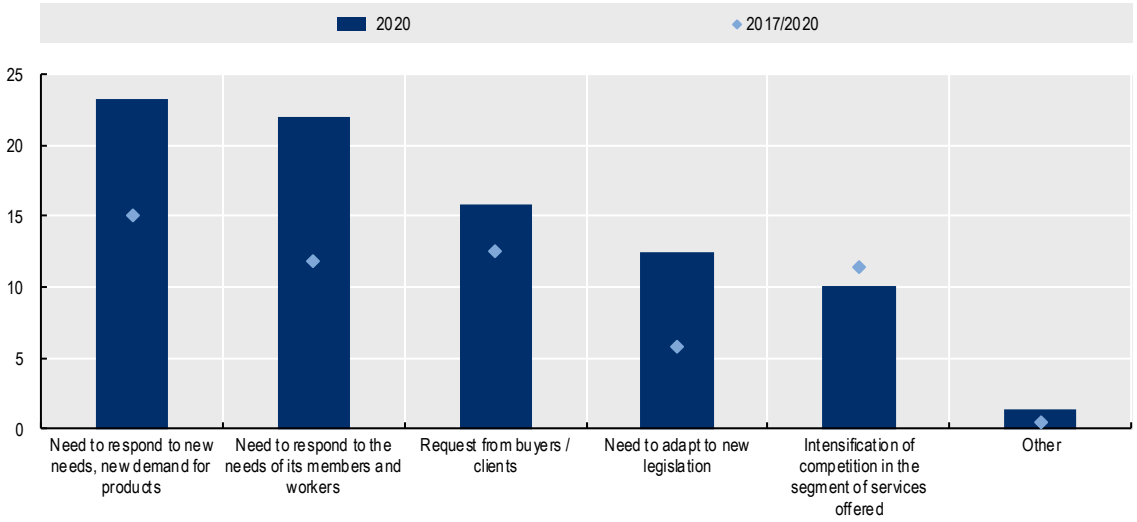


Fonte: Calcoli OCSE basati sull'indagine MISE.

Le innovazioni delle cooperative italiane sono state per lo più guidate dai nuovi bisogni – sia dei loro soci che dei clienti e del mercato. Questo vale per l'universo delle cooperative intervistate, così come per le risposte per settore industriale e per regione (Figura 3.22, Figura 3.24 e Figura 3.23, rispettivamente).

Figura 3.22. I nuovi bisogni dei soci e dei lavoratori sono il principale motore dell'innovazione cooperativa

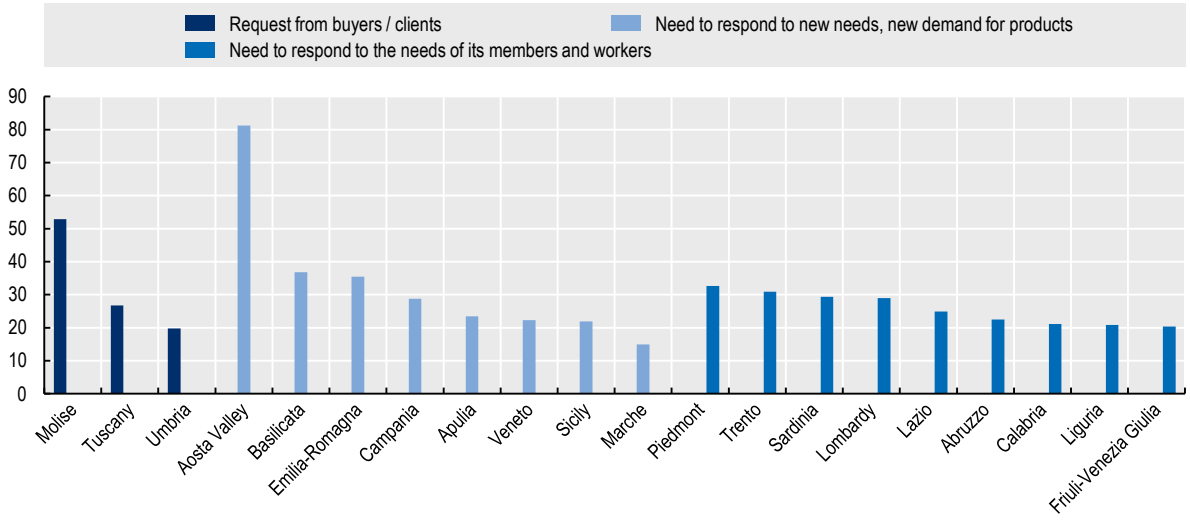
Percentuale ponderata delle cooperative che riportano i principali driver del loro comportamento innovativo per categoria.



Fonte: Calcoli OCSE basati sull'indagine MISE.

Figura 3.23. La necessità di rispondere alle esigenze dei soci e dei lavoratori è il principale motore dell'innovazione nella maggior parte delle regioni

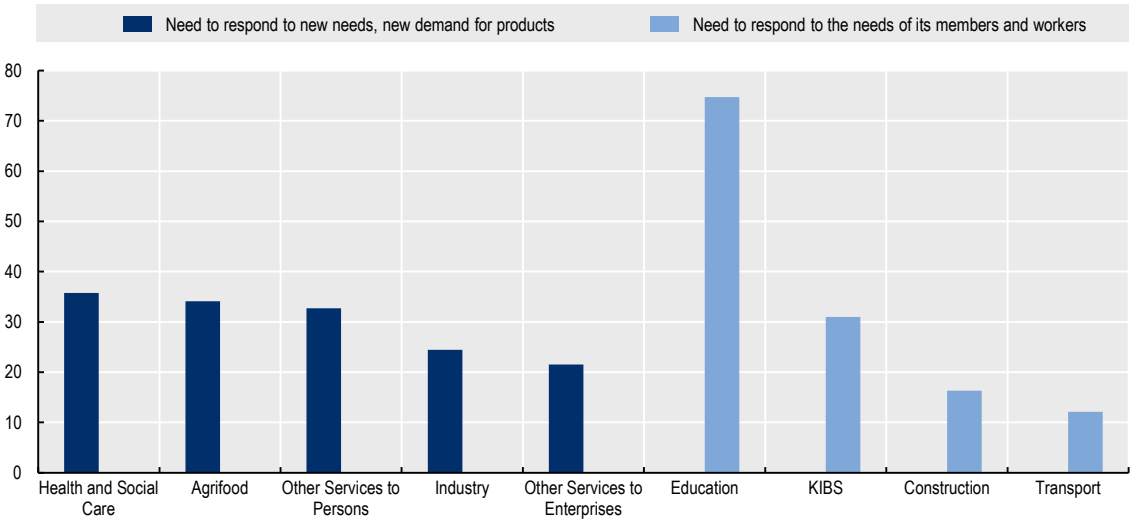
Percentuale ponderata delle cooperative che riportano i principali driver del loro comportamento innovativo per categoria.



Nota: La figura riporta la questione di più alto livello per ogni regione.
Fonte: Calcoli OCSE basati sull'indagine MISE.

Figura 3.24. La necessità di rispondere a nuove richieste da parte dei clienti o dei membri è il principale motore dell'innovazione in tutti i settori

Percentuale ponderata delle cooperative che riportano i principali driver del loro comportamento innovativo per categoria.



Nota: La figura riporta la questione di più alto livello per ogni settore.
Fonte: Calcoli OCSE basati sull'indagine MISE

4. Un’analisi comparativa: il caso della Spagna

Questo capitolo offre una breve analisi della produttività delle cooperative spagnole. Esse rappresentano solo l’1-2% del totale dell’occupazione nazionale, una quota significativamente più bassa rispetto all’Italia. La loro distribuzione geografica è un’altra caratteristica distintiva, in quanto i Paesi Baschi esprimono più della metà dell’occupazione cooperativa nazionale. Le cooperative spagnole sono in media più produttive rispetto alle imprese non cooperative, dato influenzato da una performance fuori dal comune nei Paesi Baschi.

Mentre le cooperative italiane tendono ad essere in media meno produttive rispetto alle altre imprese, questa tendenza non è valida ovunque. Uno sguardo all’economia cooperativa di altri paesi può contribuire ad analizzare il settore cooperativo italiano in chiave comparativa, nonché a identificare soluzioni per rafforzarne i livelli di produttività. Questo capitolo si concentra sulla Spagna, un Paese di dimensioni e dal contesto geografico assimilabile all’Italia e per il quale sono disponibili fonti statistiche adeguate. Un’analisi comparativa ci aiuterà a capire come fattori come la geografia, la composizione industriale e la dimensione delle imprese influenzino la produttività delle cooperative in un contesto non dissimile da quello italiano.

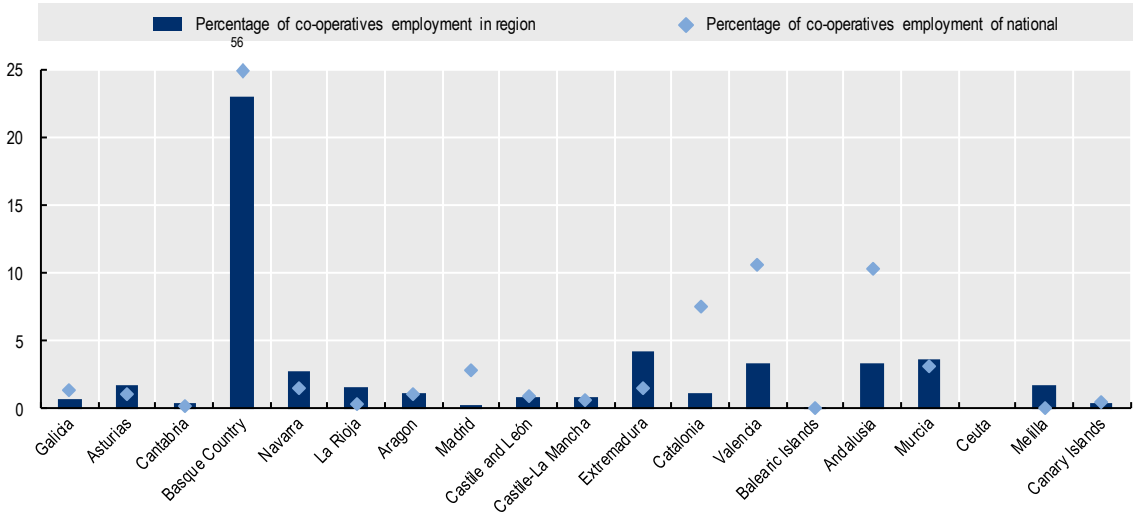
4.1. Distribuzione geografica dell’occupazione cooperativa in Spagna

Nel 2017 si registravano circa 20 000 società cooperative in Spagna. Esse impiegavano tra le 177 000 e le 428 000 persone, costituendo l’1,1%-2,7% dell’occupazione totale (l’Ufficio Statistico Spagnolo, INE, riporta le stime sull’occupazione minima e massima, Box A.3). Ciò significa che il settore cooperativo spagnolo è sensibilmente più piccolo di quello italiano, dove le cooperative esprimevano circa il 6,6% dei posti di lavoro totali nel 2017.

Una caratteristica distintiva del settore cooperativo spagnolo è la sua estrema concentrazione geografica in poche regioni, in particolare nei Paesi Baschi. Circa il 20% dell’occupazione complessiva nei Paesi Baschi è nelle cooperative. La regione rappresenta anche il 53% dell’intera l’occupazione cooperativa nazionale (Figura 4.1). Questo è in netto contrasto con l’Italia, dove le cooperative sono prevalenti in tutte le regioni e rappresentano una tipologia imprenditoriale molto comune.

Figura 4.1. Più del 50% dell'occupazione cooperativa in Spagna è localizzata nei Paesi Baschi; altre regioni importanti sono Andalusia, Valencia e Catalogna

Occupazione come percentuale del totale dell'occupazione regionale e come percentuale dell'occupazione nazionale nelle cooperative.



Nota: Dati per il 2017.
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis.

4.2. Livelli di produttività delle cooperative in Spagna

4.2.1. La dinamica nazionale nel tempo

Le cooperative spagnole, sulla base dei dati Orbis, sono più produttive rispetto alle imprese al di fuori del settore cooperativo. La Figura 4.2 mostra un indice di produttività per il 2017, con la produttività delle cooperative al di fuori dei Paesi Baschi (una chiara eccezione) assunta come base 100. Il livello di produttività delle imprese (sia cooperative che private) al di fuori dei Paesi Baschi è cresciuto nel tempo, ma l'aumento è stata più forte per le cooperative. Nel 2017, la differenza in termini di produttività tra cooperative e non cooperative era di 15 punti percentuali, in aumento rispetto alla differenza di 12 punti percentuali del 2012. Tra le cooperative al di fuori dei Paesi Baschi, la crescita della produttività è stata la più forte tra i performer medi e bassi. I top performer hanno sperimentato un notevole calo della produttività tra il 2012 e il 2017.[22] Nonostante queste tendenze, la dispersione dei livelli di produttività tra le società cooperative nel resto della Spagna è rimasta piuttosto alta, con differenze tra quelle del 25° e del 75° quantile di 77 punti percentuali.

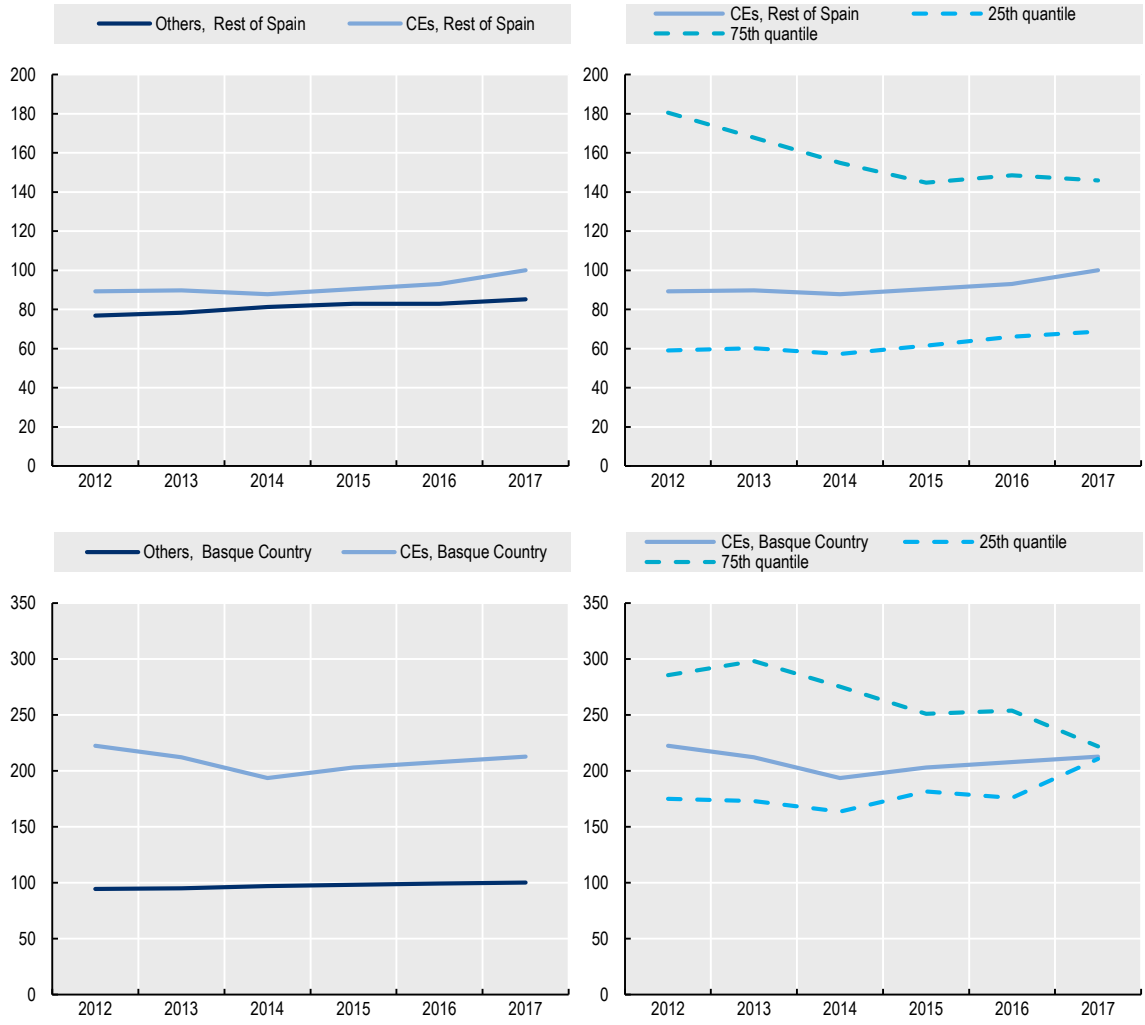
Il caso del settore cooperativo nei Paesi Baschi presenta caratteristiche fortemente distintive (Box 12). Mentre le cooperative a livello internazionale tendono ad essere più diffuse nei settori agroalimentare, dei consumi e bancario, l'ecosistema cooperativo dei Paesi Baschi ha una forte componente industriale (Pérez González and Valiente Palma, 2016[65]). I due pannelli inferiori della Figura 4.2 mostrano l'evoluzione dei livelli di produttività delle cooperative e delle altre imprese nei Paesi Baschi nel tempo. Le cooperative

[22] Dato che i quantili sono calcolati per ogni anno separatamente, questo effetto può essere dovuto a un cambiamento del campione di imprese su cui queste statistiche sono calcolate, oppure a una diminuzione dei livelli di produttività di una selezione costante di imprese.

sono considerevolmente più produttive rispetto alle altre imprese. Invece, concentrandosi solo sui livelli di produttività delle cooperative basche, la divergenza tra le migliori e le peggiori prestazioni è scomparsa nel tempo, in quanto la produttività che converge nel periodo 2012-2017 verso quella dell'impresa cooperativa basca media.[23]

Figura 4.2. Le cooperative spagnole, in particolare nei Paesi Baschi, sono più produttive rispetto alle altre imprese

Indice: Il valore medio 2017 della produttività multifattoriale (MFP) delle cooperative non basche nel 2005 costante euro=100.



Nota: Le osservazioni a livello di impresa sono ponderate in base all'occupazione.
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis.

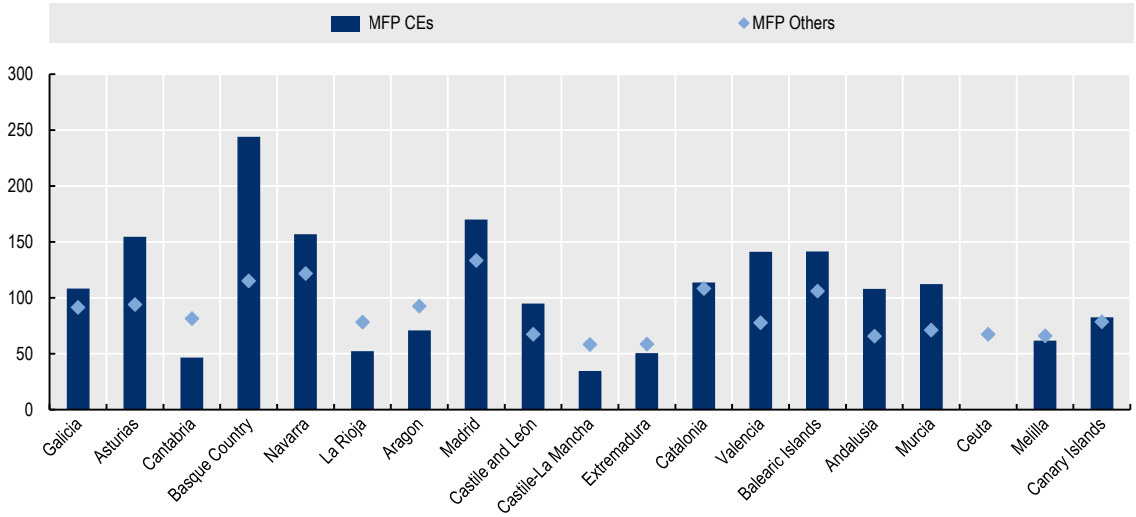
[23] La dinamica di una forte convergenza è estremamente singolare, poiché le prestazioni di produttività a livello di impresa tendono a divergere notevolmente (si veda, ad esempio, Berlingieri, Blanchenay e Criscuolo (2017[73]) e Andrews, Criscuolo e Gal (2016[39]). Il modello indicato non è dovuto a una riduzione del numero di imprese o dell'occupazione nei dati sottostanti. Infatti, sia il numero di cooperative che la loro occupazione totale sono aumentati durante il periodo.

4.2.2. Produttività per regione

La produttività media delle cooperative in Spagna varia sostanzialmente da regione a regione. Assumendo la produttività media del 2017 delle cooperative non basche come 100, la performance media regionale varia dal 35% (Castiglia-La Mancia) al 244% dello standard di riferimento (Paesi Baschi) (Figura 4.3). Nelle regioni che rappresentano la maggior parte dell'occupazione cooperativa nazionale (Paesi Baschi, Valencia, Andalusia, Catalogna, Murcia e Madrid), le cooperative sono sensibilmente più produttive rispetto alle altre imprese.

Figura 4.3. Le cooperative spagnole tendono ad essere più produttive delle altre imprese, con una differenza più marcata nei Paesi Baschi

Indice: Il valore medio 2017 della produttività multifattoriale (MFP) delle cooperative non basche nel 2005 costante euro=100.



Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis.

Box 12. Il caso particolare delle cooperative nei Paesi Baschi

Il movimento cooperativo spagnolo è nato nel XIX secolo, con la creazione di diverse importanti organizzazioni a livello regionale. Una federazione nazionale fu stabilita alla fine degli anni '20, ma il movimento cooperativo fu colpito duramente dalla guerra civile spagnola.

Oggi la Spagna è nota per l'unicità dell'esperienza cooperativa di Mondragón, dal nome di una città basca dove la prima di molte cooperative (Fagor Electrodomésticos, che produceva stufe a paraffina) fu fondata nel 1956. Alla fine degli anni '60, le cooperative di Mondragón erano 41. Il nucleo originario crebbe con la creazione di una scuola politecnica nel 1962 e di un centro di ricerca nel 1974, entrambi incorporati nell'Università di Mondragón nel 1997. Nel 1984 fu creato un vero e proprio gruppo interaziendale governato da un consiglio che riuniva i consorzi di cooperative.

Già nel 1991 questo assetto ha lasciato il posto a una nuova struttura, Mondragón Cooperative Corporation (MCC), basata su una suddivisione in gruppi merceologici, con dipartimenti centrali responsabili di questioni comuni come la finanza, l'innovazione, l'internazionalizzazione e l'identità cooperativa. Questa struttura rinnovata ha aiutato Mondragón ad affrontare le opportunità e le sfide poste dalla globalizzazione.

Nonostante il suo innegabile successo, il gruppo Mondragón rimane concentrato nei Paesi Baschi, dove rappresenta una quantità significativa della produzione locale ed è uno dei principali datori di lavoro. Inoltre, nessuna filiale estera di Mondragón è stata convertita in cooperativa o ha introdotto in modo completo le pratiche del modello cooperativo della capogruppo, a riprova del fatto che i modelli cooperativi sono ritagliati sulle condizioni locali e l'espansione delle attività all'estero non comporta necessariamente la loro replica in altri contesti. Dopo aver svolto un ruolo chiave nella creazione dell'esperienza cooperativa di Mondragón, Fagor è diventata una multinazionale che compete nel mercato degli elettrodomestici negli anni '90, per poi fallire nel 2016, chiamando in questione il tema generale della vitalità delle cooperative di lavoratori.

Tuttavia, il gruppo Mondragón conta ancora più di cento cooperative e continua a mostrare una forte capacità di crescita e sopravvivenza a lungo termine. Infatti, secondo il World Co-operative Monitor prodotto dall'Alleanza Cooperativa Internazionale e EURICSE, MCC è ancora al primo posto tra le maggiori società cooperative industriali del mondo. Le cooperative di Mondragón operano in conformità con la Dichiarazione sull'Identità Cooperativa mantenuta dall'Alleanza Cooperativa Internazionale.

Fonti: (Zamagni, 2017[5]) (Errasti, Bretos and Nunez, 2017[66]) (Bretos and Errasti, 2018[67]).

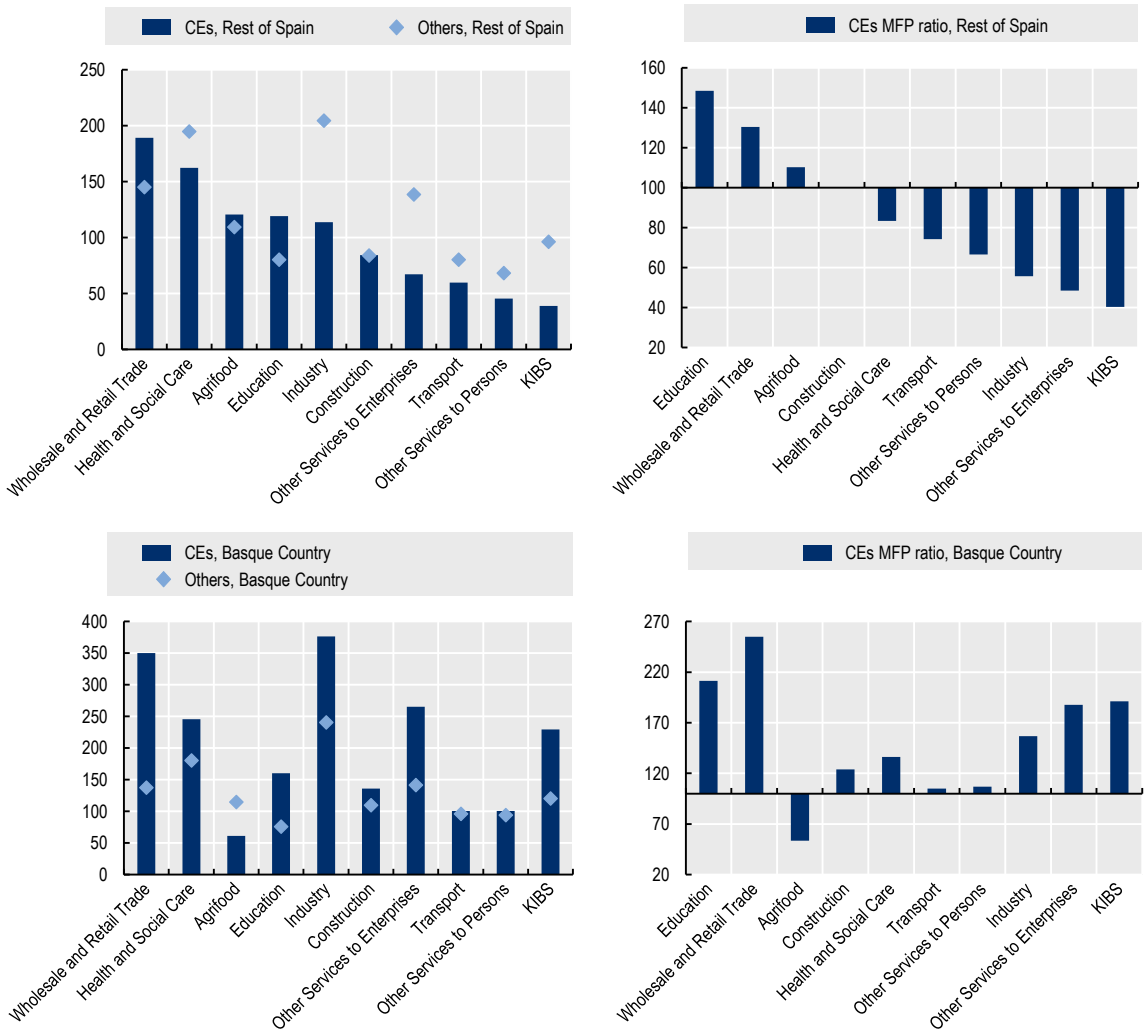
4.2.3. Prospettiva settoriale

Nonostante vi sia una produttività media abbastanza elevata tra le cooperative spagnole rispetto alle altre imprese, la loro performance varia notevolmente tra i settori industriali (Figura 4.4). Utilizzando la produttività media delle cooperative situate al di fuori dei Paesi Baschi come base 100, l'indice di produttività delle cooperative non basche nel 2017 varia dal 39% al 190%. Solo in tre settori su 10 (commercio all'ingrosso e al dettaglio, agroalimentare, istruzione) le cooperative non basche erano più produttive delle altre imprese. Nelle Costruzioni la produttività era uguale.

La distribuzione della produttività tra i settori industriali è molto diversa nei Paesi Baschi (due pannelli inferiori della Figura 4.4). Solo nel settore Agroalimentare le imprese private appaiono più produttive delle società cooperative. In tutti gli altri settori, inclusi Industria e KIBS (due settori in cui le cooperative hanno prestazioni inferiori sia nel resto della Spagna che in Italia), le cooperative basche sono più produttive delle altre imprese.

Figura 4.4. Le cooperative non basche superano le altre imprese spagnole nell'Istruzione, Commercio e Agroalimentare; le cooperative basche sono più produttive in tutti i settori, tranne nell'Agroalimentare

Indice: Valore medio 2017 della MFP per le cooperative non basche in euro costanti 2005=100 (pannelli di sinistra); rapporto tra la produttività media delle cooperative e la produttività media delle non cooperative moltiplicato per 100 (pannelli di destra).

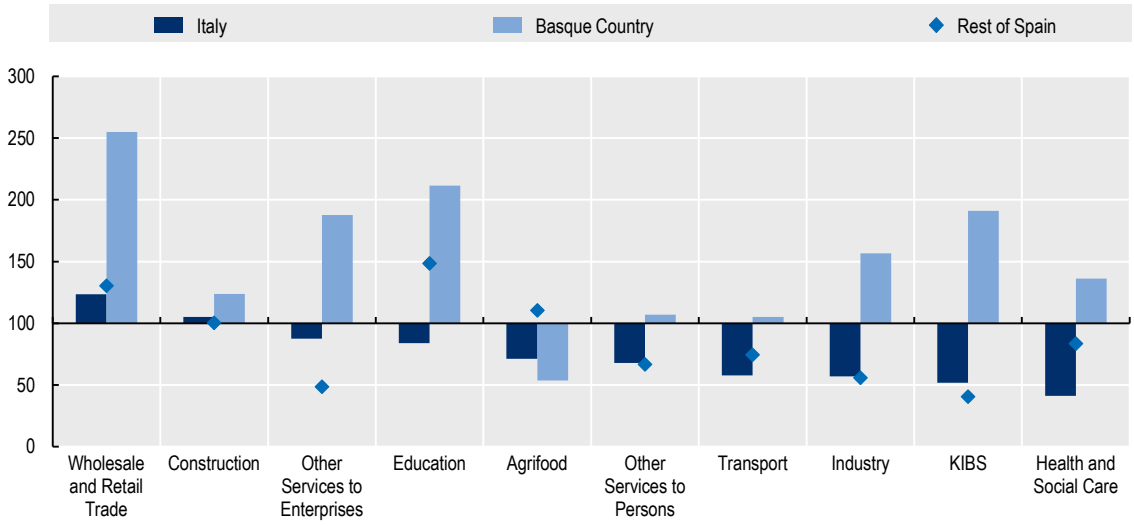


Nota: Dati per il 2017. I settori industriali sono ordinati per l'indice MFP nelle società cooperative non basche (pannelli di sinistra) e per il rapporto fuori dai Paesi Baschi (pannelli di destra).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis.

La Figura 4.5 mostra gli indici di produttività delle società cooperative italiane, delle cooperative dei Paesi Baschi e delle cooperative spagnole localizzate fuori dai Paesi Baschi. L'indice è costruito dividendo il valore della produttività multifattoriale di un dato gruppo di cooperative per il corrispondente gruppo di imprese private (in tutta Italia, nei Paesi Baschi e fuori dai Paesi Baschi, rispettivamente). Il valore aggiunto di questa figura è che mostra come le cooperative superino le altre imprese in nove settori su dieci nei Paesi Baschi, in quattro settori nel resto della Spagna e in due settori in Italia. Commercio all'ingrosso e al dettaglio e Costruzioni sono gli unici settori in cui le cooperative superano le altre imprese sia in Italia che in Spagna, compresi i Paesi Baschi.

Figura 4.5. Le cooperative nei Paesi Baschi, nel resto della Spagna e in Italia superano le altre imprese in una diversa combinazione di settori

Rapporto tra la produttività media delle cooperative (società cooperative per l'Italia) e la produttività media delle non cooperative nel territorio corrispondente moltiplicato per 100.



Nota: Dati per il 2017. I settori industriali sono ordinati in base al rapporto per le società cooperative italiane (le cooperative sociali non sono prese in considerazione).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis.

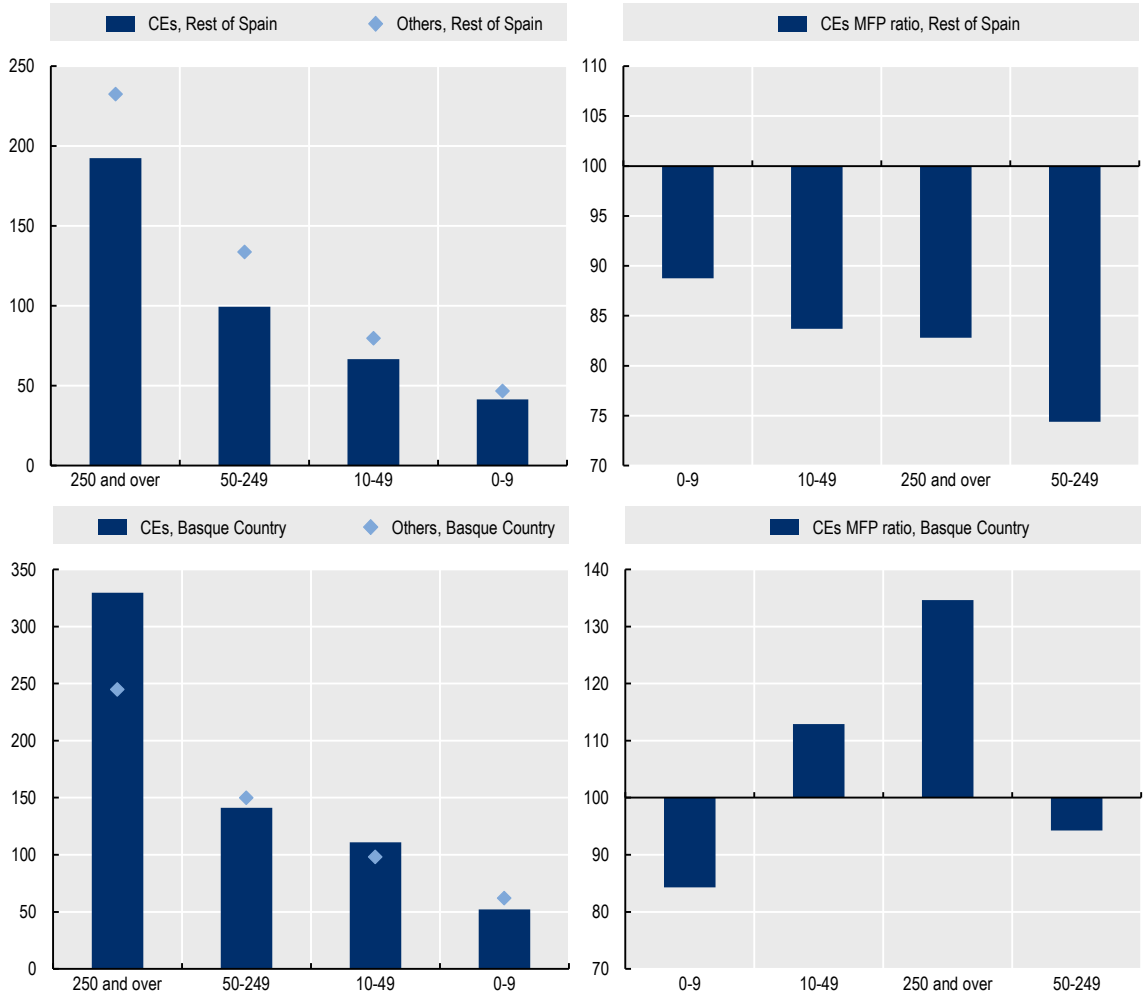
4.2.4. Produttività e dimensione dell'impresa

Come in Italia, la produttività delle cooperative spagnole (e delle altre imprese) è fortemente legata alle loro dimensioni. Le cooperative più grandi sono molto più produttive di quelle più piccole (Figura 4.6). Al di fuori dei Paesi Baschi, suddividendo le imprese per classi dimensionali, l'indice di produttività diminuisce gradualmente con la dimensione, e le cooperative tendono ad essere meno produttive delle altre imprese di dimensioni corrispondenti. Il maggiore differenziale di produttività tra le cooperative e le altre imprese al di fuori dei Paesi Baschi riguarda le imprese con 50-249 lavoratori, mentre il minore riguarda le micro imprese.

Il caso dei Paesi Baschi (pannelli inferiori della Figura 4.6) è molto diverso. Mentre si osserva con chiarezza una coerente correlazione tra dimensione e produttività, le cooperative più grandi (250+ lavoratori) sono considerevolmente più produttive delle grandi imprese non cooperative. Anche le piccole cooperative (con 10-49 lavoratori) superano le piccole imprese non cooperative.

Figura 4.6. La produttività delle cooperative e delle altre imprese aumenta con le dimensioni; le grandi cooperative basche sono le più produttive

Indice: Il valore medio 2017 di MFP per le cooperative non basche in euro costanti 2005=100 (pannelli di sinistra); rapporto tra la produttività media delle cooperative e la produttività media delle imprese non cooperative moltiplicato per 100 (pannelli di destra).



Nota: Dati per il 2017. Le classi dimensionali sono ordinate in base all'indice MFP nelle società cooperative non basche (pannelli di sinistra) e al rapporto fuori dai Paesi Baschi (pannelli di destra).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis.

5. Raccomandazioni politiche

Le presenti raccomandazioni attingono alle ricche evidenze empiriche analizzate nel rapporto e riguardano quattro aree specifiche – dati, consapevolezza, governance e strumenti – da intendersi come un pacchetto unitario volto a migliorare la produttività delle cooperative e il loro impatto economico e sociale nel suo complesso.

5.1. Dai dati alle politiche: potenziare l'impatto delle cooperative

L'analisi empirica condotta nell'ambito di questo rapporto fornisce una grande quantità di informazioni sulla prevalenza e sulla produttività delle cooperative italiane nelle varie regioni, settori e classi dimensionali. In questo modo, getta nuova luce sul ruolo fondamentale ricoperto dalle cooperative nell'occupazione a livello nazionale e dimostra come l'interazione tra le caratteristiche delle imprese e i fattori territoriali – entrambi influenzabili dalle politiche pubbliche – si traduca in un quadro estremamente diversificato sotto diversi indicatori di performance, rivelando un potenziale non del tutto sfruttato.

Tuttavia, la ricerca ha consentito non solo di ricavare evidenze empiriche sulla produttività in senso stretto, ma anche di ampliare il bagaglio delle conoscenze disponibili in altre aree rilevanti per lo sviluppo delle cooperative, rendendo possibile un approccio olistico nella stesura di queste raccomandazioni.

Sulla base delle evidenze raccolte, le seguenti raccomandazioni mirano a:

- Stimolare un approccio informato dall'analisi delle evidenze nell'ideazione delle politiche dedicate alle cooperative (*Dati*);
- Accrescere la consapevolezza dell'opinione pubblica riguardo al contributo delle cooperative allo sviluppo economico e sociale e al nesso tra produttività e impatto sociale (*Consapevolezza*);
- Promuovere la cooperazione istituzionale e il dialogo con i diversi gruppi portatori di interessi come precondizione per progettare e attuare politiche efficaci per le cooperative (*Governance*);
- Informare l'ideazione di politiche di sostegno alle cooperative durante la crisi e di potenziamento dei livelli di produttività nel lungo periodo (*Strumenti*).

Le quattro dimensioni sopra menzionate sono profondamente interconnesse, e diverse raccomandazioni si collocano all'intersezione di due o più dimensioni: pertanto, dovrebbero essere considerate come parte di un pacchetto unitario.

5.2. Raccomandazioni politiche

5.2.1. Dati: espandere la base informativa sulle cooperative e sui loro indicatori chiave di performance, inclusa la produttività

Quadro generale

L'Italia vanta un movimento cooperativo all'avanguardia a livello mondiale, in grado di dare un contributo importante a una ricostruzione dell'economia su basi più sostenibili all'indomani della crisi pandemica. Le dimensioni (in termini occupazionali) e la diversificazione (diffusione tra diversi settori) del movimento cooperativo italiano sono spesso presi a riferimento a livello internazionale. Tuttavia, affinché altri paesi possano attingere dall'esperienza italiana, è fondamentale poter disporre di un'ampia disponibilità e di un libero accesso a fonti di dati quantitativi eterogenei e affidabili che consentano un'analisi sia a livello nazionale che subnazionale. Dati più estesi e facilmente reperibili aiuterebbero ad analizzare più a fondo i processi in atto all'interno delle cooperative e le modalità con cui esse impattano e interagiscono con le comunità che le ospitano.

Come discusso nell'Annex A, i dati Orbis assicurano una discreta copertura delle cooperative italiane, consentendo misurazioni statisticamente affidabili della produttività e comparazioni con le imprese non cooperative sotto vari aspetti, se combinati con fonti statistiche nazionali sul lavoro, come quelle dell'INPS.

Tuttavia, è nota la tendenza di Orbis a sottorappresentare le micro e le piccole imprese. Questo fattore può influenzare le stime sulla produttività media tra regioni e settori. Mentre per l'Italia è possibile valutare accuratamente la rappresentatività di Orbis utilizzando dati amministrativi che coprono l'intera popolazione delle imprese, questo non è necessariamente il caso per tutti gli Stati membri dell'OCSE. Inoltre, Orbis ha alcune limitazioni intrinseche, come la scarsità di informazioni sui lavoratori (cioè la mancanza di dati sulle competenze e sull'occupazione a tempo pieno), l'incompletezza delle informazioni sulle imprese con più sedi, e l'assenza di dati sugli investimenti. Nonostante i progressi recentemente compiuti verso un quadro statistico unificato a livello internazionale e la presenza di studi empirici avanzati di portata globale, misurare la performance economica delle cooperative rimane una sfida importante, e la disponibilità di dati che consentano un'analisi comparativa tra paesi è una questione ancora aperta.

Le future ricerche sulle cooperative potrebbero sfruttare al meglio il Registro delle Imprese italiane, una fonte amministrativa che è stata completamente digitalizzata nel 1996 e che fornisce un quadro dettagliato della posizione legale di ogni azienda localizzata nel Paese, costituendo una fonte essenziale per rilevare le dinamiche economiche e aziendali. Soprattutto, i registri delle imprese forniscono dati in tempo reale, una necessità assoluta per i responsabili politici in tempi di shock come la pandemia.

La serie di rapporti Movimprese edita dalle Camere di Commercio italiane su base trimestrale testimonia il potenziale del Registro delle Imprese come efficace strumento di monitoraggio della demografia delle imprese. Tuttavia, in questa serie le cooperative non sono analizzate come una forma legale a sé stante, impedendo di fatto al pubblico di distinguerne anche i dati più basilari, come il loro numero attuale.[24]

I dati derivanti dalle revisioni ordinarie possono rappresentare un'altra fonte informativa utile per affinare le misurazioni della produttività delle cooperative. La legge italiana prevede revisioni ordinarie su base continuativa per assicurare il rispetto dei requisiti cooperativi, il più importante dei quali è la mutualità prevalente. Ciò significa che, affinché le cooperative possano beneficiare di incentivi fiscali e di altro tipo, le attività economiche devono coinvolgere e beneficiare i soci in misura prevalente. Le revisioni contabili prendono in considerazione tutte le fonti amministrative relative alla vita aziendale delle cooperative. Quindi, le relazioni di revisione contabile contengono una grande quantità di informazioni, tra cui dati quantitativi di grande interesse per i ricercatori, come quelli sul costo del lavoro, che potenzialmente

[24] Pagina web di Movimprese: https://www.infocamere.it/movimprese

permettono di stimare i salari e i ristorni (cioè i pagamenti periodici di profitti in eccesso ai membri), così da poter misurare in modo più preciso la produttività del lavoro.

Nonostante i dati derivanti dalle relazioni delle revisioni contabili effettuate dagli amministratori pubblici nazionali siano digitalizzati e raccolti in un unico database, non esiste un sistema di reporting periodico che utilizzi tale base di dati per la comunicazione pubblica, la ricerca o la progettazione delle politiche. In altre parole, i dati provenienti dalle relazioni delle revisioni contabili rappresentano una risorsa non sfruttata che, se debitamente utilizzate, potrebbe contribuire a informare le politiche dedicate alle cooperative.

Idealmente, e in contrasto con la frammentazione attuale, tutti i dati delle revisioni contabili potrebbero essere memorizzati in un unico database reso disponibile online, compatibilmente con le normative vigenti in materia di protezione dei dati. Nell'assetto attuale, il Ministero dello Sviluppo Economico e altre amministrazioni nazionali partner sono incaricate di revisionare le cooperative che non fanno parte di una delle grandi federazioni nazionali di rappresentanza cooperativa nazionale, così come quelle localizzate in regioni a statuto ordinario (quelle a statuto speciale seguono procedure interne, anche se alcune eccezioni si applicano in entrambi i sensi). Allo stesso tempo, le federazioni nazionali sono autorizzate a condurre revisioni contabili per le cooperative associate.[25] Ad oggi, non esiste un meccanismo che permetta la creazione di un set unitario di dati a livello nazionale utilizzabile a fini di ricerca.

Un'ulteriore opportunità per migliorare la base informativa riguarda la necessità di allineare i dati dell'Albo delle società cooperative con quelli del Registro delle Imprese italiane. La prima fonte è gestita dal Ministero dello Sviluppo Economico italiano ed è pubblicamente accessibile senza costi. L'iscrizione all'Albo è un requisito previsto dalla legge per l'avvio delle nuove cooperative, quindi il suo valore principale è la notifica pubblica. Tuttavia, non esiste un meccanismo di segnalazione delle cooperative non più in attività. Di conseguenza, l'Albo attualmente conta circa 112 000 imprese,[26] a fronte delle circa 72 000 cooperative attualmente in attività secondo il Registro delle Imprese italiane.[27] Quest'ultimo copre tutte le imprese italiane, comprese le cooperative, che vi presentano regolarmente la loro documentazione aziendale (ad esempio i bilanci). Le Camere di Commercio gestiscono il Registro delle Imprese in modo centralizzato e l'accesso ai dati è a pagamento. Recentemente è stata introdotta una disposizione di legge per snellire il flusso di informazioni tra le due organizzazioni che gestiscono i registri,[28] ma le discrepanze statistiche rimangono un nodo da sciogliere. Di conseguenza, l'Albo non può ancora essere utilizzato come fonte affidabile per scopi di ricerca poiché non distingue tra le cooperative attive e quelle non più in attività.

Raccomandazioni

- Intensificare gli sforzi per espandere la base informativa sulle cooperative, permettendo un'analisi più ampia del loro impatto economico e sociale, e una migliore misurazione degli indicatori di performance più rilevanti a livello aziendale.
- Promuovere le iniziative in essere da parte di istituti di ricerca specializzati volte a creare un quadro statistico unificato a livello internazionale per misurare l'economia cooperativa e migliorare l'affidabilità dell'analisi comparativa tra paesi.
- Continuare a promuovere il dibattito scientifico sulle metodologie di misurazione della produttività delle cooperative, e ricollegare questo lavoro alle iniziative in corso volte a valutare l'impatto sociale delle

[25] Pagina web del Ministero dello Sviluppo Economico: https://www.mise.gov.it/index.php/it/component/content/article?id=2012036:vigilanza (ultimo accesso il 7 dicembre 2020)

[26] Pagina web del Ministero dello Sviluppo Economico: http://dati.mise.gov.it/index.php/lista-cooperative (ultimo accesso il 3 dicembre 2020)

[27] Questa informazione è stata fornita su richiesta del Ministero dello Sviluppo Economico italiano.

[28] Decreto legge n. 76 del 2020, art 40: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/07/16/20G00096/sg

cooperative,[29] così da giungere alla creazione di un quadro teorico completo che ne rifletta la duplice dimensione economica e sociale.

- Sostenere ulteriormente le iniziative in corso volte a razionalizzare i flussi informativi tra l'Albo delle società cooperative e il Registro delle Imprese, e incoraggiare il coordinamento tra le istituzioni che li gestiscono, ovvero il Ministero dello Sviluppo Economico e le Camere di Commercio rispettivamente, anche per facilitare l'analisi dei dati di pubblico interesse e la ricerca pubblica.
- Considerare l'opportunità di pubblicare rapporti di monitoraggio a livello nazionale o integrare quelli esistenti (per esempio Movimprese) usando le diverse fonti statistiche disponibili, per sensibilizzare l'opinione pubblica e diffondere il bagaglio di conoscenza già disponibile sulle cooperative e le loro dinamiche aziendali, quali ad esempio le variazioni nei tassi di costituzione di nuove cooperative durante e dopo la pandemia.
- Unificare e sbloccare i dati ricavabili dalle revisioni contabili, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia di protezione dei dati, permettendo ai ricercatori di accedere a informazioni chiave come i salari, le entrate e i ristorni.
- Creare una banca dati aperta dei contratti pubblici che coinvolgono le cooperative, consentendo di condurre ricerca in materia, per far luce sulla quota delle entrate delle cooperative che dipendono dalla domanda pubblica e la loro distribuzione tra i settori e le regioni.

5.2.2. Consapevolezza: rafforzare le azioni di sensibilizzazione sul valore economico e sociale delle cooperative e sull'importanza della produttività per accrescerne l'impatto

Quadro generale

La letteratura accademica sulle cooperative e l'economia sociale nel suo complesso pone grande enfasi sul tema dell'impatto sociale. Le cooperative perseguono una logica intrinsecamente economica, ma essa è strettamente interdipendente da considerazioni relative all'impatto sociale. La produttività costituisce un indicatore chiave della performance aziendale che potrebbe corroborare l'analisi sui legami tra l'impatto economico e sociale delle cooperative.

L'opinione pubblica non ha ancora piena consapevolezza riguardo all'importanza delle cooperative per lo sviluppo economico, neppure in Italia, dove esse rappresentano una quota considerevole dell'occupazione nazionale (in particolare tra i gruppi svantaggiati) e rivestono un ruolo rilevante nel mitigare gli effetti delle crisi.

La comunità scientifica internazionale sostiene che il movimento cooperativo potrebbe rivestire un ruolo centrale nel promuovere nuovi modelli di sviluppo socio-economico all'indomani della pandemia, aspetto anch'esso meritevole di essere maggiormente discusso a livello sociale e politico.

Infine, le ricerche condotte ai fini di questo rapporto hanno fatto emergere la scarsa reperibilità delle informazioni sulle politiche e gli incentivi specificamente dedicati alle cooperative.

Raccomandazioni

- Sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo al valore economico intrinseco al settore cooperativo: le organizzazioni dell'economia sociale, e in particolare le cooperative, rappresentano un attore economico di primaria importanza, e i dati dimostrano che la loro produttività può superare quella delle

[29] Si veda, ad esempio, il decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali del 23 luglio 2019, che fornisce le linee guida per l'implementazione delle valutazioni di impatto sociale per le organizzazioni del terzo settore, tra cui le imprese sociali e le cooperative sociali: https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/normative/Documents/2019/DM-23072019-Linee-guida-realizzazione-sistemi-valutazione-impatto-sociale-attivita-svolte-dagli-ETS.pdf

imprese non cooperative in diversi settori e regioni, in Italia e non solo (il caso di studio della Spagna conferma questa evidenza).

- Promuovere una più efficace narrazione tra gli operatori e le associazioni cooperative in merito al nesso cruciale tra produttività, sviluppo regionale e impatto sociale: la produttività è un fattore chiave per assicurare che le cooperative continuino ad avere un impatto sociale a livello locale nel lungo termine. Produttività e impatto sociale non sono obiettivi confliggenti. Infatti, diversi modelli cooperativi possono essere più efficienti e in taluni casi superare le forme organizzative tradizionali del settore privato.
- Evidenziare l'importante contributo delle cooperative all'occupazione e alla resilienza in contesti di crisi, con particolare riguardo ai loro effetti benefici sui gruppi sociali svantaggiati, incoraggiando altre imprese a interagire con le cooperative e ad adottare pratiche e principi cooperativi e socialmente responsabili.
- Coinvolgere il movimento cooperativo come parte integrante della strategia nazionale sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'ONU.
- Promuovere la raccolta e favorire l'accesso alle informazioni sulle politiche nazionali, regionali e locali, gli incentivi e le pratiche istituzionali specificamente dedicate all'economia cooperativa.
- Garantire che le misure di sostegno genericamente rivolte alle PMI siano accessibili di default alle cooperative di piccole e medie dimensioni, eliminando le barriere legali o altri ostacoli, come le asimmetrie informative e la segmentazione nella diffusione delle politiche, a meno che non sussista una chiara ratio tale da giustificarne l'esclusione, e tenendo presente che le cooperative costituiscono un gruppo altamente diversificato. Per esempio, gli attuali incentivi fiscali per la quotazione delle PMI[30] non possono applicarsi alle cooperative che adottano la forma di società a responsabilità limitata, ma quelle costituite come società per azioni,[31] seppure una minoranza, potrebbero almeno formalmente qualificarsi come beneficiarie – un'occorrenza ancora rara ad oggi.[32]

5.2.3. Governance: promuovere la cooperazione tra le istituzioni competenti e il dialogo con gli stakeholder come precondizione per la progettazione di politiche mirate

Quadro generale

Le interviste con funzionari pubblici e altri stakeholder realizzate ai fini di questo rapporto suggeriscono che vi sia un margine di miglioramento nella promozione del coordinamento tra i vari organismi istituzionali competenti in materia di cooperative, anche all'interno del Ministero dello Sviluppo Economico, dove tre direzioni generali (DG) si occupano del tema da prospettive differenti. La DG per la Politica Industriale, l'Innovazione e le PMI è responsabile per la promozione del movimento cooperativo.[33] La DG per la Vigilanza sugli Enti Cooperativi, sulle Società e sul Sistema Camerale monitora le procedure di revisione

[30] Pagina web del Ministero dello Sviluppo Economico: https://www.mise.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/credito-d-imposta-quotazione-pmi

[31] Manuale di Legacoop Emilia-Romagna sulle forme cooperative (edizione 2010): http://www.legacoop.re.it/allegati/ManualeCooperativa2001English_100930051706.pdf

[32] Pagina web di Borsa Italiana: https://www.borsaitaliana.it/homepage/homepage.htm

[33] Pagina web del Ministero dello Sviluppo Economico: https://www.mise.gov.it/index.php/it/component/organigram/?view=structure&id=13

e gestisce l'Albo delle società cooperative.[34] Infine, la DG per gli Incentivi alle Imprese è responsabile su diversi programmi di finanziamento per le imprese, comprese le cooperative, come lo schema "Nuova Marcora" (sezione 1.4).[35] Secondo gli intervistati, il coordinamento tra i tre organismi istituzionali sopra menzionati non avviene in modo continuo, e ognuno di essi intrattiene canali comunicativi e relazioni distinte con i rappresentanti delle cooperative e altre parti interessate in base al rispettivo campo di competenza.

Oltre al coordinamento interno al Ministero, le politiche rivolte al settore cooperativo potrebbero beneficiare significativamente dall'ampliamento della base informativa. Una precondizione affinché ciò avvenga è riconoscere l'importanza dei dati e sbloccare le fonti statistiche disponibili, come il Registro delle Imprese, potenziando la collaborazione con le Camere di Commercio (par. 5.2.1). Infatti, è noto che i registri delle imprese possono contribuire in modo decisivo a soddisfare la crescente necessità di dati ai fini sia delle regolari pubblicazioni statistiche che per specifiche richieste da parte dei decisori politici (Ryan, Thompson and Jones, 2020[68]).

I Consigli Nazionali per la Produttività (*National Productivity Boards*) sono organismi indipendenti che contribuiscono ad analizzare le dinamiche e le sfide legate alla produttività alla competitività. Tutti i paesi dell'Eurozona sono invitati a istituirli, mentre gli altri paesi dell'UE sono incoraggiati a farlo.[36] Ad oggi, l'Italia non ha ancora istituito un simile organismo,[37] nonostante il calo della produttività sia riconosciuto da molti osservatori come il principale fattore frenante per la sua crescita economica a lungo termine (Bugamelli et al., 2018[69]).

Raccomandazioni

- Adottare un approccio trasversale alle politiche per lo sviluppo del movimento cooperativo italiano, che combini promozione, sorveglianza e sostegno finanziario, attraverso un migliore coordinamento interdipartimentale a livello ministeriale.
- Consultare costantemente i rappresentanti dell'ecosistema cooperativo e dell'economia sociale nel suo complesso, per assicurare che siano messi in atto interventi su misura e che le politiche per le PMI e l'imprenditoria in senso lato siano inclusive per ogni tipo di azienda a prescindere dalla sua natura giuridica. Il dialogo con le federazioni cooperative nazionali è stato utile, per esempio, ai fini della rimozione delle barriere normative che impedivano alle cooperative di trarre pieno vantaggio da un importante incentivo fiscale per l'acquisto di beni strumentali. La prima impostazione di questo incentivo, parte del piano nazionale per la digitalizzazione delle imprese italiane e noto come super- o iper-ammortamento a seconda della tipologia di bene acquistato, prevedeva un tasso di ammortamento maggiorato per gli investimenti in beni strumentali, consentendo un significativo risparmio sui costi di acquisto per le attrezzature, in particolare digitali. Differenze strutturali nelle modalità di remunerazione dei fattori comportavano de facto un periodo di ammortamento più breve per le cooperative e, quindi, un minor beneficio fiscale rispetto alle altre imprese a parità di investimento eleggibile. Dopo le consultazioni tra il governo e le associazioni imprenditoriali nazionali, compresi i

[34] Pagina web del Ministero dello Sviluppo Economico: https://www.mise.gov.it/index.php/it/component/organigram/?view=structure&id=14

[35] Pagina web del Ministero dello Sviluppo Economico: https://www.mise.gov.it/index.php/it/component/organigram/?view=structure&id=20

[36] Raccomandazione del Consiglio del 20 settembre 2016 sull'istituzione dei consigli nazionali per la produttività: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32016H0924%2801%29

[37] Pagina web dei National Productivity Boards, Commissione europea: https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/economic-and-fiscal-policy-coordination/national-productivity-boards_de (ultimo accesso il 3 dicembre 2020)

rappresentanti delle cooperative,[38] l'incentivo è stato trasformato in un credito d'imposta a partire dal 2020, garantendo un trattamento equo a tutte le imprese indipendentemente dalla loro forma giuridica.

- Considerare l'opportunità di un rinnovamento del ruolo dei revisori delle cooperative nominati dal governo centrale, da semplici esecutori di disposizioni legali a soggetti abilitatori in grado di trasferire informazione qualificata sulle politiche, le pratiche e gli incentivi nazionali alle comunità locali, e di riportare alle istituzioni indicazioni di prima mano raccolte sul terreno. Il ripensamento dei compiti e degli obiettivi andrebbe di pari passo con un'attenta revisione dell'offerta formativa, degli indicatori di performance e dei sistemi di remunerazione dei revisori.
- Dedicare maggiore attenzione al tema cruciale della produttività, con riferimento al settore cooperativo ma non limitatamente ad esso, e considerare l'istituzione di un Consiglio Nazionale per la Produttività che assicuri una regia politica sulla ricerca in materia.
- Promuovere un dialogo multilaterale che coinvolga i rappresentanti dell'associazione nazionale delle Camere di Commercio, le associazioni imprenditoriali e il mondo accademico sulle potenzialità del Registro delle Imprese come strumento per informare le decisioni di politica economica.
- Garantire il coordinamento tra i diversi livelli di governance sui temi riguardanti le cooperative, in modo da sfruttare appieno le facoltà che l'ordinamento italiano attribuisce alle regioni e le risorse finanziarie dell'UE, Fondo Sociale Europeo e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale in primis.

5.2.4. Strumenti: ideare politiche mirate per rendere le cooperative più resilienti e produttive

Quadro generale

L'analisi degli indicatori di produttività suggerisce che la performance media delle cooperative è soggetta a sensibili variazioni a seconda del contesto economico considerato. In alcune regioni e settori supera la produttività delle imprese non cooperative, mentre nella maggior parte di esse vale il contrario. Come per le altre imprese, la produttività aumenta con le dimensioni. Tuttavia, lo scarso rendimento rispetto alle altre imprese tende anche ad aumentare nelle classi di dimensioni maggiori.

Le differenze tra le province in termini di produttività delle cooperative dipendono dai fattori locali in modo simile a quanto avviene nelle altre imprese. Per esempio, sia le cooperative che le altre imprese sono in media più produttive nelle regioni con minori livelli di corruzione, con una migliore qualità del governo e in quelle più innovative e con un maggiore livello di internazionalizzazione. Ciò indica che le raccomandazioni politiche per migliorare le condizioni di contesto delle imprese intese nel loro complesso, incluso lo sviluppo delle competenze, delle infrastrutture fisiche e digitali, nonché il miglioramento dell'efficienza dei governi locali, porteranno benefici anche alle società cooperative.

La letteratura dimostra che l'innovazione e la digitalizzazione sono determinanti cruciali della produttività a livello aziendale (OECD, 2021[70]). La produttività media delle cooperative è più alta nelle regioni in cui una quota maggiore di cooperative è impegnata in attività di innovazione e digitale. L'analisi ha dimostrato che la pandemia ha accelerato l'innovazione tra le cooperative italiane: molte di esse sono passate al telelavoro, hanno adottato nuove tecnologie e nuove modalità di comunicazione. Tuttavia, i costi e le carenze di competenze, capacità di assorbimento e infrastrutture digitali ostacolano i tentativi delle cooperative di migliorare le proprie prestazioni digitali, e le tecnologie avanzate non sono ancora utilizzate dalla maggior parte di esse. Inoltre, i modelli di innovazione e le relative barriere mostrano chiare variazioni geografiche tra le cooperative italiane.

Mentre i ricavi delle vendite costituiscono la principale fonte di entrate per molte delle cooperative italiane, molte altre dipendono principalmente dalla domanda pubblica. Questo gruppo potrebbe essere più esposto

[38] Pagina web dell'ACI: https://www.alleanzacooperative.it/l-alleanza/digitalizzazione-ed-economia-circolare-nelle-imprese-cooperative-il-12-aprile-evento-organizzato-dal-mise.html

alla contrazione dei bilanci pubblici nei prossimi anni, quando governi altamente indebitati potrebbero optare per una riduzione della spesa nei servizi pubblici. Tutto questo implica la necessità di un nuovo approccio agli appalti pubblici.

Premiare la partecipazione delle imprese socialmente responsabili negli appalti pubblici, anche a livello locale, può rappresentare una soluzione efficace per dare impulso all'economia cooperativa, favorire la sua diversificazione settoriale e diffondere le sue pratiche e i suoi valori nell'economia nel suo complesso. Un esempio in questo senso è il decreto per gli appalti socialmente responsabili emanato dalla Città di Barcellona nel 2013. Il suo obiettivo è quello di utilizzare gli appalti pubblici per creare opportunità di lavoro per i membri più vulnerabili della società e quindi migliorare la coesione sociale, promuovere la collaborazione tra pubblico e privato e sviluppare il terzo settore. Una componente chiave di questa iniziativa è la creazione della Commissione mista per gli appalti sociali responsabili, che riunisce più di 50 portatori d'interesse della società civile, del mondo imprenditoriale e delle organizzazioni dell'economia sociale, insieme ai funzionari pubblici. La Commissione assicura che gli appalti siano tecnicamente validi e catturino gli interessi e le specificità di tutte le parti interessate (OECD, 2017[71]).

Infine, poiché si prevede un aumento dei fallimenti aziendali in seguito alla pandemia, i buyout da parte dei dipendenti (cioè i lavoratori che assumono la proprietà e il controllo di un'azienda, tipicamente nel contesto di una crisi aziendale) possono acquisire una nuova rilevanza nel preservare l'occupazione ed evitare un deperimento degli asset.

Raccomandazioni

- Aggiornare gli strumenti e gli incentivi per stimolare la crescita dimensionale delle cooperative, con particolare attenzione alle regioni meno sviluppate, in cui le cooperative sono più numerose in rapporto alla popolazione ma più piccole in media, per aumentare la produttività di pari passo con le dimensioni aziendali.
- Considerare l'incentivazione alla creazione di consorzi di scopo tra cooperative e altre imprese come alternativa al perseguimento di una crescita dimensionale a livello aziendale quando questa non è una soluzione percorribile. Consorzi e altre soluzioni simili, come i contratti di rete, possono aiutare le cooperative a raggiungere una dimensione significativa laddove esse non dispongano di asset e forza lavoro sufficienti. Tali forme aggregative possono essere finalizzate, tra le altre cose, a migliorare i livelli di internazionalizzazione, una delle principali debolezze del settore cooperativo secondo la letteratura scientifica, così come la digitalizzazione.
- Creare un ambiente normativo e fiscale che permetta la praticabilità dei buyout aziendali da parte dei dipendenti per evitare la distruzione di asset e posti di lavoro.
- Assicurarsi che le cooperative, specie i quadri e gli uffici competenti in materia fiscale e amministrativa, conoscano e sfruttino al meglio la gamma di incentivi che formano il piano nazionale per la digitalizzazione delle imprese italiane, recentemente ribattezzato "Transizione 4.0", così come gli incentivi per la digitalizzazione predisposti dai governi regionali.
- Sbloccare i fattori abilitanti della produttività a livello aziendale, in particolare la digitalizzazione, sostenendo un rafforzamento di risorse strategiche in seno alle cooperative quali competenze, attrezzature e infrastrutture, con particolare attenzione alle tecnologie digitali avanzate.
- Sfruttare appieno i Punti Impresa Digitale istituiti dalle Camere di Commercio italiane e gli altri enti (ad esempio i digital innovation hub, i centri di competenza) la cui missione istituzionale è quella di valutare la preparazione digitale delle imprese, fornire formazione sulle pratiche digitali e rafforzare i processi di trasferimento tecnologico.
- Promuovere una maggiore consapevolezza rispetto all'importanza dei fattori territoriali in grado di determinare un incremento della produttività, come la qualità del governo locale, il capitale sociale e la lotta alla corruzione, superando la nozione comune che questi siano una questione esclusivamente pertinente al benessere e allo sviluppo sociale.

- Promuovere la diversificazione delle fonti di reddito delle cooperative, per contrastare laddove necessario la dipendenza dalla domanda pubblica, favorendo i processi di internazionalizzazione e incoraggiando la collaborazione tra imprese di diverse tipologie.
- Considerare l'introduzione di premialità per le imprese socialmente responsabili negli appalti pubblici nei settori ad alto valore aggiunto, anche a livello locale, in modo da stimolare la partecipazione delle cooperative e la diffusione di principi e pratiche cooperative tra le altre imprese appaltatrici.
- Progettare gli appalti pubblici, in particolare quelli nei settori a basso valore aggiunto, in modo da scoraggiare una competizione al ribasso sui costi e premiare altre strategie e pratiche commerciali, come l'innovazione sociale e tecnologica, la digitalizzazione, l'inclusività e la sostenibilità.
- Dedicare un'attenzione speciale ai settori socialmente sensibili nel cui ambito le cooperative costituiscono una quota significativa dell'occupazione e che sono fondamentali per la resilienza e la sostenibilità, come la salute e l'assistenza sociale, valutando l'opportunità di fornire loro un sostegno finanziario mirato per far fronte a dinamiche dirompenti come l'invecchiamento della popolazione.

Bibliografia

Ahn, S. (2001), "Firm Dynamics and Productivity Growth: A Review of Micro Evidence from OECD Countries", *OECD Economics Department Working Papers*, No. 297, OECD Publishing, Paris, https://dx.doi.org/10.1787/054842728775. [48]

Alon, T. et al. (2018), "Older and slower: The startup deficit's lasting effects on aggregate productivity growth", *Journal of Monetary Economics*, Vol. 93, pp. 68-85, http://dx.doi.org/10.1016/J.JMONECO.2017.10.004. [62]

Ammirato, P. (2018), *The Growth of Italian Cooperatives: Innovation, Resilience and Social Responsibility*, Routledge. [59]

Andrews, D., C. Criscuolo and P. Gal (2016), "The Best versus the Rest: The Global Productivity Slowdown, Divergence across Firms and the Role of Public Policy", *OECD Productivity Working Papers*, No. 5, OECD Publishing, Paris, https://dx.doi.org/10.1787/63629cc9-en. [39]

Andrews, D., C. Criscuolo and P. Gal (2015), "Frontier Firms, Technology Diffusion and Public Policy: Micro Evidence from OECD Countries", *OECD Productivity Working Papers*, No. 2, OECD Publishing, Paris, https://dx.doi.org/10.1787/5jrql2q2jj7b-en. [38]

Asturias, J. et al. (2019), "Firm Entry and Exit and Aggregate Growth", *SSRN Electronic Journal*, http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3328873. [61]

Bailly, F., K. Chapelle and L. Prouteau (2017), "Wage differentials between conventional firms and non-worker cooperatives: Analysis of evidence from France", *Competition & Change*, Vol. 21/4, pp. 321-341, http://dx.doi.org/10.1177/1024529417713769. [42]

Barros, C. and J. Santos (2007), *Comparing the Productive Efficiency of Cooperatives and Private Enterprises: The Portuguese Wine Industry as a Case Study*, http://dx.doi.org/10.22004/AG.ECON.58683. [44]

Becchetti, L., S. Castriota and E. Tortia (2013), "Productivity, wages and intrinsic motivations", *Small Business Economics*, Vol. 41, pp. 379-399, http://dx.doi.org/10.1007/s11187-012-9431-2. [46]

Bentivogli, C. et al. (2016), "Investimenti diretti esteri e scambi internazionali di servizi: un'analisi basata sui microdati della bilancia dei pagamenti", *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)*, No. 327, Bank of Italy, Rome, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2016-0327/index.html (accessed on 16 November 2020). [63]

Berlingieri, G., P. Blanchenay and C. Criscuolo (2017), "The great divergence(s)", *OECD Science, Technology and Industry Policy Papers*, No. 39, OECD Publishing, Paris, https://dx.doi.org/10.1787/953f3853-en. [73]

Birchall, J. (2017), *The Comparative Advantages of Single and Multistakeholder Cooperatives*, Euricse, https://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2017/09/WP-95_17-Birchall-Sacchetti.pdf. [6]

Birchall, J. (2013), "The potential of co-operatives during the current recession; theorizing comparative advantage", *Journal of Entrepreneurial and Organizational Diversity*, http://dx.doi.org/10.5947/jeod.2013.001. [14]

Borzaga, C. (2017), "Dimensioni ed evoluzione dell'economia cooperativa italiana nel 2014", https://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2017/04/Rapp-coop-2016.pdf. [40]

Borzaga, C. et al. (2014), "Europe in Transition: The Role of Social Cooperatives and Social Enterprises", *SSRN Electronic Journal*, http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2436456. [19]

Borzaga, C. et al. (2019), "Italian cooperatives: an analysis of their economic performances, employment characteristics and innovation processes based on combined used of official data", No. 2019/06, CIRIEC. [32]

Bretos, I. and A. Errasti (2018), "The challenges of managing across borders in worker cooperatives: Insights from the Mondragon cooperative group", *Journal of Co-operative Organization and Management*, Vol. 6/1, pp. 34-42, http://dx.doi.org/10.1016/j.jcom.2018.04.001. [67]

Bugamelli, M. et al. (2018), "Productivity Growth in Italy: A Tale of a Slow-Motion Change", *SSRN Electronic Journal*, http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3128850. [69]

Carini, C., C. Borzaga and M. Carpita (2018), *Advancing statistics on cooperatives: Reflections on six country case studies* *, https://www.ilo.org/global/topics/cooperatives/areas-of-work/WCMS_550541/lang--en/index.htmandhttps://www.ilo.org/global/topics/cooperatives/publications/country-stats/lang--en/index.htm (accessed on 13 October 2020). [4]

CIRIEC (2017), *Recent evolutions of the Social Economy in the European Union*, http://www.ciriec.uliege.be/wp-content/uploads/2017/10/RecentEvolutionsSEinEU_Study2017.pdf (accessed on 14 September 2020). [31]

Delbono, F. and C. Reggiani (2013), "Cooperative Firms and the Crisis: Evidence from Some Italian Mixed Oligopolies", *SSRN Electronic Journal*, http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2273537. [21]

Depedri, S. (2017), "Social Co-operatives in Italy", in Michie, J., J. Blasi and C. Borzaga (eds.), *The Oxford Handbook of Mutual, Co-Operative and Co-Owned Businesses*, Oxford Handbooks Online, Oxford, UK, https://www.oxfordhandbooks.com/view/10.1093/oxfordhb/9780199684977.001.0001/oxfordhb-9780199684977-e-21 (accessed on 17 September 2020). [72]

Doms, M. and E. Bartelsman (2000), "Understanding Productivity: Lessons from Longitudinal Microdata", *Journal of Economic literature*, Vol. 28/3, pp. 569-594, http://dx.doi.org/10.1257/jel.38.3.569. [58]

Duda, J. (2016), *The Italian Region Where Co-ops Produce a Third of Its GDP - Yes! Magazine*, https://www.yesmagazine.org/economy/2016/07/05/the-italian-place-where-co-ops-drive-the-economy-and-most-people-are-members/?utm_source=YTW&utm_medium=Email&utm_campaign=20160708 (accessed on 15 September 2020). [33]

EC (2020), *Social enterprises and their ecosystems in Europe. Updated country Italy- Carlo Borzaga*, https://europa.eu/!Qq64ny. [7]

Errasti, A., I. Bretos and A. Nunez (2017), "The Viability of Cooperatives: The Fall of the Mondragon Cooperative Fagor", *Review of Radical Political Economics*, Vol. 49/2, pp. 181-197, http://dx.doi.org/10.1177/0486613416666533. [66]

Eurofound (2019), *Cooperatives and social enterprises: Work and employment in selected countries*, http://dx.doi.org/doi:10.2806/734683. [24]

European Commission, OECD (2016), *Policy Brief on Scaling the Impact of Social Enterprises*, http://dx.doi.org/doi:10.2767/45737. [26]

Fakhfakh, F., V. Perotin and M. Gago (2012), "Productivity, capital, and labor in labor-managed and conventional firms: An investigation on French data", *Industrial and Labor Relations Review*, Vol. 65/4, pp. 847-879, http://dx.doi.org/10.1177/001979391206500404. [41]

Fici, A. (2012), *Cooperative identity and the law*, Euricse Working Paper, https://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2015/03/1329215368_n1962.pdf. [3]

Fondo Sviluppo (2020), *Impatto COVID-19 sulla natalità cooperativa - primi otto mesi 2020*. [22]

Foster, L., Haltiwanger, J. C., & Krizan, C. (2001), "Aggregate Productivity Growth Lessons from Microeconomic Evidence", *New developments in productivity analysis*, pp. 303-372. [60]

Frangi, M. (2020), *Il Decreto Rilancio rilancia la cosiddetta "Legge Marcora"*, Vita.it, http://www.vita.it/it/article/2020/07/27/il-decreto-rilancio-rilancia-la-cosiddetta-legge-marcora/156326/. [17]

Gal, P. (2013), "Measuring Total Factor Productivity at the Firm Level using OECD-ORBIS", *OECD Economics Department Working Papers*, No. 1049, OECD Publishing, Paris, https://dx.doi.org/10.1787/5k46dsb25ls6-en. [36]

George, D., E. Fontanari and E. Tortia (2020), "Finance, property rights and productivity in italian cooperatives", No. 110|20, Euricse, https://www.euricse.eu/publications/wp-110-20-finance-property-rights-and-productivity-in-italian-cooperatives/ (accessed on 4 September 2020). [47]

Grunberg, L., J. Everard and M. O'Toole (1984), "Productivity and safety in worker cooperatives and conventional firms", *International Journal of Health Services*, Vol. 14/3, pp. 413-432, http://dx.doi.org/10.2190/QCT5-V6P6-UF8Y-A3V3. [45]

ICA (1995), *Statement on the Co-operative Identity*, https://www.gdrc.org/icm/coop-principles.html (accessed on 13 October 2020). [1]

ICA, EURICSE (2020), "World Cooperative Monitor 2020. Exploring the cooperative economy", https://monitor.coop/sites/default/files/publication-files/wcm2020-1727093359.pdf. [28]

ILO (2017), *Conceptual Framework on Measurement of Cooperatives and its Operationalization*, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_emp/---emp_ent/---coop/documents/publication/wcms_578683.pdf. [27]

ILO (2002), *Recommendation R193 - Promotion of Cooperatives Recommendation, 2002 (No. 193)*, https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:R193 (accessed on 13 October 2020). [2]

ILO (2001), *The Role of Cooperatives and other Self-Help Organizations in Crisis Resolution and Socio-Economic Recovery*, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_emp/---emp_ent/---coop/documents/publication/wcms_745892.pdf. [13]

International Labour Organization (2019), "Financial Mechanisms for Innovative Social and Solidarity Economy Ecosystems", https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_emp/---emp_ent/---coop/documents/publication/wcms_728367.pdf. [64]

ISTAT (2019), *Struttura e performance delle cooperative italiane. Anno 2015*, https://www.istat.it/it/files//2019/01/Rapporto_cooperative.pdf. [20]

Legacoop, SWG (2020), *Osservatorio COVID-19: gli effetti del Coronavirus sulle cooperative*, http://areastudi.legacoop.coop/wp-content/uploads/2020/06/AS_SWG_Report9.pdf. [23]

Logue, J. and J. Yates (2006), "Cooperatives, Worker-Owned Enterprises, Productivity and the International Labor Organization", *Economic and Industrial Democracy*, Vol. 27/4, pp. 686-690, http://dx.doi.org/10.1177/0143831X06069019. [43]

MacPherson, I. (2013), "Cooperatives' Concern for the Community: From Members Towards Local Communities' Interests", *SSRN Electronic Journal*, http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2196031. [30]

Marchese, M. et al. (2019), "Enhancing SME productivity: Policy highlights on the role of managerial skills, workforce skills and business linkages"*, OECD SME and Entrepreneurship Papers*, No. 16, OECD Publishing, Paris, https://dx.doi.org/10.1787/825bd8a8-en. [50]

Menzani, T. and V. Zamagni (2010), "Cooperative Networks in the Italian Economy", *Enterprise & Society*, Vol. 11/1, pp. 98-127, https://www.jstor.org/stable/23701221?seq=1#metadata_info_tab_contents. [25]

Muller, P. et al. (2017), *Annual Report on European SMEs 2016/2017: Focus on self employment*, European Union, http://dx.doi.org/10.2873/742338. [35]

Noya, A. and E. Clarence (eds.) (2007), *The Social Economy: Building Inclusive Economies*, Local Economic and Employment Development (LEED), OECD Publishing, Paris, https://dx.doi.org/10.1787/9789264039889-en. [15]

OECD (2021), *The Digital Transformation of SMEs*, OECD Studies on SMEs and Entrepreneurship, OECD Publishing, Paris, https://dx.doi.org/10.1787/bdb9256a-en. [70]

OECD (2018), *Job Creation and Local Economic Development*, OECD Publishing. [8]

OECD (2017), *Boosting Social Enterprise Development - Good Practice Compendium*, https://doi.org/10.1787/9789264268500-en. [71]

OECD (2015), *Policy Brief on Social Impact Measurement for Social Enterprises*, http://www.oecd.org/cfe/leed/PB-SIM-Web_FINAL.pdf. [11]

OECD (2015), *The Future of Productivity*, OECD Publishing, Paris, https://dx.doi.org/10.1787/9789264248533-en. [37]

OECD (2014), *The co-operative model in Trentino-Italy: A case study*, OECD, Paris, https://www.oecd.org/cfe/leed/150202%20The%20cooperative%20model%20in%20Trentino_FINAL%20with%20covers.pdf (accessed on 15 September 2020). [34]

OECD (2020b), *Coronavirus (COVID-19): SME policy responses*, https://www.oecd.org/coronavirus/policy-responses/coronavirus-covid-19-sme-policy-responses-04440101/. [16]

OECD (2020c), *Italian regional SME policy responses*, http://www.oecd.org/coronavirus/policy-responses/italian-regional-sme-policy-responses-aa0eebbc/. [18]

OECD (2001a), *OECD Economic Outlook, Volume 2001 Issue 1*, OECD Publishing, Paris, https://dx.doi.org/10.1787/eco_outlook-v2001-1-en. [49]

OECD (2020a), "Regional Strategies for the Social Economy: Examples from France, Spain, Sweden and Poland", *OECD Local Economic and Employment Development (LEED) Papers*, No. 2020/03, OECD Publishing, Paris, https://dx.doi.org/10.1787/76995b39-en. [9]

OECD (2021, forthcoming), "Scoping paper on social impact measurement". [12]

OECD (2020b), *Social economy and the COVID-19 crisis: current and future roles*, http://www.oecd.org/coronavirus/policy-responses/social-economy-and-the-covid-19-crisis-current-and-future-roles-f904b89f/#section-d1e124 (accessed on 14 September 2020). [10]

OECD (2001b), *The Well-being of Nations: The Role of Human and Social Capital*, OECD Publishing, Paris, https://dx.doi.org/10.1787/9789264189515-en. [54]

Percoco, M. (2012), "Entrepreneurship, Social Capital and Institutions: Evidence from Italy", *Spatial Economic Analysis*, Vol. 7/3, pp. 339-355, http://dx.doi.org/10.1080/17421772.2012.694144. [52]

Pérez González, M. and L. Valiente Palma (2016), "La localización sectorial del cooperativismo: una aproximación a nivel territorial español", *REVESCO. Revista de Estudios Cooperativos*, Vol. 123/0, http://dx.doi.org/10.5209/reve.54916. [65]

Putnam, R., R. Leonardi and R. Nanetti (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton, NJ, https://books.google.fr/books?hl=en&lr=&id=gKZP8_Tp27UC&oi=fnd&pg=PP1&dq=Making+Democracy+Work:+Civic+Traditions+in+Modern+Italy&ots=5pcCmBeLUM&sig=6mXT9CnH0rf07j7fY_gHCZVthpE&redir_esc=y#v=onepage&q=Making%20Democracy%20Work%3A%20Civic%20Traditions%20in%20Modern%20Italy&f=false (accessed on 18 February 2020). [51]

Ruiu, M., G. Seddaiu and P. Roggero (2017), "Developing adaptive responses to contextual changes for sustainable agricultural management: The role of social capital in the Arborea district (Sardinia, Italy)", *Journal of Rural Studies*, Vol. 49, pp. 162-170, http://dx.doi.org/10.1016/j.jrurstud.2016.11.017. [56]

Ryan, L., C. Thompson and J. Jones (2020), "A Statistical Business Register spine as a new approach to support data integration and firm-level data linking: An ABS perspective", *Statistical Journal of the IAOS*, Vol. 36/3, pp. 767-774, http://dx.doi.org/10.3233/sji-200640. [68]

Sabatini, F., F. Modena and E. Tortia (2013), "Do cooperative enterprises create social trust?", *Small Business Economics*, Vol. 42/3, pp. 621-641, http://dx.doi.org/10.1007/s11187-013-9494-8. [55]

Syverson, C. (2017), "Challenges to Mismeasurement Explanations for the US Productivity Slowdown", *The Journal of Economic Perspectives*, Vol. 31/2, pp. 165-186, https://www.jstor.org/stable/pdf/44235004.pdf (accessed on 17 January 2019). [57]

Temple, J. (2000), "Growth Effects of Education and Social Capital in the OECD Countries", *OECD Economics Department Working Papers*, No. 263, OECD Publishing, Paris, https://dx.doi.org/10.1787/882344562861. [53]

Tsvetkova, A. et al. (2020), "The spatial dimension of productivity: Connecting the dots across industries, firms and places", *OECD Regional Development Working Papers*, No. 2020/01, OECD Publishing, Paris, https://dx.doi.org/10.1787/ba5edb47-en. [29]

Zamagni, V. (2017), "A Worldwide Historical Perspective on Co-operatives and Their Evolution", in Michie, J., J. Blasi and C. Borzaga (eds.), *The Oxford Handbook of Mutual, Co-Operative, and Co-Owned Business*, Oxford University Press, http://dx.doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199684977.013.7. [5]

Annex A. Dati Orbis e analisi della produttività

Cos'è Orbis, e perché usarlo per le stime della produttività?

Orbis è un set di dati commerciali fornito da Bureau van Dijk, che contiene dati a livello di impresa per molti paesi del mondo. Per la raccolta delle informazioni, Bureau van Dijk si basa su varie fonti pubbliche e commerciali. Poiché queste fonti spesso non provengono da database amministrativi ufficiali, Orbis non include tutte le aziende di ogni paese. Ciò significa che il set di dati contiene un campione di tutte le imprese, che è potenzialmente non casuale. Per esempio, è ampiamente riconosciuto che Orbis tenda a sottostimare le micro e le piccole imprese. Allo stesso modo, le imprese che hanno avuto vita breve hanno meno probabilità di essere registrate nel set di dati. Mentre la copertura dei dati (la quota di imprese incluse in Orbis) differisce da paese a paese, i dati per l'Italia e la Spagna sono altamente rappresentativi per le stime della produttività. Nel resto del testo facciamo riferimento al dataset OCSE-Orbis, che è un sottoinsieme per l'Italia dell'intero dataset Orbis. Questo dataset è stato ripulito da eventuali incongruenze statistiche e include solo le imprese per le quali sono state calcolate le stime della produttività.

Copertura e rappresentatività del dataset OCSE-Orbis, Italia

Per determinare in quale misura il dataset OCSE-Orbis corrisponda ai dati ufficiali, esso viene confrontato con le tabulazioni basate sul dataset ASIA dell'ISTAT. Le tabulazioni ISTAT forniscono informazioni su tutte le imprese in Italia (il numero di imprese e di dipendenti per anno, area geografica, settore industriale e dimensione dell'impresa). Aspetto fondamentale, il dataset ASIA permette anche di distinguere tra cooperative e altre imprese. Il numero delle imprese, l'occupazione e le loro distribuzioni nelle due fonti di dati (OCSE-Orbis e ISTAT/ASIA) vengono confrontati per determinare l'utilizzabilità del database OCSE-Orbis per l'analisi della produttività delle cooperative in Italia.

Box A.1. Identificazione delle cooperative italiane nel database OCSE-Orbis

Nel database OCSE-Orbis le cooperative possono essere identificate in base alla loro forma giuridica. Come spiegato nel paragrafo 1.1, questo rapporto distingue due tipologie principali, cioè le società cooperative e le cooperative sociali. Nel dataset OCSE-Orbis, le prime includono il "Consorzio di cooperative", la "Società cooperativa a responsabilità limitata" (SCARL), la "Società cooperativa a responsabilità limitata per azioni" (SCARLPA), la "Piccola società cooperativa a responsabilità limitata" (SCARL) e la "Società cooperativa a responsabilità illimitata" (SCARI), mentre le cooperative sociali sono quelle indicate come "Società cooperativa sociale".

I dati di Orbis potrebbero essere confrontati con l'Albo delle società cooperative gestito dal Ministero dello Sviluppo Economico italiano per una verifica sullo stato giuridico. Anche se sussiste una notevole sovrapposizione tra le due fonti, le discrepanze non sono trascurabili. Tuttavia, l'analisi di fondo ha rilevato che l'utilizzo dell'Albo per distinguere tra società cooperative, cooperative sociali e altre imprese non cambia i risultati dal punto di vista qualitativo. La ragione della discrepanza non è chiara, ma può essere dovuta a informazioni incomplete in Orbis e al cambiamento di status delle imprese esistenti tra il momento della registrazione in Orbis e l'attuale versione pubblicata nell'Albo, che è continuamente aggiornata.

Un vantaggio derivante dall'utilizzo dell'uso dell'Albo è dato dalla possibilità di distinguere tra i diversi modelli cooperativi, come le cooperative di produzione e lavoro, le cooperative agricole, le cooperative di consumo ecc., così come tra i sottotipi di cooperative sociali, aggiungendo una diversa prospettiva all'analisi. Se confrontate con le imprese osservate in Orbis, la maggior parte di queste appartengono alle cooperative di produzione e lavoro e agricole, con una quota molto minore negli altri tipi. Inoltre, le cooperative agricole si concentrano nel settore agroalimentare, mentre le cooperative di produzione e lavoro sono sparse negli altri settori. Per questo motivo, questo rapporto si concentra sulla distribuzione settoriale, regionale e dimensionale delle società cooperative, delle cooperative sociali e delle altre imprese. Una ricerca futura potrebbe esplorare ulteriormente il ruolo delle tipologie aziendali delle imprese del settore privato in relazione ai vari modelli cooperativi, in linea con passati tentativi in questo senso (Fakhfakh, Perotin and Gago, 2012[41]; George, Fontanari and Tortia, 2020[47]).

Il dataset OCSE-Orbis offre una buona copertura dell'economia italiana. In generale, le cooperative sono meglio rappresentate rispetto alle altre imprese. A titolo esemplificativo, il dataset OCSE-Orbis permette di ricavare stime della produttività per oltre 450 000 imprese italiane per l'anno 2017, ovvero il 10% di tutte le imprese del Paese. Queste imprese rappresentano il 69% dell'occupazione nazionale. Mentre ci sono differenze tra le forme giuridiche, le cooperative, in media, tendono ad essere meglio rappresentate. Il dataset contiene informazioni su 25 420 società cooperative (60% di tutte le società cooperative presenti a livello nazionale) e 3 842 cooperative sociali, che rappresentano il 26% di tutte le cooperative sociali. Di seguito viene valutata la rappresentatività del set di dati OCSE-Orbis lungo quattro dimensioni (temporale, regionale, settoriale e per dimensione) tracciando le distribuzioni rispetto alle statistiche ufficiali.

Box A.2. Stime della produttività (MFP) e benchmarking

Il dataset di produttività OCSE-Orbis contiene stime della produttività multifattoriale (MFP) a livello di impresa basate sulla metodologia descritta da Gal (2013[36]). Stime della produttività delle cooperative italiane bassate su fonti di dati e una metodologia simili sono riportate anche da George, Fontanari e Tortia (2020[47]).

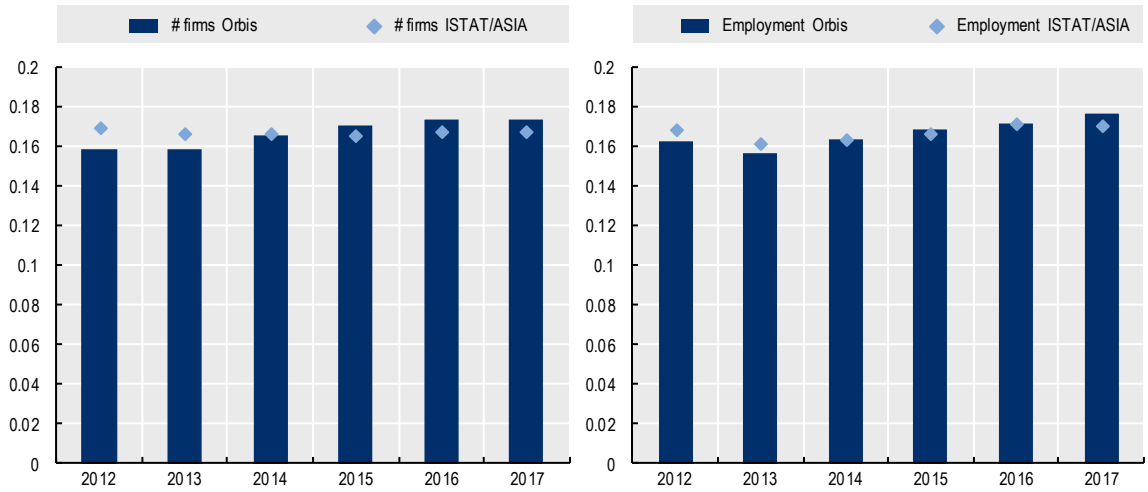
Nel confronto della produttività delle cooperative con altre imprese sono escluse le imprese con una dimensione dell'occupazione superiore alla più grande cooperativa dello stesso settore. Questo assicura che i gruppi siano comparabili, dato che la dimensione tende ad essere fortemente correlata alla produttività. Questa esclusione viene fatta solo per le stime della produttività e non anche per le altre statistiche presenti in questo rapporto.

Dimensione temporale

La Figura A.1 indica la distribuzione delle osservazioni per tutte le tipologie di imprese nel tempo, per le imprese contenute nei set di dati OCSE-Orbis e ISTAT/ASIA. In termini di numero di imprese, andare indietro nel tempo fa chiaramente sì che un numero significativo di imprese manchi nel dataset OCSE-Orbis. Questa è una caratteristica ben nota dei dati Orbis, soprattutto quando si utilizzano i dati di un singolo anno, come fatto per questo rapporto. In termini di occupazione, tuttavia, la copertura è più consistente, indicando una maggiore affidabilità del set di dati OCSE-Orbis per le analisi che riguardano il numero di lavoratori.

Figura A.1. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e anno, tutte le imprese in Italia

Frazione delle osservazioni totali nel periodo 2012-2017.



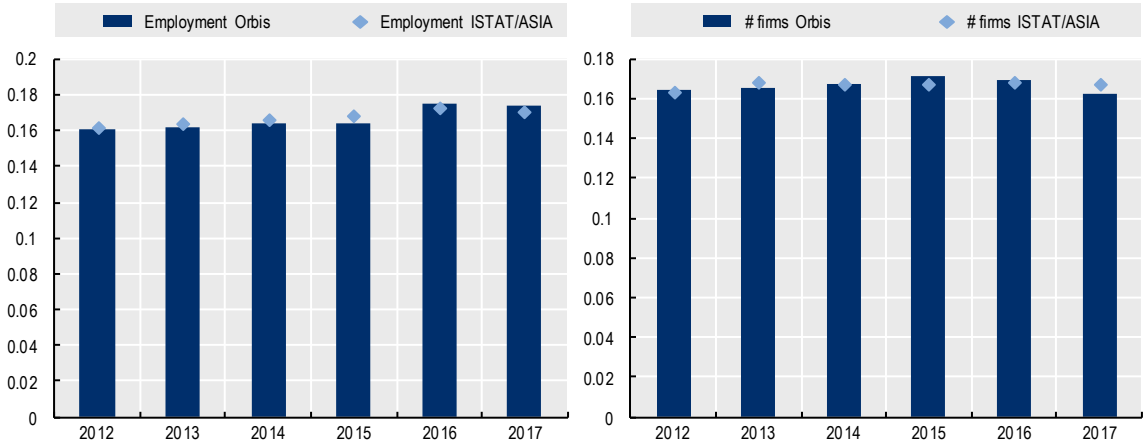
Nota: La somma di barre e diamanti è pari a uno (separatamente).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis e ISTAT/ASIA.

Le distribuzioni delle variabili (numero di imprese e dipendenti) presentano una maggiore corrispondenza tra le due fonti di dati quando ci si concentra sulle cooperative. Questo indica una migliore copertura delle cooperative da parte di Orbis nel tempo. Una maggiore stabilità delle cooperative rispetto a tutte le

imprese, con meno costituzioni e scioglimenti per ogni anno, può spiegare in parte le differenze nella copertura.

Figura A.2. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e anno, cooperative italiane

Frazione delle osservazioni totali nel periodo 2012-2017.



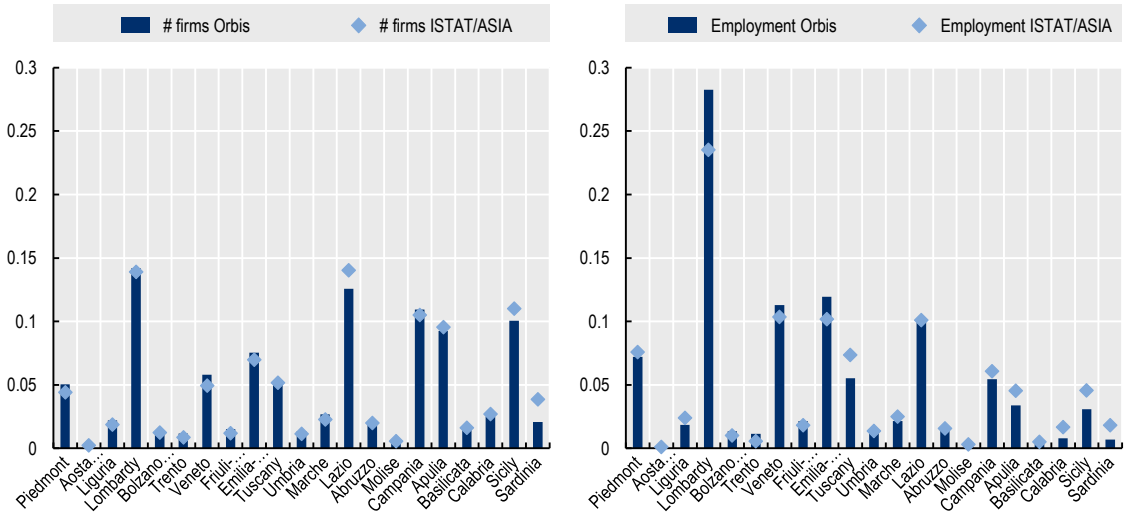
Nota: La somma di barre e diamanti è pari a uno (separatamente).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis e ISTAT/ASIA.

Dimensione regionale

La copertura del database OCSE-Orbis a livello regionale sembra ragionevolmente buona per le altre imprese (Figura A.3) e per le cooperative (Figura A.4). La distribuzione delle imprese e degli addetti in OCSE-Orbis segue da vicino quella della situazione reale rappresentata dai dati ISTAT/ASIA con due eccezioni. La Lombardia, la regione più grande, appare sovrarappresentata in termini di occupazione per tutte le imprese, ma questo problema si riduce per le cooperative. L'Emilia-Romagna, regione con uno dei settori cooperativi più forti in Italia, è ben rappresentata in termini di occupazione per tutte le imprese, ma le cooperative appaiono sovrarappresentate.

Figura A.3. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e regione, tutte le imprese in Italia

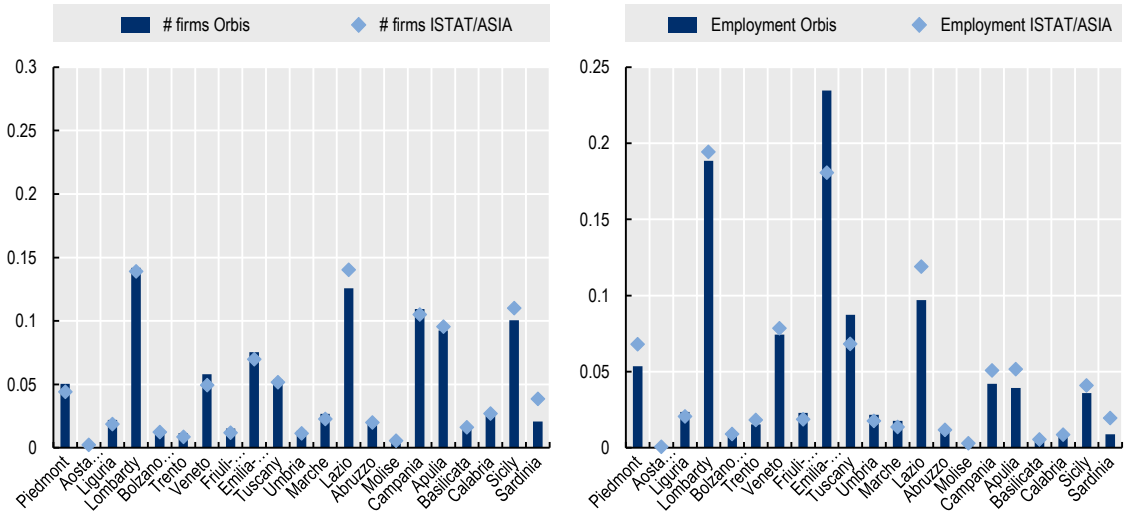
Frazione delle osservazioni totali nel 2017.



Nota: La somma di barre e diamanti è pari a uno (separatamente).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis e ISTAT/ASIA.

Figura A.4. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e regione, cooperative italiane

Frazione delle osservazioni totali nel 2017.



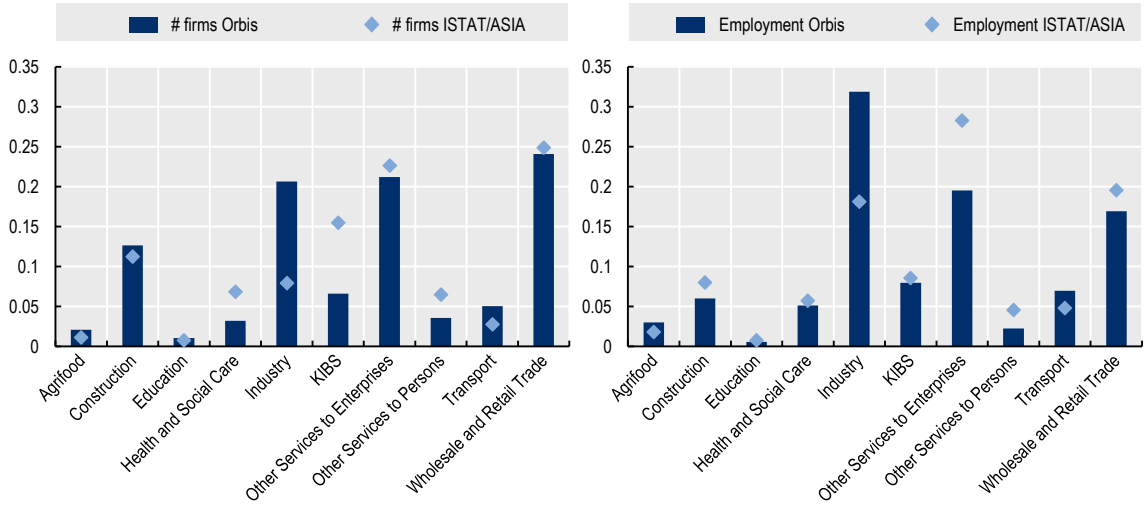
Nota: La somma di barre e diamanti è pari a uno (separatamente).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis e ISTAT/ASIA.

Dimensione settoriale

Una migliore copertura delle cooperative (rispetto a tutte le imprese) in tutti i settori industriali[39] è evidente nella Figura A.5 e nella Figura A.6. Le differenze relativamente grandi tra le due fonti di dati per tutte le imprese diminuiscono considerevolmente per il sottoinsieme delle cooperative. In termini di occupazione cooperativa, la serie di dati OCSE-Orbis sembra sovrarappresentare leggermente i settori Altri servizi alle imprese e Commercio all'ingrosso e al dettaglio, e sottorappresentare i Trasporti.

Figura A.5. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e settore industriale, tutte le imprese in Italia

Frazione delle osservazioni totali nel 2017.

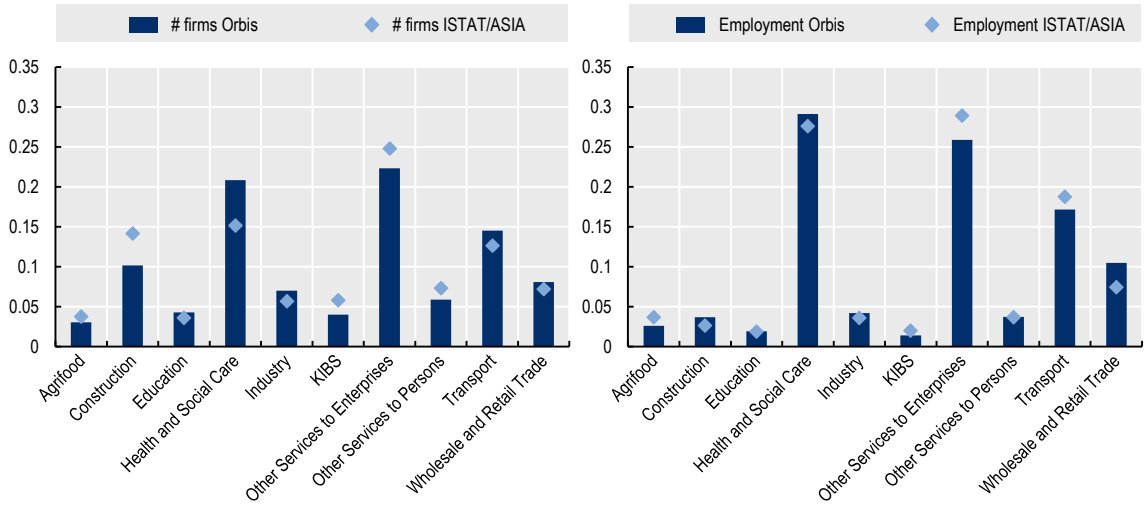


Nota: La somma di barre e diamanti è pari a uno (separatamente). I settori sono ordinati in ordine alfabetico.
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis e ISTAT/ASIA.

[39] La serie di dati ISTAT/ASIA non copre l'agricoltura, quindi i numeri visualizzati nel settore agroalimentare comprendono per lo più le imprese del settore alimentare.

Figura A.6. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e settore industriale, cooperative italiane

Frazione delle osservazioni totali nel 2017.



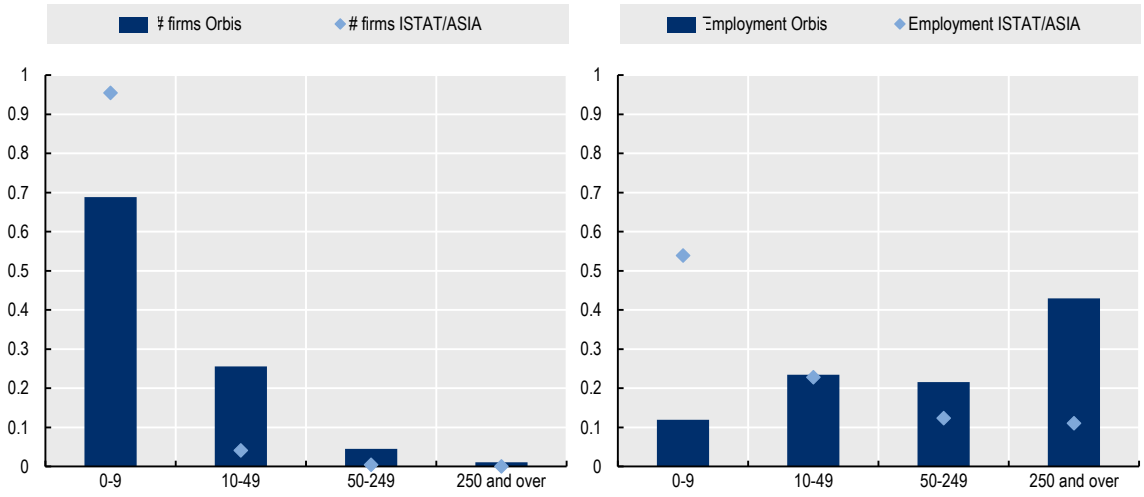
Nota: La somma di barre e diamanti è pari a uno (separatamente). I settori sono ordinati in ordine alfabetico.
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis e ISTAT/ASIA.

Dimensione della grandezza

Per quanto riguarda le dimensioni delle imprese, i dati OCSE-Orbis rappresentano meglio le cooperative rispetto alle altre imprese. Orbis è noto per la sottorappresentazione delle piccole imprese, come risulta evidente nella Figura A.7, sia in termini di numero di imprese che di occupazione. Per le cooperative, anche se quelle piccole sono sottorappresentate, la differenza tra OCSE-Orbis e i dati ufficiali è notevolmente minore, in particolare per il numero di dipendenti. La distribuzione sia del numero di imprese che del numero di lavoratori segue più da vicino i dati ufficiali.

Figura A.7. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e classe dimensionale, tutte le imprese in Italia

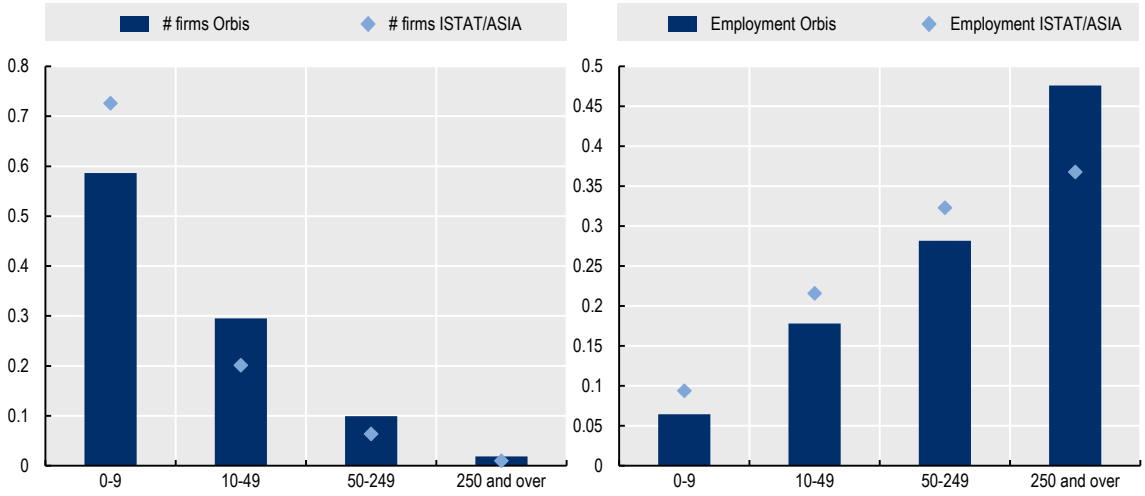
Frazione delle osservazioni totali nel 2017.



Nota: La somma di barre e diamanti è pari a uno (separatamente).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis e ISTAT/ASIA.

Figura A.8. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e classe dimensionale, cooperative italiane

Frazione delle osservazioni totali nel 2017.



Nota: La somma di barre e diamanti è pari a uno (separatamente).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis e ISTAT/ASIA.

In conclusione, Orbis offre una copertura variabile delle aziende situate in diverse regioni, appartenenti a diversi settori industriali e di diverse classi dimensionali. La copertura migliora considerevolmente, tuttavia, quando ci si concentra sulle cooperative. Ciò indica l'idoneità di questa fonte di dati per un'analisi dei livelli di produttività delle cooperative italiane.

Copertura e rappresentatività di OCSE-Orbis, Spagna

L'Ufficio Statistico Spagnolo (INE) fornisce dati sul numero e l'occupazione delle imprese per forma giuridica, comprese le cooperative, nel tempo e per dimensione dell'impresa (ma non per settore o regione). Le cooperative possono essere distinte tra cooperative agricole e altre cooperative. I dati ufficiali sono utilizzati per valutare la copertura del dataset OCSE-Orbis per la Spagna sia per le cooperative che per tutte le imprese.

Box A.3. Inferire i conteggi sull'occupazione nelle cooperative spagnole dalle statistiche nazionali

I dati sull'occupazione cooperativa possono essere dedotti da almeno due fonti INE. Da un lato, l'Ufficio Statistico Spagnolo fornisce dati sull'occupazione nelle cooperative agricole e in altre cooperative. Questi numeri suggeriscono che nel 2017 c'erano 5 700 dipendenti in società cooperative agricole e 19 500 dipendenti in altre società cooperative. Dall'altro, l'INE offre dati sul numero di imprese per gruppo dimensionale e forma giuridica, permettendo di dedurre il numero di lavoratori delle cooperative. L'occupazione totale nelle cooperative, secondo questi calcoli, varia da 177 000 (se si usa il numero minimo di dipendenti per ogni gruppo dimensionale) a 429 000 dipendenti (se si usa il numero massimo per ogni gruppo assumendo un limite superiore di 16 000 per il gruppo con più di 5 000 dipendenti). Ulteriori controlli incrociati suggeriscono che il numero reale di dipendenti è probabilmente vicino al limite inferiore.

Fonte: Calcoli OCSE basati sulle tabelle INE 166-40526, 166-40532 per i dipendenti e sulle tabelle 27-27, 27-37, 27-47, 27-57, 27-67, 27-77, 27-87, 27-97, 27-107, 27-117, 27-127 per i conteggi delle società cooperative per dimensione.

Nel 2017, OCSE-Orbis riporta 1 882 cooperative in Spagna rispetto alle 20 656 (di cui 6 383 senza dipendenti) riportate da INE. Ciò significa che il dataset OCSE-Orbis identifica circa il 13% di tutte le società cooperative con dipendenti nel Paese.

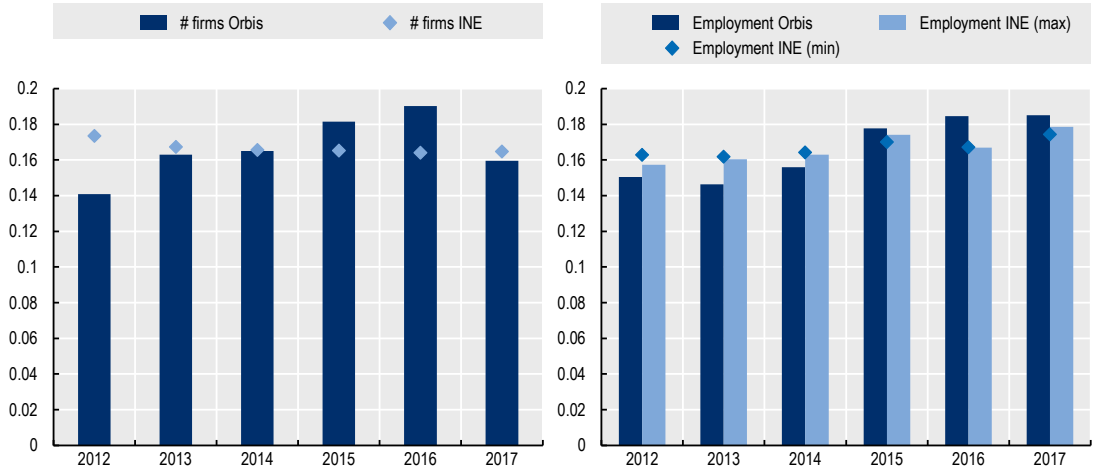
L'occupazione cooperativa in OCSE-Orbis ammonta a circa 255 000 persone, mentre i dati INE suggeriscono che questo numero è tra 177 000 e 428 000. In termini di occupazione, la copertura dei dati OCSE-Orbis è piuttosto alta, anche se questo può essere parzialmente spiegato da una maggiore probabilità per le imprese più grandi di essere osservate in Orbis.

Dimensione temporale

Si rileva una certa erosione delle imprese e dell'occupazione associata quando si va indietro nel tempo, un problema comunemente noto che caratterizza i dati Orbis. In contrasto con l'Italia, tale erosione in Spagna è osservabile anche per le cooperative (Figura A.9). Questo suggerisce che i dati Orbis sono più efficaci nello studio della produttività durante gli ultimi anni; regredire nel tempo oltre questo periodo può comportare una distorsione nelle stime della produttività sia per tutte le imprese che per le cooperative.

Figura A.9. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e anno, cooperative spagnole

Frazione delle osservazioni totali nel 2012-2017.



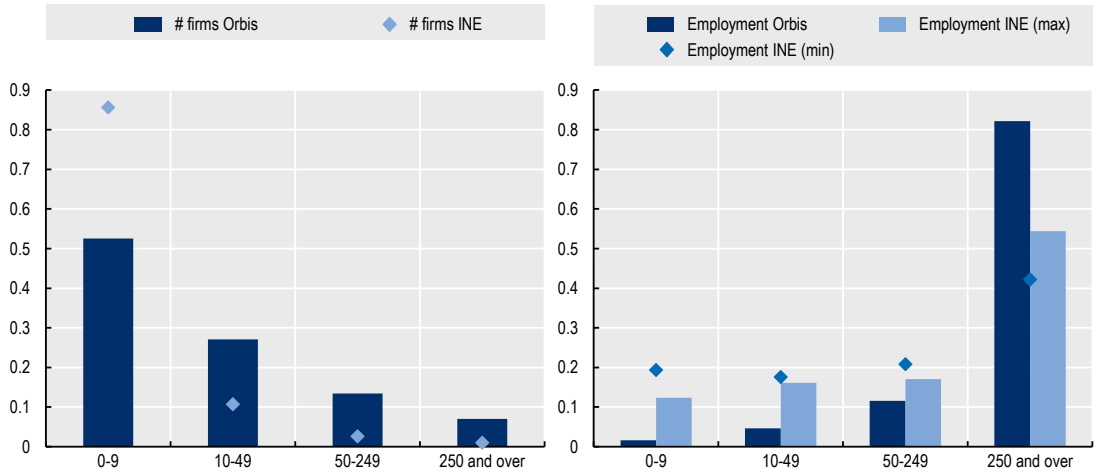
Nota: La somma di barre e diamanti è pari a uno (separatamente).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis e INE.

Dimensione della grandezza

I dati OCSE-Orbis sottorappresentano le micro cooperative e sovrarappresentano le piccole e medie cooperative (Figura A.10). La sottorappresentazione delle microimprese è in parte il risultato del fatto che Orbis non include le imprese senza dipendenti. In Spagna, c'è una quota sostanziale di società cooperative che impiegano zero lavoratori, che non fanno parte del set di dati OCSE-Orbis per progettazione. In termini di occupazione, in OCSE-Orbis vi è una sovrarappresentazione dell'occupazione nelle grandi cooperative e una sottorappresentazione nelle classi di dimensioni più piccole.

Figura A.10. Numero di imprese e occupazione per fonte di dati e classe di dimensione, cooperative spagnole

Frazione delle osservazioni totali nel 2017.



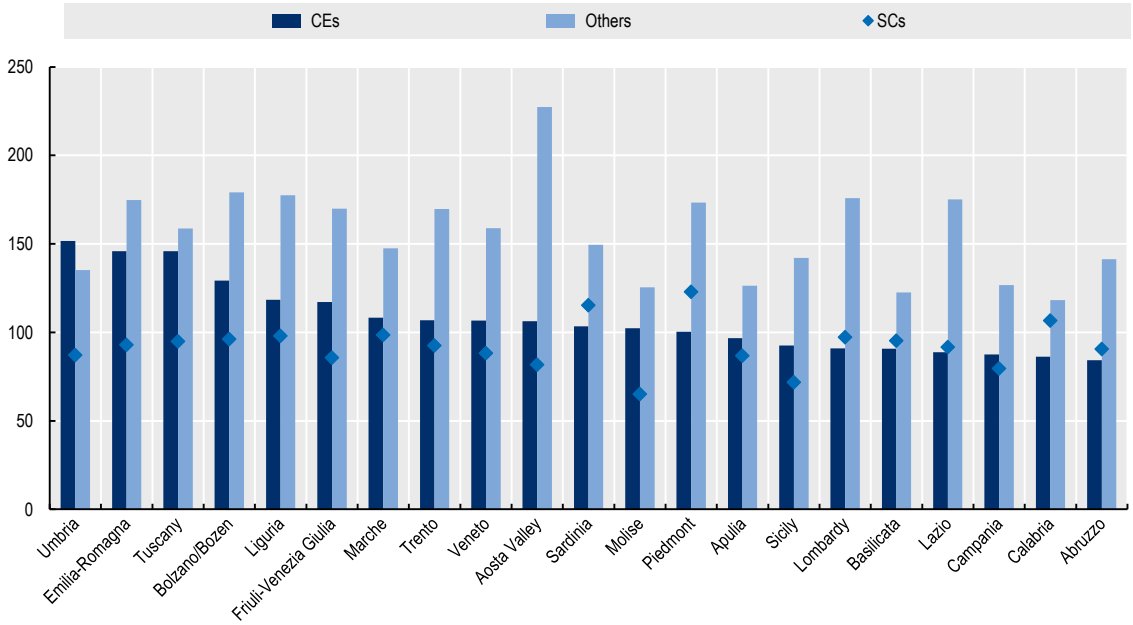
Nota: La somma di barre e diamanti è pari a uno (separatamente).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis e INE.

Annex B. Ulteriori evidenze sulla produttività

In questo allegato, vengono presentati ulteriori risultati delle stime della produttività delle cooperative per regione, settore e dimensione aziendale. La sezione 3.1 ha presentato le misurazioni di ciascuna di queste dimensioni senza tener conto della possibilità di una loro eventuale correlazione. Per esempio, alcuni settori che tendono ad avere livelli più alti di produttività potrebbero presentare una più elevata concentrazione in un determinato territorio. Tale ipotesi implica che un livello relativamente alto della produttività in tale regione sarebbe (parzialmente) spiegato dalla distribuzione territoriale dei settori, e non da circostanze specifiche proprie della regione.

Di seguito, presentiamo la produttività media delle cooperative per ciascuna delle tre dimensioni non prendendo in considerazione di volta in volta le altre dimensioni. Per esempio, la distribuzione per regione presenta stime in cui l'effetto del settore e della dimensione aziendale è filtrato.[40] Per brevità, vengono presentati solo gli indici, non le quote parametrate rispetto ai valori delle "altre imprese".

Figura B.1. Produttività media per regione, escludendo l'effetto di settore e dimensione



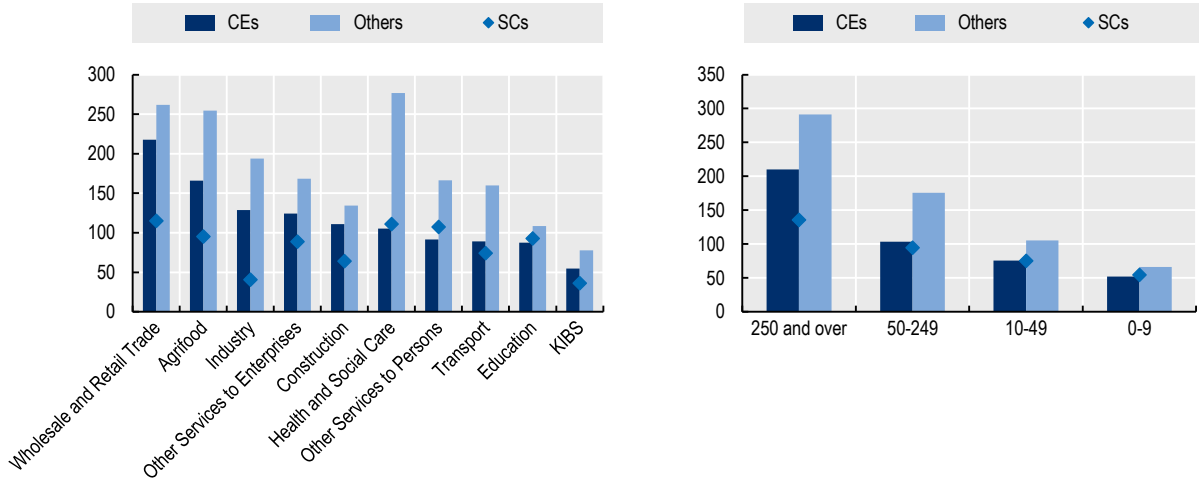
Nota: Produttività media basata sui residui di una regressione della produttività totale dei fattori su variabili indicatrici della dimensione e del settore dell'impresa.
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis.

La Figura B.1 presenta il confronto della produttività delle società cooperative, delle cooperative sociali e delle altre imprese in tutte le regioni. Rispetto alla Figura 3.5 corrispondente, riportata nel testo principale,

[40] Tecnicamente, questo viene fatto eseguendo una regressione della produttività totale dei fattori su variabili indicatrici con le dimensioni escluse. I residui di questa regressione vengono poi utilizzati per produrre i grafici.

l'ordine delle regioni per livello della produttività delle società cooperative cambia poco. Alcune regioni si sono scambiate di posto, ma nel complesso si ritrovano le stesse regioni sia nelle prime che nelle ultime posizioni. Solo in Umbria si osserva che le società cooperative superano in media le altre imprese, fenomeno che non si riscontra più per Emilia-Romagna e Toscana. Anche i casi in cui le cooperative sociali superano le società cooperative sono ora meno numerosi.

Figura B.2. Produttività media per settore e dimensione, escludendo l'effetto di regione e dimensione/settore



Nota: Produttività media basata sui residui di una regressione della produttività totale dei fattori su variabili indicatrici della dimensione dell'impresa e della regione (pannello sinistro), e su variabili indicatrici del settore e della regione (pannello destro).
Fonte: Calcoli OCSE basati su dati Orbis.

La Figura B.2 presenta i risultati per settore e dimensione, corrispondenti alla Figura 3.8 e Figura 3.10 nel testo principale, rispettivamente nel pannello di sinistra e in quello di destra. L'ordine dei settori rimane in gran parte invariato rispetto ai risultati del testo principale, anche se alcuni settori si sono scambiati di posto. Le società cooperative nel Commercio all'ingrosso e al dettaglio non superano più le altre imprese. A questo proposito, si può associare il settore del commercio cooperativo alle grandi catene cooperative attive in questo settore, mentre ci sono anche molti piccoli negozi indipendenti tra le altre imprese, che abbassano la produttività media di questo settore tra le stesse. Pertanto, prendendo in considerazione l'effetto dimensione il livello della produttività attribuito alle società cooperative nel Commercio all'ingrosso e al dettaglio si riduce significativamente. Il risultato per la dimensione aziendale è praticamente identico a quello del testo principale. Ciò indica che l'effetto delle dimensioni aziendali sula produttività presentato nel testo principale non è influenzato da effetti regionali o settoriali.